Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 10 Ottobre 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 241

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri ordinari:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Dell'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Fraenges, non Sonar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi mortuari, L. 0,25 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 1, ultima pagina, L. 0,5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Inoltriamo alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 2 - Piazzetta della Chiesa

La bonifica integrale

In questo colonne, a più riprese e fino da quando venne emanata la legge sulle trasformazioni fondiarie di pubblico interesse, fu ampiamente detto delle ragioni di supremo ordine politico e di quelle a fondamento economico e sociale, sulle quali il Regime basa quel complesso di provvedimenti che mirano a conseguire la bonifica integrale dovunque nel Regno sia attuabile.

Dicemmo allora, e ripetiamo oggi, che essa è, per la grandiosità dei fini che si propone, l'atto più importante di quella politica agraria che il Capo del Governo ha istituito e persegue con mirabile tenacia; dal perfezionamento tecnico delle colture alla difesa dei prezzi delle derrate agricole, alla tutela delle correnti di esportazione, al monito sul decadimento della natalità, onde, per evitarlo, si volgono alle campagne le più ansiose speranze. Atto, diciamo, più importante, giacchè affronta il problema dell'aumento della produzione della terra ricercandolo nell'azione della proprietà privata combinata con quella dello Stato, affluente questa alle opere di pubblico interesse, che si compendiano principalmente nelle bonifiche idrauliche, nelle irrigazioni, nelle sistemazioni idraulico-forestali e nelle costruzioni stradali. A queste si aggiungono le condotte di acqua potabile e le borgate rurali.

Lo Stato ordinariamente, coll'intermedio dei Consorzi di proprietari, partecipa in misura notevole alle spese necessarie per la esecuzione di tali opere, per talune delle quali aumenta i contributi fissati dalle antiche leggi o nuovi ne determina.

Con ciò la proprietà privata non ancora ha assolto il compito che la politica del Governo nazionale ha inteso di assegnarle, e cioè il miglioramento fondiario integrale, mercè l'esecuzione di opere particolari, proprie di ciascuna azienda; al che provvedono le recenti leggi di credito agrario, fondato sulla garanzia del prestito da un lato e sulla concessione dall'altro del danaro a tasso sensibilmente ridotto.

Il disegno di legge per la bonifica integrale, testè presentato alla Camera, determina con quali mezzi finanziari lo Stato intenda sia assicurata l'attuazione dei provvedimenti indicati e ne distribuisce l'onere in quattordici anni, tempo ritenuto necessario all'effettuazione del complesso programma. In altri tempi, e ammesso che di tale programma si fosse parlato, il periodo sarebbe apparso estremamente breve.

La proprietà privata fondiaria, quando non sia ultimente disposta, è capace di grandi resistenze, specialmente sul terreno giuridico procedurale. La legge dell'Agro romano che, fra le antiche leggi, è quella che, pure avendo carattere da particolare territorio, più si avvicina al complesso dei provvedimenti attuali, ne ha dato in passato numerosi esempi. Oggi anche la legge dell'Agro romano rapidamente cammina mercè lo spirito nuovo che anima la Nazione, e andrà parimente rapida anche la legge per la bonifica integrale dovunque essa verrà legittimamente applicata. La recente circolare del Capo del Governo ai Prefetti è esplicita al riguardo.

Fondamento della nuova legge è la obbligatorietà della bonifica, pena la espropriazione, sia pure indennizzata, quando la bonifica non venisse eseguita. Ora si comprende che la proprietà privata, di fronte alla imposizione, si arresti in primo tempo dubbiosa se non malvolente o più. Ma occorre ragionare!

L'obbligatorietà sarebbe un non senso se non fosse accompagnata dai contributi molteplici, di cui le leggi vigenti e l'attuale disegno di legge offrono larga documentazione. Trattasi di obbligatorietà che sorge da piani tecnici coscienziosamente studiati da organi competenti e sui quali è ammesso, in dovute forme, che la proprietà privata possa avere voce di esame e di critica. Tutto ciò spiega, poichè l'esempio calza ancora, perchè l'attuazione confortantissima, quale è avvenuta e va avvenendo della legge dell'Agro romano, non abbia avuto bisogno sin qui di ricorrere alla espropriazione.

Se non che, e primamente, la proprietà privata troverà ogni tutela ed ogni aiuto atti a darle modo di assolvere senza turbamenti e senza scosse il compito che la è assegnato, col raggrupparsi nei Consorzi.

All'uopo, con pensiero magistrale, il Capo del Governo ha voluto che all'attuazione dei provvedimenti, ora emanati, precedesse la costituzione della Associazione dei Consorzi di bonifica e di irrigazione con propositi chiaramente determinati da apposita legge. L'Associazione, mercè l'istituto dei Consorzi, sarà la grande tutrice e moderatrice insieme di quella massa di proprietà privata, alla quale, in regioni diverse d'Italia, sarà dato impulso a migliorarsi mercè cospicui aiuti finanziari e savia assistenza tecnica. Insieme le saranno imposti obblighi e vincoli che sarà bene esaminare. Con ciò la funzione sociale della proprietà privata non sarà menomata. Il toccarla nella sua essenza sarebbe il maggiore male per un paese civile. Nel condurre la proprietà privata al tranquillo contemperamento fra i diritti e i doveri, quali derivano dalla legge della bonifica integrale, sta appunto la funzione prima e principale della Associazione dei Consorzi di bonifica e di irrigazione; funzione ad assolvere la quale è garanzia l'uomo egregio che il Governo ha chiamato a dirigere: l'onorevole De Stefani.

Se un Consorzio manca al compito, la legge ammette l'intervento diretto dello Stato o, più rapidamente, quello di una impresa privata, che presumibilmente assumerà la forma della Società anonima. Si disputa se ciò sarà un bene o un male. La conduzione della terra è atto che può trarre le maggiori utilità soltanto dall'esercizio individuale. L'intervento dell'ente commerciale è da augurarsi non avvenga se non in via eccezionale e temporanea, e perchè determinato da necessità imprescindibili. Alla stregua di questi criteri tale intervento deve accettarsi così come la legge lo considera a sicuro raggiungimento dei fini che essa si propone.

Ai critici induriti e ai tiepidi, ai quali può sembrare non necessario o pericoloso sottoporre parte notevole della proprietà terriera nazionale allo sforzo, a cui essa viene chiamata, gioverà ricordare che paesi di minore portata del nostro nella scala dei valori internazionali, la Romania e la Cecoslovacchia, di fronte alla necessità di assicurarsi una interna stabilità, che solo poteva essere data da un solido e tranquillo esercizio dell'agricoltura, di fronte ai pericoli che la vicinanza della Russia bolscevica poteva determinare, sono hanno esitato, appena usciti dalla grande guerra, di attuare una radicale riforma agraria a base di limitazione della estensione del possesso fondiario e di espropriazione indennizzata del di più; ciò che ha dato modo di costituire, per milioni di unità famigliari, altrettanti piccoli predi.

Questa mai sarebbe la via da seguire dall'Italia!

Ma l'Italia, la quale ha bisogni crescenti, che le sono imposti dal suo naturale sviluppo demografico, e deve dalle stesse sue necessità di vita interna trovare ragione di affermarsi nelle inevitabili, pure pacifiche, competizioni internazionali, mantiene colle leggi della bonifica integrale salde le basi del diritto privato, dando modo a questo, nullmente per sè, di esplicare in collaborazione collo Stato un'opera di pubblico bene a maggiore grandezza della patria.

Chi vorrà opporsi? E perchè lo Stato dovrebbe indietreggiare?

GIOVANNI RAINERI.

Le onoranze di Mosca agli eroi del Polo

Il ritrovamento del gruppo Mariano nel racconto di Ciukovski

Mosca, 9 notte.

Questa sera, nel « Gran Teatro » di Mosca, sono state rese speciali onoranze ai partecipanti alla spedizione del « Malighin » e del « Krassin ». La cerimonia, cui hanno partecipato le alte autorità civili e militari ed il corpo diplomatico, si è protratta sino a tarda ora della notte.

Molti discorsi sono stati pronunciati e sono stati insigniti della croce dell'« Ordine della Bandiera Rossa » Ciuknovsky, Babuschkin e gli altri aviatori, mentre Samoilovich ed i capitani del « Malighin » e del « Krassin » hanno avuto la Stella dell'« Ordine del Lavoro ».

Samoilovich ha fatto una dettagliata relazione sull'impresa, nel corso della quale ha affermato che era un dovere nazionale, e particolarmente proprio degli scienziati sovietici, aiutare le vittime dell'esplorazione polare condotta per un alto fine scientifico. L'oratore ha anche sottolineato che il « Krassin » ha avuto la più cordiale e totale collaborazione da parte del Governo e delle autorità consolari e navali dell'Italia.

Egli si è soffermato particolarmente a fare pubblica smentita delle false voci diffuse da certa stampa estera circa il supposto rifiuto del Governo italiano a continuare le ricerche dopo il salvataggio del gruppo Viglieri.

Ciuknovsky ha narrato il drammatico episodio del ritrovamento del gruppo Mariano ed ha fatto pubblica dichiarazione di aver visto chiaramente, all'altezza di 50 metri, solo due persone.

Ha fatto seguito alle dichiarazioni degli oratori, la rappresentazione di un film artistico sulla spedizione del « Malighin » e del « Krassin ».

PIETRO SESSA.

Il Reich ed i suoi Stati

in un nuovo progetto di centralizzazione

La Prussia ed i piccoli paesi del nord dovrebbero per primi perdere l'autonomia

Berlino, 9, notte.

(Vice) E' noto come nel gennaio scorso, in occasione della discussione sulla riforma del Reich germanico, sia stata fondata un'associazione di studi che, sotto la presidenza dell'ex-cancelliere Luther, e col nome di « Lega per il rinnovamento del Reich », si proponeva precisamente di studiare le migliori forme onde riorganizzare i rapporti tra Reich e Stati confederati, in modo da eliminare gradatamente gli inconvenienti che sono causati dalla presente costituzione. Si ricorda anche come nel mese di agosto da una indiscrezione fossero portate in pubblico le linee fondamentali del progetto di riorganizzazione della Lega, per quanto Luther dichiarasse espressamente, in tale occasione, che i lavori non erano terminati e che pertanto così la pubblicazione come le discussioni a cui dava origine erano da considerarsi premature. Oggi la Lega ha pubblicato un volume (è questo il primo risultato dei suoi studi) che è accompagnato da una lunga prefazione e da una copiosa motivazione.

La Prussia « paese d'impero »

Il contenuto del memorandum intitolato: «Reich e Paesi confederati» si può riassumere dicendo che la Lega, al posto di una riforma amministrativa, quale è quella che da tempo sta studiando il Governo d'accordo coi Paesi confederati, propone una riforma costituzionale in conseguenza della quale la Prussia dovrebbe sparire come Paese autonomo insieme con gli stati della Germania del nord che la circondano e sono da essa circondati per diventare un « Paese d'Impero ». Rimarrebbero invece i quattro Stati confederati della Baviera, del Baden, della Sassonia e del Wurtemberg. Il Paese d'impero dovrebbe a sua volta essere diviso in nove provincie, amministrate direttamente dal Reich, mentre un centro autonomo amministrativo dovrebbe essere ammesso per le due maggiori città anseatiche di Amburgo e di Brema.

Il memorandum, che è molto lungo e diffuso, si può quindi riassumere in massima dicendo che mira al dissolvimento della Prussia a beneficio degli Stati della Germania meridionale. Il documento è firmato da un gran numero di persone di ogni partito politico, ma, tra i partiti come tali, non ha probabilità di essere appoggiato che dal populista, al quale partito del resto appartiene Luther. Pure essendo rappresentati nel comitato tutti i partiti, tra essi non si trovano veri capi-partito nè del tedesco-nazionali nè dei socialdemocratici, nè dei democratici. Del resto le linee generali di quel progetto furono aspramente criticate e attaccate, al momento delle prime pubblicazioni, si può dire da tutti i partiti in quantochè gli uni lo trovavano troppo radicale e gli altri troppo moderato. Il progetto allora non fu sostenuto, ed anche abbastanza mollemente, che da un paio di giornali nazionalisti, mentre tutti gli altri lo attaccarono con violenza. E' quindi poco probabile che incontri una accoglienza più favorevole anche nella sua forma attuale e definitiva.

La Germania, organo del Centro di Berlino, scrive stasera, senza entrare nel merito del progetto, che questo può formare un'utile base di discussione perchè sono chiamati a prendere la parola tutti coloro che veramente si interessano alla ricostruzione del Reich futuro, e anche se le idee saranno differenti, uno scambio di vedute rappresenterà indubbiamente un progresso. D'altra parte, dice il giornale cattolico, la Lega deve sapere la prima a comprendere che, per ora, non vi è da pensare alla realizzazione di piani simili tra le difficoltà e gli ostacoli che vi si oppongono.

La riserva dei tedesco-nazionali

L'ufficio stampa del partito tedesco-nazionale pubblica in proposito un comunicato, riprodotto da tutti i giornali di destra, nel quale è detto che vi è da rallegrarsi per il lavoro preparatorio compiuto dalla Lega, ma che solo un esame profondo dimostrerà se il partito tedesco-nazionale possa appoggiare e raccomandare quelle direttive. La cosciuntosità e la accuratezza colle quali è stato compiuto il lavoro facilitano già il compito futuro delle decisioni da prendere e meritano ogni pubblica riconoscenza. Il partito dei tedesco-nazionali ha sempre detto chiaramente di considerare la riforma costituzionale come il compito più importante che debba essere risolto dalla generazione presente e pertanto studierà con la massima cura ogni suggerimento che venga in tale senso. Le idee del partito sono state rese note nella discussione del 7 dicembre scorso e sulla base di esse il partito dei tedesco-nazionali non respingerà nessuna proposta che sembri appropriata a legare più saldamente insieme popolo e Stato e tale da fare sviluppare vitalmente la forma dello Stato tedesco com'è sanzionata dalla storia.

Gli altri giornali nazionalisti prendono invece già posizione contro il progetto che dichiarano non potere in alcun modo risolvere gli inconvenienti dello Stato presente senza doverli fatalmente peggiorare. Un deputato molto in vista del partito tedesco-nazionale rivolge sulla *Gazzetta della Croce* a Luther queste tre domande: 1.o) come intende giustificare Luther la nuova linea del piano che, secondo il suo progetto, sarà tirata più netta che mai trasverso la Germania? 2.o) come riuscirà a provare il signor Luther che la centralizzazione, la quale finora ha portato da per tutto le maggiori spese, possa provocare invece delle economie o delle facilitazioni in futuro? 3.o) come può rispondere il dottor Luther davanti alla sua coscienza del fatto che il suo esperimento disperda, se attuato, beni inapprezzabili culturali creati traverso la storia di molti secoli?

Anche più aspra è la critica che rivolgono al progetto fin da ora i giornali democratici. Così la *Vossische Zeitung* scrive che il memorandum è stato in prima linea un tentativo per convertire in certo modo i cosidetti federalisti. La nuova linea del Meno che vorrebbe ad essere tracciata non potrebbe certamente, secondo il giornale, essere accettata a cuor libero, e le conquiste morali che si potrebbero forse avere a vantaggio della Germania meridionale non varrebbero il prezzo che costano. Ad ogni modo, secondo il giornale, il movimento per l'unità del Reich deve essere fatto nella maniera più completa possibile ed afferma che la mobilitazione delle forze di tutti i partiti è necessaria.

Oggi il «Miss Columbia» con Lindbergh partirebbe per Roma

New York, 9, notte.

Il monoplano « Miss Columbia » appartenente a Levine è pronto per partire domani all'alba per un secondo raid transatlantico, ma questa volta con obbiettivo Roma.

La parola dell'Italia sugli armamenti navali e la sua risonanza a Parigi e a Londra

Lo scandalo in margine al dibattito: il giornalista americano che rivelò il documento espulso dalla Francia - Come il Quai d'Orsay giustifica il provvedimento

Le tre questioni

Roma, 9 notte.

Il comunicato *Stefani* che riassume il contenuto della risposta italiana al « Memorandum » francese ed a quello britannico relativo alla limitazione degli armamenti navali, è stato accolto col più evidente soddisfacimento da quanti, politici, studiosi e tecnici, seguono la vicenda del problema della pace generale e di quello del disarmo, dal quale il primo è direttamente dipendente.

Questo problema del disarmo ha trovato sinora una momentanea e parziale soluzione nell'accordo per la limitazione degli armamenti navali, relativamente ad alcune categorie di navi, concluso a Washington nel 1921 fra le cinque grandi potenze navali. Da allora in conferenze, proposte, preliminari, ecc. le varie Potenze si studiano di estendere l'attuata formula iniziale del disarmo in formule generali, che possono essere accolte dall'universalità dei Paesi. L'Italia fu la prima — ed alla tesi italiana aderì anche la Francia — ad affermare il principio generale della interdipendenza tra le varie forme di limitazione degli armamenti. In altre parole, il disarmo è possibile ed è utile ai fini della pace, quando non sia limitato alle sole forze navali, ma comprenda anche quelle terrestri ed aeree e tutte le altre forme di preparazione bellica.

Questo principio pregiudiziale e generale è stato richiamato dalla Nota italiana in risposta al « Memorandum » franco-inglese. Del resto — si osserva — anche la Francia ha abbandonato questo concetto e lo prova il fatto che nelle recenti trattative tra la Francia e l'Inghilterra per un compromesso in vista di una prossima conferenza del disarmo, non solo si è parlato di limitazioni navali, ma anche — come appare evidente da indiscrezioni giornalistiche non smentite — del modo di considerare la questione delle riserve terrestri. L'Italia, potenza continentale come la Francia, fonda le ragioni della propria sicurezza, non solo sui preparativi navali, ma anche su quelli terrestri, perchè gli uni e gli altri sono intimamente collegati, e parlare di solo disarmo navale equivale per l'Italia, come per la Francia, ad allontanare la soluzione del problema, che vuole essere quello del disarmo generale. Invece le grandi Potenze oceaniche, che non hanno problemi terrestri, possono anche non tenere conto del disarmo terrestre.

Altro problema fondamentale richiamato dalla Nota italiana, è quello dell'universalità della limitazione degli armamenti. Si pone in rilievo che tale concetto interessa particolarmente l'Italia, anche se le altre Potenze possono in parte prescindere da esso. Infatti, vicine all'Italia e bagnate dallo stesso mare, sono piccole nazioni, alcune delle quali hanno armai risorse non molto dissimili dalle nostre ed in un avvenire qualsiasi l'Italia potrebbe trovarsi di fronte a vicini pericolosi, armati quanto e più di noi, perchè non avrebbero alcun limite alla propria politica degli armamenti, quale invece è imposta a noi per trattato con le altre Potenze maggiori. Il fallimento della Conferenza di Roma del 1924, che aveva precisamente per iscopo la estensione a tutte le nazioni marittime delle limitazioni navali stabilite dal trattato di Washington, dimostra quanto delicato questo argomento sia, specialmente per la sua costrizione entro formule fisse, inscrittibili dall'universalità, perchè tali formule non possono prendere in considerazione le situazioni particolari di ciascuno ed in ogni modo mentre possono essere applicabili a cifre grandi, come quelle che si riferiscono alle grandi nazioni, sono male applicabili a cifre piccole, come quelle cui devono limitarsi le piccole nazioni.

Affermando che l'unica forma pratica di limitazione è quella della limitazione globale del tonnellaggio e non distinta per categorie, la tesi italiana, richiamata nella presente Nota, è la sola — si rileva — che abbia la possibilità di essere accettata anche dalle piccole nazioni e quindi di contribuire realmente ed efficacemente alla soluzione del problema del disarmo.

Se non fosse per altro, almeno sotto questo punto di vista fondamentale agli scopi dell'accettabilità universale della proposta, l'Italia si è quindi messa sopra un terreno molto pratico. Un altro punto sul quale l'Italia riconferma, con piena coerenza, tutte le sue precedenti manifestazioni, è quello che, stabilita una limitazione globale del tonnellaggio, è disposta ad accettarla in una cifra bassissima, uguale per tutte le Potenze continentali europee. Anche questo punto — si osserva — rappresenta un elemento fondamentale per ottenere l'adesione al disarmo da parte delle altre Nazioni minori. Del resto, il testo del compromesso anglo-francese, quale risulta da indiscrezioni dei giornali esteri rappresenta un notevole passo in questo senso, perchè in esso si propone che i vincoli per le due nuove categorie di navi da limitare (incrociatori grandi e sommergibili oceanici) siano stabiliti in una cifra unica per tutti. Ciò significa come si sia già provveduto, anche da parte della Francia e dell'Inghilterra, che alcune formule giuridiche non e-

Riserve e opposizione francese

sulla questione della parità

Parigi, 9 notte.

La nota del Governo italiano sulla proposta anglo-francese di compromesso navale è giunta al Quai d'Orsay questa mattina. A parte la impressione generale suscitata dal documento — impressione che i fatti dimostrano molto migliore di quanto non prevedessero coloro che con singolare opinione del tatto e della prudenza della diplomazia romana si attendevano di trovare nella risposta dell'on. Mussolini l'eco della vivacità delle polemiche giornalistiche in corso — possiamo dire che il giudizio francese si suddivide in tre momenti essenziali: è favorevolissimo circa la parte della Nota italiana dove è ribadito il principio della interdipendenza della limitazione degli armamenti nel campo navale militare e aereo, principio per il quale si è sempre battuta anche la Francia, come basterebbe a provare dal resto la clausola del compromesso franco-inglese relativa alle « riserve ». E' favorevole circa la parte della Nota dove è propugnata la limitazione del tonnellaggio per cifra globale, anzichè per categoria, sebbene su questo punto l'approvazione generale non manchi di essere accompagnata da un marcato scetticismo sull'avvenire di una tesi, di cui l'Inghilterra non vuole sentir parlare, e alla quale la Francia stessa ha dovuto finire col rinunciare. Diventa viceversa ostilissimo quando la Nota italiana, pigliando nettamente posizione, rivendica per l'Italia il diritto alla parità di trattamento con la Potenza continentale europea più favorita.

Il punto di discesa

Qui, ancorchè non sia negabile un certo studio per mantenere il tono dei commenti a un diapason moderato, quasi per non creare nuove difficoltà alla continuazione del già troppo delicato dibattimento internazionale, il documento di Palazzo Chigi è oggetto di una offensiva in regola. L'argomento addotto dai contraddittori lo conoscete da un pezzo: è quello medesimo che l'Inghilterra ha sempre fatto valere di fronte agli Stati Uniti: la superiorità del dominio coloniale da difendere in caso di guerra.

Scrive Pertinax sull'*Echo de Paris*:

« Alla Conferenza di Washington del 21-22, il nostro paese si è rassegnato ad essere posto sul medesimo piede dell'Italia in quanto concerne le corazzate di prima linea e le navi portaeroplani. Per gli incrociatori, le contratorpediniere e i sottomarini, noi respingiamo questa classifica, che nel 1921 Schanzer delegato dall'Italia non aveva ricevuto la missione di ottenere e che i lavori della Conferenza le apportarono più o meno all'improvviso. Noi dobbiamo vegliare alla nostra difesa su due mari. Per la estensione, la ricchezza e la popolazione, i nostri possessi esterni non sono comparabili a quelli dell'Italia. Vista la complessità delle nostre necessità marittime, l'eguaglianza delle forze navali francesi e italiane significa necessariamente, in pratica, l'inferiorità della Francia nel Mediterraneo. Ora noi non possiamo in questo mare adattarci ad una inferiorità. L'impero africano rappresenta una parte principale nella nostra mobilitazione. Noi non vogliamo correre il rischio di non poter più difendere le nostre strade marittime ».

E' la stessa tesi che con altre parole accampa stasera il *Temps* nel proprio editoriale, là dove dice:

« Il fatto che l'Italia reclama l'eguaglianza in materia di armamenti navali con la Potenza continentale più favorita, non è una cosa nuova. E gli argomenti che essa fa valere in favore di questa tesi non sono di natura atta a rinforzarla. Ciò che vuole in realtà l'Italia, è che la si metta, sotto il punto di vista navale, su un piede di uguaglianza assoluta con la Francia, quando non vi è alcun paragone possibile tra i bisogni della difesa navale francese e i bisogni della difesa navale italiana. Nessuno pensa a contestare l'importanza della situazione che l'Italia occupa nel Mediterraneo. Ma è nel Mediterraneo solamente che essa ha da difendere i suoi interessi e i suoi diritti, mentre la Francia, indipendentemente dal suo litorale mediterraneo e dalle sue comunicazioni con i suoi possessi nell'Africa del Nord, deve assicurare la difesa del suo litorale nell'Atlantico e nel mare del Nord, le comunicazioni con i suoi possessi lontani, la sicurezza di un vasto impero coloniale. Cade sotto il senso comune che i suoi mezzi di azione sul mare devono essere molto più importanti di quelli dell'Italia, se essa vuole svolgere con coscienza il compito che le incombe. Se dovesse essere altrimenti, l'applicazione del principio di uguaglianza tra le forze francesi e le forze italiane finirebbe di creare per noi una inegualianza di fatto molto pericolosa, poichè l'Italia potrebbe concentrare la totalità delle sue forze navali in caso d'una sua azione nel Mediterraneo, mentre la Francia sarebbe obbligata a dividere le sue e ripartirle per i bisogni urgenti della difesa del suo litorale e dei suoi possessi lontani su tutti i mari. E' un principio che la Francia non saprebbe ammettere in alcun caso ».

Una teoria che manca di pratica

Occorre forse citare al seguito dei due autorevoli fogli politici di cui abbiamo qui riferito l'opinione, i dieci o dodici altri organi che dicono la stessa cosa? Sarebbe perfettamente superfluo, visto che dal *Journal des Debats* al *Petit Parisien* il tono della musica rimane identico. Ci attendevamo a vedere la legittima richiesta italiana accolta da una levata di scudi generale, e confessiamo che codesta vivace e pronta reazione ci impressiona mediocremente. Appunto perchè la tesi francese contro l'uguaglianza del tonnellaggio leggero è la copia conforme della tesi britannica, non è difficile intendere come le sorti della prima dipendono non tanto dalla resistenza che potrà opporvi l'Italia, quanto dalla resistenza che gli Stati Uniti opporranno alla seconda. Che la Francia invochi di fronte all'Italia le necessità della difesa del suo impero coloniale è cosa che non potrà avere un valore decisivo se non il giorno che gli Stati Uniti riconosceranno all'Inghilterra il diritto di mantenere, per una ragione analoga, una flotta più forte della loro. Fino a quel giorno la teoria francese non saprebbe pretendere se non ad un valore puramente dottrinale e sentimentale.

Del resto la questione ha anche un altro aspetto che non va dimenticato. Non è negabile che l'impero coloniale francese sia vasto, fin troppo vasto forse per le risorse attuali della Repubblica, e che in parecchi punti, come potrebbero essere le Antille, le Isole del Pacifico ed il Tonchino, esso si presenti anche seriamente vulnerabile. Ma crede sul serio la Francia che qualora uno di questi punti vulnerabili dovesse in caso di guerra trovarsi in pericolo, la flotta di incrociatori e di sottomarini leggeri che essa si ripromette di costruire le permetterebbe di difenderlo? Con tutta la profonda stima che il tradizionale valore della marina francese ci ispira, ci permettiamo di dubitarne. Per difendere efficacemente le proprie colonie d'Asia, d'America e di Oceania, la Francia avrebbe bisogno di mettere in mare una flotta pari alla flotta inglese. Ora non ci consta che ciò entri nel campo delle sue intenzioni, nè in quello delle sue possibilità.

Confutazione

Comunque la stampa parigina parta di cosa da difendere, dobbiamo supporre che essa pensi non già alla Guadalupa, nè a Tahiti, nè a Tonchino, ma semplicemente all'Africa. Ora l'Africa francese è colonia essenzialmente mediterranea, nè più nè meno di come lo è l'Africa italiana. Perchè dunque parlare di differenza di situazione fra due paesi che hanno entrambi in sostanza soprattutto un eguale bisogno di assicurarsi il libero transito nel Mediterraneo? La Francia reclama un tonnellaggio superiore a quello concesso all'Italia, ma è essa disposta ad impegnarsi ad impiegare soltanto fuori del Mediterraneo, cioè al di là di Gibilterra e al di là di Aden, il coefficiente in eccedenza? Certo che no. Eppure solo in tale ipotesi la sua pretesa sarebbe ammissibile, perchè solo in tale ipotesi sarebbe scongiurato il pericolo che la disuguaglianza delle forze abbia a tradursi, in caso di conflitto, nell'impossibilità per l'Italia di mantenere i contatti con le proprie colonie d'Africa e col Dodecanneso.

Se a queste considerazioni aggiungiamo quella causale e intuitiva invocata dall'odierna nota romana della necessità di salvaguardare i trasporti marittimi destinati al rifornimento del paese in materie prime, vedremo che anche il giudizio meno imparziale non potrebbe rifiutarsi di ammettere che la decisione dell'Italia di reclamare a proprio vantaggio in Europa l'applicazione all'armamento navale della clausola, fin qui riservata al campo doganale, della nazione più favorita, è inoppugnabile per le stesse ragioni l'analoga decisione degli Stati Uniti. La consapevolezza del nostro buon diritto, già riconosciuto una volta a Washington e non certo per ribasso o per combinazione, come vorrebbe far credere Pertinax, non potrà non esserlo una seconda volta: ed è solo a questo titolo che la continuazione del contraddittorio diplomatico sulla limitazione degli armamenti, cui la Francia tiene tanto, interessa l'Italia.

G. P.

Come si discute a Londra

Londra, 9, notte.

C'è stasera uno sprazzo di luce serena nell'afosa tenebra, che esteriormente continua ad avvolgere l'accordo navale anglo-francese. E' luce realmente latina, luce italiana, accesa con riconosciuta abilità in una posizione di estrema delicatezza. Poi c'è un nuovo arruffio giornalistico, una nuova emissione di trippa giallastra, che si allaccia all'espediente dalla Francia di quell'intraprendente giornalista americano, che era stato pregato dal suo padrone di mettere in giro dei documenti francesi di Stato e che ora si lamenta, insieme con il suo padrone, che lo Stato francese non abbia piscere che i suoi documenti interni siano messi in giro da giornalisti americani ospiti di Parigi.

La luce consiste nella nota italiana di risposta all'Inghilterra e alla Francia. Il suo testo ufficiale perveniva in giornata al Foreign Office, ma il riepilogo sommario ufficioso, uscito ieri a Roma, era già compiuto integralmente dai fogli di stamane ed il suo contenuto è così organico e completo, così all'opinione di tutti la futura pubblicazione ufficiale nella sostanza non presentato il punto di vista italiano. La serenità che lo ispira ha il merito di smussare ogni angolo del rigido che essenzialmente la nota italiana incorpora, e di appellarsi così direttamente alla ragionevolezza, così che essenzialmente la nota italiana incorpora, e di appellarsi così direttamente alla ragionevolezza, così che l'impressione prevalente in Downing Street è di aver posto conservarsi, ad onta di tutto, una buona amica in quell'Italia, che pure avrebbe avuto motivo di lamnanza, ma per non aggiungere acca al fuoco ha preferito non farne uso.

Il suo diritto ad un punto di vista suo proprio viene naturalmente ammesso e si imbatte negli ambienti ufficiali l'idea che, attraverso la ben motivata ripulsa italiana del compromesso anglo-francese, sia possibile gettare un ponte capace di dissipare tutte le nubi. L'Italia cerca la parità, nella sfera dei livelli di armamento, con qualsiasi altra Potenza del continente europeo. L'Inghilterra su questo punto non può rispondere che con il pieno consenso, anzi può rispondere che essa ammette la parità navale anche fra l'Italia e se medesima, oltre che fra l'Italia e l'America. Il compromesso è lealmente decaduto, ma idealmente non può a meno di sussistere il suo spirito, quantunque inspirato dall'inconfesso proposito di una spiegabile, invincibile resistenza ai criteri americani, anche se questi finora non esistono se non in germe, e di estendere il concetto della parità fino a renderlo universale.

Si è che il progetto viene presentato con qualche dente di arresto: ma questi denti semicelati sono incidentali e contingenti; il principio è ricavato in tutta la sua estensione. Giustamente l'Italia, secondo il nostro punto di vista stabilisce « tonnellaggio globale », ma lo spirito del progetto inglese, che la Francia ha accettato (non fu realmente un compromesso ma un acquisto la cui contropartita più evidente, quella sul computo dei riservisti, è perfino stata scritta) non si allontana molto dalla tesi del tonnellaggio globale in termini di uguaglianza, eccezion fatta delle grandi corazzate, che sono coperte dal Trattato di Washington fino al 1931. E' innegabile che l'Inghilterra tiene d'occhio la classe specifica degli incrociatori da battaglia sulle 10.000 tonnellate e desidera sottoporla a restrittive limitazioni, ma queste dovrebbero essere su piede di uguaglianza per tutti quanti, inclusa l'America e incluso, badate bene, anche il Giappone.

Ora evidentemente l'Italia, agli occhi inglesi, potrebbe volere la necessità di costruirsi, entro la campagne del tonnellaggio globale da fissarsi, quei incrociatori da battaglia capaci di superare la perennicida « ad hoc » che la vorrebbe assegnata in base al piano inglese. Soltanto l'America afferma di volersi opporre all'eccesso, il che spiace all'Inghilterra per la semplice ragione che l'Inghilterra non può permettersi il lusso di vedere addensarsi sui mari una massa di imponen-

di tonn. da battaglia superiore alla propria. Tutto il rimanente sulle basi del piano inglese potrebbe benissimo rientrare nel criterio del tonnellaggio globale. Il cosiddetto compromesso contempla bensì la facoltà di costruire senza limiti, nella categoria degli incrociatori leggeri e dei sottomarini al disotto delle 600 tonnellate, ma una volta sistemate le cose sul piede della parità universale in fatto di incrociatori da battaglia, non sarebbe difficile conglomerare il tonnellaggio rimanente in conformità della richiesta italiana. Certo potrebbe sussistere la limitazione nei riguardi dei sottacque di oltre 600 tonnellate. Ma la stazza di 600 tonnellate non appare qui disprezzabile per la efficiente navigazione del Mediterraneo in termini difensivi e in qualsiasi altro termine.

Quando si ragiona, c'è sempre mezzo di intenderci. L'Italia senza dubbio ragiona e il suo ragionamento, quantunque respinga il metodo inglese concordato con la Francia, non reca né offesa né corruccio. La divergenza è ovvia e la prospettiva di poterla varcare non esiste che sotto forma di speranza. Tuttavia qui si crede che la concezione italiana diverga alquanto di più dai concetti americani. Questa ultima divergenza non potrebbe essere annullata se non nella possibilità di una alleanza tra Italia e America, nel qual caso potrebbe perfino tornare utile all'Italia che l'America finisse per costruire la più grande armata della storia. Se non che l'America non vuole allearsi con nessuno e non soltanto in omaggio alle sue tradizioni, ma anche perchè una democrazia conformata come l'americana non può sentirsi mai assolutamente certa di potere mantenere a lungo qualunque patto di vera e propria alleanza che si avventurasse a stipulare quando anche la costituzione glielo permettesse. (Il Senato ha diritto in America, sulle questioni di guerra e di pace, all'ultima parola da pronunziarsi caso per caso).

Esclusa quindi la possibilità di una alleanza, Londra si chiede anzi che le aspetto potrebbe tornare utile all'Italia una grandissima armata americana, tanto più che quest'ultima, al fatto pratico, non verrebbe neanche lasciata costruire, perchè gli imperi, con la festa sulle spalle finiscono sempre per difendersi in tempo utile: la conclusione londinese è che la praticabilità di un ponte con l'Italia sulla questione navale sussiste benissimo alla lucida nota di rigetto del compromesso franco-inglese.

Non varranno compiuti passi adescatori e melliflui — questi non sono più nelle abitudini di Roma ed hanno cessato anche di essere delle abitudini di Londra — ma l'Inghilterra riconosce e apprezza le attitudini chiare e virili, le affermazioni maschie, ossia quelle nature di fermezza, ma spoglie di inutili escandescenze e di oziose recriminazioni. L'Italia, nella sua nota, si manifesta in regola, non soltanto con i suoi interessi, ma altresì con gli interessi generali, giacchè si dichiara disposta ad accettare il più basso livello concepibile, purchè naturalmente lo accettino su piede di uguaglianza, anche le altre Potenze. Questo punto è maschio e coltivisce l'Inghilterra immensamente di più di tutti i parossismi dialettici su larga scala, che da varie settimane vengono incrociandosi attraverso l'atmosfera mondiale intorno all'accordo anglo-francese.

Anche la tesi che sul serrame della riduzione degli armamenti non si può scindere la terra dall'acqua e dall'aria, viene giudicata ineccepibile, ma non apertamente, al tempo stesso, dato pure che qualche accordo specifico fosse intervenuto in materia aviatoria a cavallo della Manica, non si vede come l'intera posizione aerea non rimanga inquadrabile in qualche plenaria convenzione limitatrice. E' meglio, a questo particolare proposito, usare, giornalisticamente parlando, un certo riserbo. Anche i più bollenti denunziatori passati dell'accordo navale anglo-francese, non appena hanno sentito biecinare che l'accordo implicherebbe anche una intesa aviatoria, in virtù della quale gli aerodromi francesi lungo il litorale francese della Manica verrebbero smantellati del tutto, non hanno nascosto, almeno per questo verso, un certo compiacimento. « Posta faccia del prisma — hanno umanamente confessato — ci dà fastidio che un pugno negli occhi ».

Il colpo giornalistico di Horan
e l'intimazione del Governo francese

Parigi, 9 notte.

Ricorderete la larga eco avuta dalla pubblicazione dei giornali americani del gruppo Hearst di quel documento diplomatico francese, che era il memoriale riservato per gli agenti francesi all'estero e per i vari servizi diplomatici francesi circa il compromesso navale franco-inglese, ieri mattina il signor Horan, corrispondente dei giornali del gruppo Hearst da Parigi e firmatario del telegramma che conteneva il documento in questione, è stato avvicinato da un funzionario della Prefettura di polizia nel momento in cui usciva dal suo ufficio ed è stato invitato a fornire spiegazioni sul modo in cui era venuto in possesso e col quale trasmise il famoso documento. La Prefettura di polizia propose quindi all'Horan l'alternativa di abbandonare la Francia prima di giovedì od essere imprigionato alla Santé per rispondere del fatto di... danni al Tribunali. Il giornalista americano finì per sottoscrivere un impegno di abbandonare la Francia entro giovedì.

L'intervento dell'Ambasciata americana

Si apprende in proposito che, subito dopo la pubblicazione del documento, il sig. Horan era stato invitato al « Quai d'Orsay » per dare delle spiegazioni, ed in quell'occasione egli disse di aver trasmesso il documento a Londra coll'incarico di ritrasmetterlo in America. Anche il « Quai d'Orsay » lo aveva invitato a lasciare la Francia entro una settimana. Egli allora aveva avvertito il suo proprietario Hearst, che si era affrettato a recarsi a Washington dove aveva chiesto l'intervento di Kellog. Hearst aveva dichiarato che assumeva lui tutta la responsabilità dell'indiscrezione. L'ambasciatore degli Stati Uniti si era anche rivolto al Quai d'Orsay per domandare spiegazioni. Horan si era più tardi recato nuovamente al Ministero degli Esteri e, dalle conversazioni avute, aveva tratto l'impressione che l'affare si sarebbe potuto aggiustare. Ad ogni buon fine aveva deposto il suo passaporto e le sue carte personali al Consolato americano.

Dopo aver avuto notizia del nuovo incidente, l'incaricato di affari americano, sig. Berman Harmar, si è recato al Quai d'Orsay per le informazioni necessarie. Al Ministero degli Esteri si dichiara stasera che Horan non è arrestato nè sottoposto ad un interrogatorio vero e proprio. Egli ha accomunato di sua spontanea volontà ad abbandonare la Francia entro giovedì.

Il fatto ha provocato grande impressione nella stampa parigina e specialmente tra i giornalisti esteri. Il sig. William Bird presidente dell'Associazione della stampa anglo-americana, oggi stesso adunerà i colleghi per decidere sull'opportunità di fare una protesta ufficiale al Quai d'Orsay. Egli ha dichiarato:

« Non ho ancora visto Horan. Gli avevo dato appuntamento lieri per l'ora di pranzo, ma venne arrestato. Dovevamo appunto discutere della faccenda. Io lo ritengo un giornalista onesto e credo che si sia procurato il documento in una maniera onesta. Quali sono i motivi che hanno indotto il Quai d'Orsay a prendere questa decisione? Noi per ora non li conosciamo con precisione. Il capo dell'ufficio stampa del Ministero degli Esteri, Barreton, mi ha soltanto ieri spiegato che un Governo non può essere preso in giro. Questo non mi pare sufficiente per giustificare il provvedimento con cui il sig. Horan è stato vittima. La misura presa contro di lui rischia d'altronde di essere gravemente pregiudizievole per la stampa estera di Parigi e annullare gli sforzi fatti dopo la guerra, ed in parte riusciti, per inviare a Londra la sua supremazia come centro di informazioni ».

I diritti e i rischi del giornalista

Due tesi sono in presenza, quella di Horan che, ben inteso, protesta con energia contro la sua espulsione, Horan dichiara che ogni giornalista ha diritto di tentare di procurarsi le informazioni e che non può mettere in causa le persone che gli hanno fornito il documento trasmesso a New York.

L'altra tesi, quella del Governo francese è la seguente:

Si tratta soprattutto di una questione di principio. Un giornalista ha sempre diritto di tentare di procurarsi la sopramazia di un documento ad informazione sensazionale. Fa così niente altro che il suo mestiere. Ma quando un giornalista straniero vive in Francia, e se ci rappresentare in Francia un'agenzia o giornali ostili al Paese che gli dà ospitalità, e riesce a procurarsi informazioni sensazionali per lo scopo di ottenere argomenti contro questo Paese ospitale, sa benissimo in anticipo che rischia di diventare « indesiderabile ». Ora, nel momento in cui il documento era trasmesso, Hearst era a Parigi e riceveva egli pure un'ospitalità amabile e cortese. Horan sapeva tutto ciò e sapeva anche che, mandando al suo giornale questo documento, avrebbe permesso a questi di servirsene come di un'arma contro la politica francese ed anche contro la Francia. Horan non ignorava che il documento, che si era procurato ed aveva comperato, era un documento navale che cercava soltanto di spiegare un progetto di accordo navale anglo-francese e questo progetto era stato proposto dalla Francia all'Inghilterra. Dunque, in fondo, non vi erano inconvenienti a pubblicare il documento, ma è l'insieme che bisogna considerare. Il Governo francese constata che Horan mandò al suo giornale il documento, sapendo che esso sarebbe stato pubblicato a New-York da tutta la stampa americana fedele alle idee di Hearst, e quindi nemica della Francia, con molto fracasso, cercando di mettere contro la Francia e l'Inghilterra l'opinione degli Stati Uniti. Quindi è pacifico che l'intenzione del sig. Horan, trasmettendo il documento, era ostile alla Francia. E questo non rientra nei doveri di un giornalista.

Come la conquistato il documento?

Il Governo francese aveva avuto conoscenza della pubblicazione ed avendo visto i commenti che accompagnavano la pubblicazione del documento fece un'inchiesta e riuscì a sapere che il documento era stato semplicemente sottratto. Era stato sottratto per fare un piacere al sig. Hearst od era stato pagato? Non si può essere precisi su questo punto, ma il Governo francese doveva esigere una sanzione: qualunque altro Governo al suo posto avrebbe fatto la medesima cosa.

Horan venne interrogato e, ben inteso, non ha voluto dire come aveva avuto tra le mani il documento, poichè esso gli era stato procurato dal capo dell'ufficio di Parigi della casa Hearst con dei mezzi poco confessabili. Il Governo francese crede che ciò non sia tollerabile. Esso non poteva ammettere senza sanzioni che uno straniero che vive in Francia cerchi di guastare le relazioni tra Parigi e Washington e tra Londra e Washington. D'altronde, Horan non è mai stato arrestato. Egli è stato semplicemente interrogato e come un libero cittadino pregato di voler al più presto lasciare la Francia. L'ambasciata americana non si è incaricata della faccenda, ma ha semplicemente desiderato di essere informata dell'incidente.

L'Associazione della stampa anglo-americana ha tenuto una lunga riunione oggi nel pomeriggio. Questa riunione, strettamente privata, è durata più di due ore. Crediamo di sapere che, dopo avere inteso il giornalista Horan, l'Associazione ha deciso di domandare immediatamente udienza a Briand ed a Poincaré per tentare di far togliere il decreto di espulsione che colpisce il giornalista americano. Dopo questa riunione l'Associazione ha notificato il seguente comunicato:

« Il Comitato dell'Associazione della stampa anglo-americana si è riunito nel pomeriggio per deliberare sul caso Horan. E' stato deciso all'unanimità di indirizzare una richiesta al Presidente del Consiglio ed al Ministro degli Affari Esteri, domandando una nuova inchiesta sul fatto. Un sottocomitato è stato designato e si terrà a disposizione del Presidente dell'Associazione per tutte le spiegazioni necessarie ».

200 mila cinesi uccisi
nel Kansus
dalla popolazione musulmana in rivolta

New York, 9 notte.

Il Comitato di soccorso ai cinesi pubblica un rapporto personalegli dal Leighton Rand del «Herden Hospital» di Lan-Ciou-Fu (provincia del Kansus) in cui si asserisce che la popolazione musulmana del Kansus ribellatasi ha massacrato duecentomila cinesi, ha bruciato e saccheggiato i villaggi.

Iniziatasi con una delle solite imprese brigantesche, dice il rapporto, la rivolta si è diffusa rapidamente come un incendio in tutta la regione. Dalle informazioni pervenute dai diversi centri, il numero dei massacrati supera finora i duecentomila. Diecine di migliaia di soldati sono stati inviati nei distretti più turbolenti e sembra che la rivolta possa essere domata. Il rapporto di Rand Leighton spiega che i sanguinosi avvenimenti sono dovuti ad una serie di calamità, serie iniziatasi l'anno scorso quando la regione fu colpita da un violento terremoto che costò la vita a 35 mila persone.

Il Direttorio nazionale
del Sindacato fascista giornalisti

Roma, 9 notte.

Stamane, nella sede del Circolo della stampa di Roma, si è riunito il Direttorio nazionale del sindacato fascista dei giornalisti, sotto la presidenza dell'on. Ermanno Amicucci. Erano presenti l'on. Gaetano Polverelli, Garzia Cassola, Italo Minunni, Gino Rocca, Eugenio Bertuetti, Gino Damerini, Aldo Borelli, Giorgio Pini, Virginio Sommino, Michele Risolo, Domenico Maselli, Antonio Favales, Assente giustificato Giulio Francesconi.

Il Direttore ha preso atto del lavoro compiuto dai comitati regionali per la compilazione degli albi professionali e della designazione degli esperti incaricati di assistere la magistratura nelle vertenze individuali derivanti dall'applicazione del contratto di lavoro. Esaminata la situazione della stampa quotidiana, il Direttorio si è compiaciuto della avvenuta fascistizzazione della maggior parte dei giornali italiani, operata secondo le direttive del Gran Consiglio, da S. E. il Segretario del Partito, e ha fatto voti perchè tale opera sia continuata sino alla completa sistemazione di tutti i giornali, riaffermando che il giornalismo, secondo la parola del Duce, deve essere, non può che essere uno strumento della rivoluzione fascista. Presi in particolare esame alcuni casi tuttora insoluti, il Direttorio unanime ha espresso un voto di plauso alla energica azione svolta dal Segretario del Sindacato nazionale, azione esclusivamente inspirata ai più alti interessi politici e sindacali del Regime, e ha dato mandato al Segretario nazionale di continuare nell'azione intrapresa e ai segretari regionali di effettuarne la esecuzione pratica.

Il segretario nazionale ha riferito sulle trattative in corso con l'Associazione degli editori per i minimi di stipendio e le liquidazioni in caso di dimissione volontaria dopo dieci anni di servizio presso una stessa azienda. Il Direttorio ha nominato una commissione di tre membri, che dovrà continuare le trattative con altrettanti rappresentanti degli editori. Il Direttorio ha approvato lo schema di progetto per la creazione di una scuola pratica di giornalismo che sarà istituita in Roma, di concerto con la Presidenza del Consiglio, col Ministero delle Corporazioni e col Ministero della Pubblica istruzione, nonchè la proposta di creare in Roma una biblioteca del giornalismo. Su proposta dell'on. Polverelli, reduce dalla visita giornalistica all'Esposizione internazionale dello Stampa e Colonia, organizzata dal Sindacato, il Direttorio ha deciso di organizzare ogni anno uno o due viaggi di giornalisti fascisti all'estero. Il Direttorio ha preso atto con soddisfazione dei risultati ottenuti dalla sottoscrizione aperta tra i giornalisti fascisti, per l'offerta all'Erario di titoli del Littorio. Il solo Sindacato regionale di Roma, ha già raccolto circa 70 mila lire.

Dopo la riunione il Direttorio si è recato al Palazzo Viminale a salutare l'on. Lando Ferretti, già membro del Direttorio e segretario del Sindacato regionale di Milano, chiamato dalla fiducia del Duce a coprire l'alto posto di Capo ufficio stampa del Capo del Governo. L'on. Ferretti ha ringraziato affermando che la sua modesta opera agli ordini del Duce sarà tutta volta a contribuire alla sempre maggiore adeguazione della stampa ai compiti ad essa assegnati dal Regime.

(*Stefani*).

La Confederazione nazionale della gente di mare e dell'aria

Roma, 9, notte.

Con decreto reale in corso di pubblicazione, viene modificata l'organizzazione sindacale degli addetti ai trasporti marittimi ed aerei, costituita in federazione autonoma sotto la direzione del commissario governativo on. avv. Iginio Marin Magrini. La riforma è intesa a semplificare la struttura e a disporre un maggiore accertamento interno, eliminandosi le varie subdistinzioni di associazioni nazionali di categoria rispettivamente per l'attività marinara e per quella aeronautica. Nello stesso tempo la detta organizzazione assume nella nuova organizzazione di Confederazione nazionale fascista della gente di mare e dell'aria (addetti ai trasporti marittimi ed aerei): denominazione più propria e appropriata perchè alla espressione aquale di federazione sostituisce quella di confederazione, la quale ne rispecchia più esattamente la costituzione interna secondo la terminologia adottata dalla vigente legislazione sindacale.

Da Susa

Vittima della fermentazione del vino è stato certo Gilardi Valeriano fu Battista di anni 71, che mentre era intento a travasare del vino che era in fermentazione dentro una botte, colta dalle esalazioni causa del mosto, decedeva quasi immediatamente.

Nuove istruzioni di Turati
sulle prossime elezioni

Roma, 9 notte.

L'on. Turati il 26 maggio scorso ebbe a diramare a tutti i deputati iscritti al Partito, una circolare in materia di raccomandazioni, invitandoli a combattere risolutamente l'abuso e l'uso di esse, come una antipatico sopravvivenza del tramontato regime elettoralistico. In data odierna l'on. Turati ha in visto copia della stessa circolare per visione ai segretari provinciali, aggiungendo le seguenti nuove istruzioni:

« In vista delle grossime elezioni non è fuori del luogo pensare che vi sia chi, non essendosi reso ancora conto di come e quanto il fascismo ha operato nel campo dell'elettoralismo, ritenga di dover ricorrere a sistemi ormai superati di procacciarsi consensi attraverso raccomandazioni e sollecitazioni di ogni genere, non sempre lecite. Tali elementi devono essere individuati e mi devono essere segnalati per darmi modo di catalogarli convenientemente. Al tempo stesso bisogna evitare che, sanata in parte dell'... patrocinatori, si apra l'altra delle auto-raccomandazioni, per le quali possiamo di ogni genere, a voce o per iscritto, munirsi quasi sempre delle deprecabilissime lettere di presentazione, si rivolgano al direttorio nazionale od ai singoli componenti, causando un inutile dispendio di energie e conseguente perdita di tempo. Non intendo con ciò che » debba rinunziare all'assistenza morale dovuta, non solo agli iscritti al Partito, ma anche alla popolazione che ricorra a noi si rivolge. Intendo che anche questa materia, assai delicata, che pure ha il suo valore, sia disciplinata, e che tanto nella forma quanto nella sostanza, sia contenuta entro giusti e ragionevoli limiti. Aggiungo che il rigoroso ed obbiettivo esame dei casi, si impone per non cor rianmone illusioni od incorrere in errori di valutazione, nonchè per evitare che l'abuso svalui quegli stessi che doverosamente e disinteressatamente si presiano, stante il risultato il più delle volte negativo ed espresso con formule evasive, data l'assurdità delle richieste. In relazione a quanto sopra, consento che i Segretari federali prospettino alla segreteria politica del Partito solo quei casi per i quali si ritiene pienamente giustificato il nostro eventuale intervento e visto in modo assoluto che richieste di qualsiasi genere siano rivolte direttamente ai competenti Ministeri ».

La Mostra del Fascismo
di Occultata inaugurata dal Duce

Roma, 9 notte.

Stamane, a Palazzo Viminale, il Capo del Governo ha inaugurato il Comitato che presiede alla organizzazione della Mostra del Fascismo. Questa è preparata dall'Istituto fascista di cultura di Milano e sarà inaugurata a Milano il 23 marzo 1929, decimo annuale della fondazione dei Fasci di combattimento. Erano presenti i quadrumviri Italo Balbo e Michele Bianchi, l'on. Turati, Segretario del Partito, il comm. Marinetti, segretario amministrativo del Partito, Arnaldo Mussolini, direttore del « Popolo d'Italia », l'on. Dino Alfieri, presidente dell'Istituto fascista di cultura di Milano, l'on. De Capitani d'Arzago, podestà di Milano. Avevano scusata la loro assenza i quadrumviri De Bono e De Vecchi ed il segretario federale di Milano, comm. Mario Giampaoli.

L'on. Alfieri ha fatto una relazione sul lavoro organizzativo compiuto e sul significato politico che assumerà la Mostra. Attraverso una raccolta di documenti, cimeli, autografi, manifesti, fotografie relativi alla nascita e allo sviluppo del Fascismo, essa celebrerà una sintetica rievocazione del periodo di crudeli prove e di gloriose conquiste che va dal 1919 alla Marcia su Roma. La Mostra comprenderà inoltre una documentazione sintetica delle realizzazioni conseguito dal Governo fascista nel campo politico, economico e sociale, in virtù delle quali l'Italia fascista è irriconoscibile da quella del passato.

La Mostra avrà tenuta nel Castello sforzesco di Milano, che costituisce la sede più adatta per ospitare degnamente una così importante manifestazione. Alla raccolta del materiale documentario a cui presiede l'Istituto fascista di cultura di Milano, saranno dall'on. Turati direttamente interessati i segretari federali ed i Fasci all'estero, mentre i Ministeri e i maggiori organismi nazionali parteciperanno alla Mostra per quanto si riferisce alla parte delle realizzazioni. Durante la Mostra, che sarà tenuta aperta poco più di un mese, avranno luogo congressi, adunate e manifestazioni di carattere culturale.

Finita la seduta, l'on. Mussolini ha ricevuto, presentatigli dall'on. Alfieri, il prof. Leo Pollini, il dott. Antonio Monti, il comm. Bertarelli, il rag. Aldo Argenti, il dott. Devoto e il cav. Carlo Enna, che nella loro qualità di dirigenti dell'Istituto fascista di cultura di Milano provvedono alla materiale preparazione della Mostra.

Movimento di Prefetti

Roma, 9, sera.

Con R. Decreto in corso è stato disposto il seguente movimento del personale dei Prefetti:

Miranda comm. dottor Luigi, vice-Prefetto di 1ª classe, nominato Prefetto e collocato a disposizione del Ministero dell'Interno;

Introna comm. dottor Salvatore, Questore di 1ª classe, nominato Prefetto e collocato a disposizione del Ministero dell'Interno.

Il Podestà di Milano
ricevuto da Mussolini

Roma, 9 sera.

Stamane il Capo del Governo ha ricevuto l'on. De Capitani, Podestà di Milano, che gli ha riferito sui problemi amministrativi della metropoli lombarda.

I solenni funerali
di Giulio Salvadori
a condoglianze del governatore di Roma

Roma, 9, notte.

Questa mattina una folla di autorità scolastiche, di professori universitari, letterati e studiosi, di antichi discepoli, di ragazzi delle scuole di Roma, si è raccolta nel cortile di Palazzo Doria per accompagnare all'estrema dimora Giulio Salvadori, spentosi l'altro ieri. I funerali sono riusciti una solenne e commossa manifestazione di affetto per l'estinto. Nella chiesa di San Lorenzo in Damaso ha avuto luogo la benedizione della salma, che poi dai famigliari e dagli intimi è stata accompagnata al cimitero.

Al fratello, prof. Olinto Salvadori e alla nipote signora Lisa Salvadori, sono giunti telegrammi di condoglianza da ogni parte d'Italia. Alla signora Lisa Salvadori così ha telegrafato il Governatore di Roma:

« Le giungano le sincere espressioni del mio vivo cordoglio per il grave lutto che la colpisce con la perdita del suo amato congiunto, che per le nobilissime doti del cuore ingenue e del nobile cuore lascia un grande rimpianto in quanti lo conobbero ed apprezzarono. Nel prendere viva parte al suo grande dolore, desidero esprimerle i sensi del mio devoto ossequio. — *Francesco Boncompagni Ludovisi* ».

Vita finanziaria e commerciale

La Borsa di Torino

Torino, 9. — La maggiore sostenutezza pecifiatasi ieri si è accentuata, sempre però in misura assai contenuta, nella riunione di stamane. Tutti i valori infatti, con mercato regolare e discretamente attivo, hanno conseguito dei progressi. La Fiat è stata il cespite più sensibile.

Titoli quotati ufficialmente Rise corrente:

TITOLI	cont.	Mass.	Min.	Cons.
Rendita 3,50 %	—	71 70	—	71 70
Id. di cons.	—	71 80	—	71 80
Consolidato 5 %	—	90 30	90 30	90 00
Id. ord. cont.	—	89 45	—	89 15
S. Paolo 5 % e.	—	—	—	490 —
Id. id. 3,50 % e.	—	—	—	278 —
Torino 6,5 e.	—	—	—	496 50
Banca Italia	75	75 50	75 50	75 50
Banca Comm.	650	647	643	643 —
Credito Ital.	—	—	—	917 —
Banco Roma	—	—	—	117 —
Cred. Mobiliare	—	—	—	276 —
Cred. Fondiario	—	—	—	485 —
Comm. Trieste	—	—	—	507 —
B. Anon. Italia	900	901	900	900 —
TRASPORTI				
Ferr. Mediterr.	505	505 —	—	—
Id. Meridionali	630	627 —	625 —	626 —
Imbarchi	640	640 —	630 —	—
Libera Triestina	170	167 50	167 —	170 —
Adria	—	—	—	170 —
Cosmos	580	580 —	575 —	577 50
Lloyd Sabaudo	—	992 —	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	500 —
Costruz. Veneze	795	800 —	—	—
Alta Italia	—	920 —	—	—
MANIFATTURE				
Cotoni Cantoni	2000	—	—	—
Id. Turati	725	—	—	—
Id. Veneziano	170	—	—	—
Linif. Targetti	300	—	—	—
Id. Rossi	600	—	—	—
Cantoni	930	—	930 —	—
Rotondi Verzi	300	—	—	—
Tessi	340	—	—	—
Zucchi	1700	1700 —	1700 —	—
Vitrolo	97	—	—	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	77	70 —	77 —	—
Ilva	181	180 —	180 —	—
Metallurgica It.	102	102 —	100 —	—
Elba	44 50	43 50	44 50	—
Montecatini	200 50	200 50	200 —	—
Perriere Nord	—	324 50	—	—
Id. Voltri	—	320 —	—	—
Amiata	331	330	331 50	—
MECCANICHE				
Breda	750	—	—	—
Fiat	454	450 —	454 —	—
Isotta	375	—	—	—
Miani	300	300 —	—	—
Dalmine	450	450 —	—	—
Sipe	—	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	300	300 —	—	—
Breviglieri	705	—	—	—
Edison	705	—	—	—
Sip	140	140 —	—	—
Marconi	337	—	340 —	—
Terni	430	430 —	430 —	—
U. Esercizi	170 50	170 —	—	—
ALIMENTARI				
Unioni Italiane	140 50	140 —	—	—
Ind. Zuccheri	630	626 —	—	—
Naz. L. Lanzo	600	600 —	—	—
Galbiselli	160	162 —	—	—
Mangeleria	—	750 —	—	—
Eridania	600	601	601 50	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Acdos	5 75	5 65	—	—
Fondi Rustici	905	—	910 —	—
Immobiliare	—	—	205 —	—
Imp. Fondiaria	—	—	195 50	—
Risanamento	—	—	1200 —	—
Bonif. Ferraresi	505	—	504 —	—
Ii Risb. Roma	700	700 —	703 —	—
DIVERSE				
An. Ind. Milano	—	—	—	2000 —
Aedc Generali	—	—	—	2010 —
Silos	—	710 —	—	—
Polaire	600	—	720 —	720 —
Grandi Alberghi	67	—	—	—
Esp. Ital. Amer.	675	—	—	—
Pirelli	704	—	—	—
Gas Torino	705	—	—	—
Mira Lanza	150	—	—	—
CAMBI				
Francia	76 60	76 60	76 65	76 57
Svizzera	387 60	387 75	—	387 50
Londra	93 525	93 50	93 525	93 50
New York	19 6725	19 68	19 6787	19 68
Berlino	454 75	—	—	454 50
Vienna	276 —	—	—	276 75
Praga	58 —	—	—	58 —
Budapest	11 60	—	—	11 60
Belgio	275 75	—	—	275 50
Spagna	350 —	349 —	—	350 —
Praga	58 705	—	—	58 65
Svizzera	387 —	—	—	387 75
Albania	350 75	—	—	350 75
Belgrado	33 60	—	—	33 575
Olanda	705	—	—	705 —
Norvegia	—	—	—	522 —
Atene	21 75	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 9. — Rendita 3,50 % netto 1906: 71,70; 3,50 % netto 1902: 87; 3 % lordo 45,50; Consolidato 5 % 90,30; Ciallis: Veneto 3,50 % 74,10. — Cambi: Francia 76,60; Svizzera 387,50; Londra 93,54,4; Olanda 768; Spagna 349; Belgio 988,50; Berlino 454,75; Vienna 380; Praga 58,70; Romania 11,65; Argentina, peso oro 18,31; carta 8,01; New York 19,68; Canada 19,66,5; Id. grado 53,60; Budapest 350; Albania 380,75; Norvegia 500; Russia 97; Svezia 530; Varsavia 514,75; Danimarca 500.

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50%	71 70	71 60	71 60	71 60
Id. id. cont.	71 80	—	71 20	—
Consol. 5%	89 475	89 60	89 30	89 45
Id. cont.	—	89 15	89 30	—
Venezie 3,50%	—	75 —	75 —	74 95
BANCARIE				
Banca d'Italia	1500 —	1507 —	1500 —	—
Comm. Italiana	1440 —	1445 50	1447 —	1447 —
Naz. Credito	572 —	573 —	576 —	575 —
Banco Roma	117 —	116 —	117 —	117 —
Cred. Italiano	915 —	915 —	914 —	915 —
Cred. Mobiliare	280 —	280 —	280 —	—
Cred. Mantovano	850 —	850 —	854 —	—
Cred. Fondiario	—	—	485 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	504 —
B. Anon. Italia	900 —	901 —	900 —	—
TRASPORTI				
Ferr. Mediterr.	505 —	505 —	—	—
Id. Meridionali	630 —	627 —	625 —	626 —
Imbarchi	640 —	640 —	630 —	—
Libera Triestina	170 —	167 50	167 —	170 —
Adria	—	—	—	170 —
Cosmos	580 —	580 —	575 —	577 50
Lloyd Sabaudo	—	992 —	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	500 —
Costruz. Veneze	795 —	800 —	—	—
Alta Italia	—	920 —	—	—
MANIFATTURE				
Cotoni Cantoni	2000 —	—	—	—
Id. Turati	725 —	—	—	—
Id. Veneziano	170 —	—	—	—
Linif. Targetti	300 —	—	—	—
Id. Rossi	600 —	—	—	—
Cantoni	930 —	930 —	930 —	—
Rotondi Verzi	300 —	—	—	—
Tessi	340 —	—	—	—
Zucchi	1700 —	1700 —	1700 —	—
Vitrolo	97 —	—	—	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	77 —	70 —	77 —	—
Ilva	181 —	180 —	180 —	—
Metallurgica It.	102 —	102 —	100 —	—
Elba	44 50	43 50	44 50	—
Montecatini	200 50	200 50	200 —	—
Perriere Nord	—	324 50	—	—
Id. Voltri	—	320 —	—	—
Amiata	331 —	330 —	331 50	—
MECCANICHE				
Breda	750 —	—	—	—
Fiat	454 —	450 —	454 —	—
Isotta	375 —	—	—	—
Miani	300 —	300 —	—	—
Dalmine	450 —	450 —	—	—
Sipe	—	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	300 —	300 —	—	—
Breviglieri	705 —	—	—	—
Edison	705 —	—	—	—
Sip	140 —	140 —	—	—
Marconi	337 —	—	340 —	—
Terni	430 —	430 —	430 —	—
U. Esercizi	170 50	170 —	—	—
ALIMENTARI				
Unioni Italiane	140 50	140 —	—	—
Ind. Zuccheri	630 —	626 —	—	—
Naz. L. Lanzo	600 —	600 —	—	—
Galbiselli	160 —	162 —	—	—
Mangeleria	—	750 —	—	—
Eridania	600 —	601	601 50	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Acdos	5 75	5 65	—	—
Fondi Rustici	905 —	—	910 —	—
Immobiliare	—	—	205 —	—
Imp. Fondiaria	—	—	195 50	—
Risanamento	—	—	1200 —	—
Bonif. Ferraresi	505 —	—	504 —	—
Ii Risb. Roma	700 —	700 —	703 —	—
DIVERSE				
An. Ind. Milano	—	—	—	2000 —
Aedc Generali	—	—	—	2010 —
Silos	—	710 —	—	—
Polaire	600 —	—	720 —	720 —
Grandi Alberghi	67 —	—	—	—
Esp. Ital. Amer.	675 —	—	—	—
Pirelli	704 —	—	—	—
Gas Torino	705 —	—	—	—
Mira Lanza	150 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	76 6067	76 60	76 65	76 57
Svizzera	387 60	387 75	—	387 50
Londra	93 525	93 50	93 525	93 50
New York	19 6725	19 68	19 6787	19 68
Berlino	454 75	—	—	454 50
Vienna	276 —	—	—	276 75
Praga	58 —	—	—	58 —
Budapest	11 60	—	—	11 60
Belgio	275 75	—	—	275 50
Spagna	350 —	349 —	—	350 —
Praga	58 705	—	—	58 65
Svizzera	387 —	—	—	387 75
Albania	350 75	—	—	350 75
Belgrado	33 60	—	—	33 575
Olanda	705 —	—	—	705 —
Norvegia	—	—	—	522 —
Atene	21 75	—	—	—

Borse estere

Parigi, 9. — Titoli: Rendita francese 3 % on: Indicibile; francese 3 % 77,70; 3,50 % 97,30; 5 % 102,90; 4 % 1917, 78,50; 4 % 1932, 78,10; Prestito francese 5 % 1920, 116,45; 4 % 1909,60; Rendita italiana 3,50 % 80,80; Banca Vicosa 182; Mediterranei 302.

Parigi, 9. — Chiusura cambi: Italia 124,05; Londra 124,13,50; New York 25,60,50; Belgio 356; Spagna 412,50; Svizzera 493; Olanda 1067; Praga 76; Romania 13,47.

Londra, 9. — Chiusura cambi: Italia 92,63; New York 4,86,08; Amsterdam 12,09,65; Francia 124,78; Belgio 34,80,75; Germania 20,39 3/8; Svizzera 25,20,25; Spagna 92,25; Copenaghen 18,14,75; Stoccolma 18,13 5/8; Oslo 18,19 3/8; Helsingfors 190,51; Praga 463,50; Budapest 97,80; Belgrado 788; Sofia 670; Bucarest 607; Atene 394,75; Constantinopoli 940; Austria 34,41; Varsavia 43,88; Buenos Aires (peso argentino) 47,31; Rio Janeiro 5,91; Yokohama 22,78.

**Ginevra, 9. —

LETTERATURE STRANIERE

"Il caso Maurizius,,

La cifra sbandierata dal solleticato editore dicono: il più grande successo dell'annata in fatto di romanzi tedeschi — 40-50.000 copie vendute in nove mesi — è *Il caso Maurizius*. L'editore è uno dei solidi di Germania, e l'autore non è uomo dozzinale; appartiene a quel gruppo di romanzieri cinquantenni suppergiù (i Mann, H. Hesse, i Frank, Stefan Zweig...), che di fronte alla violenza spregiudicata dei giovani tengono il campo con varia forza e vario animo ma tutti coll'antico buon garbo. Nel gruppo ricordato, Jakob Wassermann ha la sua fisionomia ben definita. Ebreo come lo Zweig, sorto colla *décadence* come Thomas Mann, ha certi tratti coi tedeschi da imporsi alla considerazione perfino di taluni arrabbiati critici di tendenza *völkisch* e più energicamente del poeta di Lubecca ha scosso il giogo de « l'arte per l'arte ». Anzi, anzi questo forse lin troppo. Mettetevi a leggere una pagina di Th. Mann, dovrete continuare e continuare invitati non tanto dall'interesse della materia in sè, quanto dal sottile gorgogliare d'una poesia che fluisce lenta nel profondo e non si rivela che a poco a poco. Anche la prosa di J. Wassermann ha una sua voce; non è però di consolante poesia, è la voce rosa, angosciata di uno che del racconto fa un'argomentazione e che per brandire le parole come armi. Senza bisogno di appellarsi alla biologia razzista per far della critica, vien spesso, leggendo il suo nuovo libro, da pensare a quella frase d'uno dei suoi personaggi: « L'ebreo è al mondo per fare i conti » (morali s'intende). E insomma lo scrittore ideale per Wassermann è ben chi « introduce nuova idea nel mondo e addita agli uomini nuove strade ». Capace come pochi oggi di narrare serrato, colorito, interessante, egli non si appaga dell'arte, ha bisogno di operare, — e dunque via dietro l'imperativo di tesi morali o sociali. Dicono che abbia imparato a questo riguardo dai russi, e specialmente da Dostojevskij. Dostojevskij però presentandoci l'arcano della natura che si umanizza, ci dà davvero il brivido religioso del caos divino, mentre in Wassermann tal natura è appena lo sfondo lontano verso a cui come a paradiso addita il gesto di un entusiasta predicatore. Ecco di dove deriva la sua passione lo scrittore. Da ogni suo libro si eleva un *J'accuse* e un ammonimento. La costante requisitoria è diretta contro la società moderna. Perciò gli argomenti di questi romanzi sono tutti, più o meno, dei « casi » tipici del nostro tempo, e la loro degli sviluppi ultimi ha sempre riflessi specialistici. Se Wassermann però non fosse che un moralista, il suo effetto, in quest'età mangiucata e pullulante di profeti, non sarebbe rilevante. Per fortuna il suo che di volta in volta va narrando lo interessa non meno della morale, ed egli rimane tanto artista a così accorto, che s'è potuto ergerare come perfino nel suo misticismo si sia del metodo. Anche il suo nuovo libro si legge senza pause, e anch'esso ha una sapienza di costruzione degna del romanziere raffinato ch'egli è.

Un caso Maurizius si è avuto effettivamente in Germania. L'eco si chiamava altrimenti; la sua dolorosa storia però di condannato per presunto uxoricidio è vera. Vero che molti non avevan creduto alla sua colpabilità, vero che dopo diciott'anni di carcere i dubbi e la commozione pubblica crebbero a tal punto da costringere gli organi della Giustizia a rimediare in parte al mal fatto con un atto di grazia. E' vero finalmente che il graziato, ritornato alla vita come un morto e quindi incapace di vivere, dopo aver tentato invano di trarre nuova linfa dalle radici inaridite preferì scomparire per sempre. Amnesia l'innocenza dall'indelice, d'un errore giudiziario si tratta. Ebbene per Wassermann l'errore è sintomatico, la sciagura dell'ingiustamente condannato è tipica, forma un « caso » che si può adoperare per mostrare la fallacia, anzi addirittura la mostruosità di questa macchina etica così superba di sè, la Giustizia.

Gli occorrevano a tal proposito delle prospettive storiche che ingrandissero il significato del fatto singolo. E qui Wassermann ricorse ad uno stecco assai caratteristico. Il contrasto tra padri e figli è uno dei motivi dominanti della recente letteratura tedesca; era il cavallo di battag'ia dell'espressionismo, e dopo aver tanto corso in drammi e novelle specialmente oggi è del tutto scoppiato. Rappresentava, per dirla in breve, quella insurrezione della giovinezza, che altrove diede frutti anche politici, mentre nella Germania gravata dal peso della sconfitta e dalla cappa di piombo di una troppo macchinosa coltura è rimasta — almeno finora — nei limiti delle proteste platoniche e della fantasia. La Giustizia, il Moloss certo della propria infallibilità perchè espressione di una coscienza saldissima e d'una coscienza severa, è impersonata nel romanzo da un alto magistrato che non ha mai tremato dinanzi a nessuna responsabilità. La condanna di Maurizius è stata il suo capolavoro, che gli ha aperto le porte alle maggiori dignità della carriera. La questione era oscura, l'accusato non era confesso: il terribile P. M., concatenando con logica inoppugnabile indizio a indizio e testimonianza a testimonianza, era riuscito a stringere il reo in un cerchio di ferro. A tanto rigore egli era stato indotto anche da riguardi di contingenza storica. In quel principio di 900, in cui il giudizio è fatto cadere, si avvertiva un po' da tutti e con crescente disagio il rilassamento dei vincoli morali, che portò poi a più di una crisi. Il processo aveva mostrato in Maurizius un uomo debole, facile preda delle tentazioni, per indulgere alle quali egli aveva man mano trascurato i propri doveri fino — pareva evidente — al sacrificio della moglie. Una falsa pista, che si faceva sentire anche nei tribunali, prometteva a siffatti flaccidi eroi lievi espiazioni. Il barone von Andergast pensava che una era di reagire al mal costume, e la sua arringa era stata una fanfara contro lo spirito del tempo degenere. Di operare a un migliore avvenire del proprio paese e dell'umanità agli aveva fatta forgiando il cerchio inesorabile. Chi mai, amando sinceramente il vero, avrebbe potuto contraddirgli?

Ed ecco che il contradditore gli cresce nella sua stessa casa. Son passati diciott'anni. Il barone v. Andergast s'è sposato, si è separato dalla moglie rea d'un trascorso (questo sono tutto di un pezzo non è debole mai), cerca di allevare un figliuolo, ora sedicenne, al gusto della sua severità. La cosa gli riesce, ahi troppo bene! Il figliuolo ha nelle vene il sangue passionale della madre e nell'anima un fermento assai più pericoloso, lo spirito della nuova gioventù. Per la quale la severità dei padri non era — crede Wassermann — bisogno di verità e desiderio di purezza, era egoismo e utilitarismo calcolatore. Difatti che cosa hanno edificato questi tutori dell'ordine? Le loro famiglie sono disgregate, la vita loro e dei loro figli è senza gioia, il mondo adduggiato dalla loro tirannia è una macchina inanimata. Etzel Andergast potrebbe continuare ad ubbidire al padre al pari di tanti suoi compagni come lui scontenti e sottoposti. Ma un giorno sa del « caso Maurizius », si convince che suo padre è stato il carnefice di un innocente, e allora si ribella. Il magistrato naturalmente si rifiuta di dar spiegazioni a un ragazzo sopra una cosa giudicata, e il ragazzo taglia i ponti. Fugge di casa per andar a trovare la luce che liberarà dal carcere il sepolto vivo: la sua vita cosciente incomincerà con questa gesta. Gesta che nell'intento del romanziere ha un significato generale, di condanna lanciata dalla nuova generazione alla vecchia. Il barone Andergast ha un bel ridere dell'accusa e saperai sulla via del dovere. Le ricerche della polizia non sono capaci di restituirgli il figlio, e il colpo di questi gli mette in cuore tormenti e dubbi prima sconosciuti. Deve cedere, deve riprendere dagli archivi il voluminoso incartamento Maurizius, deve esaminarlo al reclusorio e con atti d'amico e non di giudice ottenere le confessioni tacitate per tanti anni. E deve convincersi alfine che il condannato è innocente. In tutta fretta allora chiede al Ministero un decreto di grazia. Contemporaneamente riferma a casa suo figlio, che con arti di fanciullo avventuroso ha rintracciato il tenebroso amico di Maurizius la cui deposizione al processo era stata decisiva, e strappandogli più di un segreto ha fatto luce completa sul misterioso delitto. Parrebbe che il vecchio abbia rimorso il giovine: l'innocente è già stato messo in libertà. Ma il giovine non disarma; una grazia invece della riabilitazione è una nuova colpa della Giustizia. Che sia stata almeno inutile lo dimostra infatti il suicidio del graziato. Quando il romanzo si chiude riappare la madre in casa di Andergast, e padre e figlio stanno ancora di fronte avversi.

Se l'operato del ragazzo Etzel è il motore principale di questo processo alla Giustizia, la requisitoria la pronuncia un altro, la vittima dell'errore giudiziario, ed è requisitoria che trascendendo il fatto personale vorrebbe investire in pieno il concetto giuridico stesso della colpa e della pena. E' qui che si rivela il discepolo dei russi. Negato l'effetto pratico della pena data a difesa della società e a miglioramento del colpevole, si fa appello al motto evangelico: non giudicare il tuo prossimo. Questa massima Maurizius narra d'averla sentita difendere con ogni energia da un vecchio carceriere filosofo. — Ma le pene, gli aveva obbiettato il recluso, non pure necessarie; il mondo non è tutto di giusti, e non tutti pensano ad un modo. — E allora, aveva sentenziato quel loico, bisogna distruggere il mondo e fare degli uomini che pensino altrimenti. — Logico sino in fondo, il buon vecchio Klakusch si era ucciso, quando la convinzione dell'innocenza di Maurizius aveva fatto trabalzare il vaso della sua amara disperazione. Ma può il suo suicidio essere una prova che convalidi la tesi anarchica? Colla stessa angosciata spiegazione dell'errore giudiziario, colla stessa figura di Warenmann, l'oscuro angelo della perdizione di Maurizius, il romanziere non tanto riesce a provare che, essendo il male indissolubilmente congiunto al bene, la rigida separazione dell'uno dall'altro è ingiustizia, quanto piuttosto mostra ancora una volta la miseria della creatura. E sta bene: ma se vogliamo vivere una vita sociale — cioè se vogliamo continuare a vivere — bisogna appunto tener conto di questa fragilità della creatura ed avere il coraggio anche dell'ingiustizia. Non per nulla tutti i popoli han sempre messo la vita beata dopo la morte e il giudice infallibile al disopra delle nubi.

Il pubblico borghese, nel quale J. Wassermann raduna a decine di migliaia i suoi lettori, è disposto — senza dubbio — a concepire il suo *J'accuse* contro la giustizia come un semplice: « Ricordatevi del povero Fornaretto! ». Ma a determinare il nuovo successo avrà pure avuto la sua parte quel debole per l'utopia, che ha i suoi più modesti e tenaci, per quanto non confessi, amici in molti contravvisioni fedeli d'ogni ordine costituito.

LEONELLO VINCENTI.

Il diavolo e la protestessa

Questa interessante protestante americana che si è fitta in capo di restaurare il Vangelo a Londra e accapigliarsi per la causa il diavolo, non ha avuto gran fortuna. Il pubblico londinese, accorso ad ascoltare la sua predicazione, si è mantenuto in una linea di corretto e prudente scetticismo, e poi si è spiegato. Ciò non sta a testimoniare il buon cuore di quei peccatori, ma piuttosto che il diavolo è sempre il più furbo. La sua tattica è quella di restarsi irreperibile nei momenti difficili, la sua astuzia quella di dileguare non appena attaccato per ricomparire poi quando ricominciatori e nessuno se ne sono andati. La protestessa non s'è accorta di questo: che al suo arrivo il diavolo s'era già, naturalmente, eclissato. E allora con chi battagliare? I buoni londinesi erano disposti, senza dubbio, a predar l'orecchio e lo spirito alle acerbe persecuzioni, erano anche pronti alla contrizione e alla penitenza, ma in realtà non scoprirono in sè nè intorno a sè il motivo di tanta scalpore. La protestessa lanciava invettive e anatemi, ma i buoni londinesi non riuscivano a vedere la faccia del diavolo, indifferenza, sì, ma indifferenza al male, assai più che al bene. Il diavolo si era nascosto e doveva fare la più matta risata.

Povera protestessa, così evidentemente ignara lo stile dei grandi, degli autentici propagatori di fede. Cercare non tanto di conformare a proprie modelli di vita cristiana e belli esempi, quanto a mostrare le immagini precise e particolareggiate del male, del diabolo, dell'eternità, della colpa e perdizione. Per far opera di mastra teologa, assistito, dare un volto inoppugnabile e impressionante al peccato, bisogna chiamare a testimonio Satana. Farlo venire vivo, scottante, tutto diavolo capriole sconcezze, e in tal specchiarsi smilzamente la nostra infinita miseria. Al diavolo, in una parola, bisogna credere fortemente. Perciò le diaboliche rappresentazioni furono nel tempo il maggior entusiasmo religioso così compiacente e perfetto, perciò monaci e asceti si esercitano sempre accanto qualche brutto ceffo demoniaco, per scaltrirsi a tempo opportuno nella miseria del senso e dello spirito, sicuri che la sua presenza avrebbe almeno la loro volontà di stravizzare. La protestessa non appena arrivata a Londra ha constatato che, di male, la corruzione di quella metropoli non è poi gran cosa. Male, malissimo: la protestessa ha avuto torto se il suo spirito non era capace di sentire l'orrore. Il mercoledì del più lieve peccato, del più labile tradire al Sacrificio della Croce, evidentemente esso non era neppur degno di predicare agli altri. Per concepire tutto il bene ad una assoluta santità, bisogna saper concepire tutto il male e l'assenso del peccato. E soprattutto bisogna saper avvicare il diavolo.

Il diavolo lo sa troppo: spesso intimidisce le sue vittime per intimidire i suoi, e qual si profeti che li cercano. Sono Mac Pherson sta un'anima colta fra due assalitanti, e ricordi che il diavolo le fa più acerbo quando più sta quieto, e che gli uomini sapranno al fare ogni quando si credono sicuri sotto l'ombra del più profondo male.

cPobi.

Angelo Masini "re dei tenori,, del sec. XIX

Angelo Masini, morto due anni fa, appartenava come personalità artistica forse più alla Russia che all'Italia. In patria, come tanti altri celebri cantanti italiani, egli cantava poco e di rado, mentre che Mosca e Pietroburgo l'avevano scritto ogni stagione durante trent'anni. Non mi rammento altro artista così idolatrato come lo fu Angelo Masini in Russia in generale e a Pietroburgo particolarmente. Si potrebbe riempire un libro di curiosissimi aneddoti sull'adorazione psicopatica dell'artista nelle due capitali durante gli anni '70-'90, come pure di sue proprie bizzarrie artistiche.

Masini morì a 53 anni, ma aveva smesso di cantare vent'anni prima di questa data e viveva a riposo a Napoli. Quindi egli era morto per l'arte già da lungo tempo e fu questa la ragione per cui la sua morte passò quasi inosservata anche in Italia. Di più egli morì quasi contemporaneamente a Rodolfo Valentino la fine del quale produsse una specie di terremoto nei cuori femminili del Vecchio e del Nuovo Mondo. L'urlo psicopatico per la sua perdita non si placa finora, per quanto il merito di Valentino davanti al mondo selvaggio fosse soltanto nella sua bella presenza.

Le Patti e Masini

Per il bel Valentino però i sentimenti si trovarono quasi la medesima sentimana della sua partenza. Per il brutto Angelo Masini (egli fu il brutto incarnato del Picchiallo nella « Perichola »: un insieme di attrazzina simpatica con ridicolaggine buffonesca) il sostituto non è stato trovato sinora dopo un quarto di secolo. Per questo magnifico fosse Caruso, egli stava da Masini approssimativamente alla medesima distanza, come stanno Ed. Caruso il Gigli, il Borgi e gli altri tenori attuali, perfetti da per sè, ma non sino alla grandezza artistica di Caruso.

Masini fu un miracolo della natura. Sola voce. Ma appunto quella, « voce, voce e voce » che colpiva Rossini, domandato che cosa ci voleva per diventare cantante d'opera. Durante il mezzo secolo che ho frequentato l'opera, ho sentito press'a poco tutti i famosi vocalisti d'Europa. Ma di voci inparagonabili, indimenticabili, accanto alle quali si offuscavano tutte le altre, per quanto belle che fossero, vi erano due sole: Adelina Patti e Angelo Masini.

Questi due esaurivano coi loro suono tutto l'insieme delle nostre esigenze estetiche per il canto. Ho fatto in tempo di sentire il rivale più anziano di Masini, Gayarre. Aveva allora 35-40 anni e lo sentii nel suo capolavoro: Edgardo nella « Lucia ». Fu meraviglioso: una perfezione! Eppure mancava anche a Gayarre quel incanto sonoro di Masini, quella « patina » preziosa che avvilupava la sua meravigliosa sonorità e la chiarezza della sua voce.

Il chiamo Angelo

Ed ecco un fatto, narratomi dal defunto compositore russo N. J. Solowiow (autore della « Cordelia »). Negli anni '70 terminava la sua vecchiaia a Pietroburgo un certo commerciante melomane, appassionato dell'opera italiana sino dalla sua prima apparizione nella capitale negli anni '30mi, all'epoca dei grandi: Rubini, Viardo, Lablache, Tamburini ecc. Egli divenne amministratore fanatico di Rubini. A tal punto che quando l'opera pietroburghese rimase senza il famoso « Ivan Ivanovic » (così fu russificato per alfotto il nome di Giovanni Rubini), il commerciante-melomane fece voto di non metterci più piede. Dopo Rubini, diceva, a che più andarci a guastare l'orecchio, a sentire tutti gli tenorucci d'occasione! Solo negli anni '60mi egli sciolse il voto: una volta per Calzolari e una per Mario. Tutte e due le volte egli tornò dal teatro bestemmiando e dando di becco senza voce a Calzolari e di smorfioso a Mario. Dopo queste due casi egli s'impuntò a casa e per una quindicina di anni non mise più piede al teatro.

« Cominciarono le stagioni di Masini a Pietroburgo. Quasi di forza, ma riuscimmo a trar fuori il vecchio per fargli sentire la « Lucia ».

« Eravamo curiosi a vedere che impressione gli avrebbe fatto. Finito lo spettacolo, cominciò un'interminabile ovazione a Masini (sembrava che fosse a posta: egli fu meraviglioso quella sera più che mai). Il pubblico in parte si sciogliava, in parte s'inferiva ancora ad acclamarlo, ma il vecchio nostro sembrava inchiodato al suo posto. Mi avvicinai e chiesi:

« — Ebbè? Come vi pare? — E lo vidi tutto in pianto e le lagrime gli colavano giù per le gote, per la barba... invece di rispondermi, egli domandò:

« — Dimmi un po': c'erano forse degli altri simili mentre che io non tornavo più al teatro?

« — Come Masini? No, le giuro che non ci sono mai stati uguali a lui.

« — Meno male, — disse. — Se no, io mi volevo dar delle scene di averli lasciati sfumare.

« — Dunque vi piace?

« — Ma che piace! Si chiama Angelo ed è un angelo davvero.

« — E a paragonarlo con Rubini, cosa vi pare?

« Il vecchio scrollò la testa, attito:

« — Ah!... Tradire « Ivan Ivanovic » non posso: mi duole il cuore e poi così forte è l'abitudine; dir che sia meno bravo questi non mi muove la lingua...

« — E allora ci riconciliamo sul fatto che sono migliori tutti e due?

« — E' proprio così: sono migliori tutti e due!

« E da quella sera non fu modo di scacciare il vecchio dall'opera: era presente ad ogni spettacolo di Masini».

« Signe gentil »

Un settito Masini delle discipe di Lecce, verso negli anni del suo fervire più spesso nei passaggi anche poco appariscenti. Così le sentii una volta come, dopo il gesto provocante di Manon, fu interrotto da una tempesta di applausi e per due volte dovette cessare impetuoso... il finale del 2.o atto della « Traviata », punto in cui la parte di Alfredo non è neppure importante.

Il canto Giuseppe

Tutti i celebri tenori sono vittime della psicopatia amorosa femminile. S'intende che neppure Masini ne fu esulse, anzi: ne fu vittima delle vittime. Le sue avventure in questo campo erano veramente tragicomiche, perchè, per temperamento, egli non era affatto un Don Giovanni, ma piuttosto un Giuseppe biblico, per quanto non potesse essere nominato il Bello. Egli curava molto la sua voce, la sua tranquillità ed aborriva le agitazioni romantiche. In vita privata egli era un tipico borghese da Forlì, suo paese natale. Eppure le donne gli si attaccavano incredibilmente.

Una notte a Mosca, tornato dopo lo spettacolo all'albergo « Louvre », egli si apprestava già ad addormentarsi, quando ad un tratto distinse un movimento sotto il suo letto. Spaventato, egli corse alla porta, chiamando la servitù: « Al ladro! al ladro! ». Ma di sotto il letto, invece di ladro, apparve una delle più appassionate « manifestazioni »: la giovane e ricca Dora S..., un'Armena bellissima. Essa spiegò di non aver potuto resistere al suo innocente desiderio di ammirare, « che aspetto debba avere il nostro angelino caro tutto in biancheria ».

Ma il vero flagello del « re dei tenori » fu una certa B., vedova di un commerciante di Nijni Novgorod, già anziana, nichilissima e madre della ben nota a suo tempo cantante Nadina B., che cantò anche alla « Scala » di Milano. Questa signora faceva la caccia a Masini letteralmente per anno il mondo, avvelenandogli la vita con la sua assidua sentimentale. Essa finì con perdere la mente, persuasa che Masini ne fosse pazzamente innamorato e che la sua sessantenne castità si trovi in pericolo. Nel 1895 io la trovai a Milano, all'Hôtel de France, dietro a un lavoro straniamo. Essa spesciava un enorme armadio per proteggere la porta chiusa della camera attigua. Vedendo il mio stupore, essa spiegò misteriosamente che la camera violina essendo vuota, essa teme che Masini sia capace di occuparla e di trompare poi di notte nella sua...

— Ma via, dissi io, cosa mi contate, se Masini canta ora a Buenos Aires!

— Ah, ma voi non lo conoscete, è furbo: la finta di essere là, invece è qui, credetemi, e io fa la spia.

— Ma se i giornali...

— Egli paga i giornali per ingannarci.

La bretelle rinsanò

Siccome, all'infuori di questa innocua mania, la signora B. non manifestava altri segni di alienazione, essa potè finire i suoi giorni fuori del manicomio.

E' facile immaginarsi che Masini sia sempre stato colmo di regali delle sue ammiratrici, tanto di valore, che di sentimento. Chi sa perchè un certo tempo fra le « manifestazioni » fu di moda a mandare per il loro idolo delle bretelle. Fu così che, al suo ritorno dalla Russia, Angelo s'imbatte a Pontebba in un doganiere zelante. Il fedele custode dell'eminta stanale rifiutò a credere che un tal numero assoluto di bretelle (ve n'erano 6 o 7 dozzine) possa essere importato per uso personale. Furono inutili gli sforzi di Angelo nel voler spiegare al duro custode delle leggi che questi erano doni d'amore e d'entusiasmo per l'arte: seguì materiali delle relazioni immateriali. L'immovibile uomo gli fece pagare la dogana della bretelle, come se fossero semplici merci!

Nelle ultime sue visite in Russia Masini si mise a studiare il *repertorio* russo. Cantò Lenski nell'*Eugenio Onieghin* di Ciaikovski, ed il Principe Sinodal nel *Demonio* di Rubinstein. La prima parte e una di quelle che danno successo a tutti, ma della seconda Masini fu preveniito che nessuno vi ha mai avuto alcun successo.

— Vuol dire che non la sapevano cantare! — disse egli pacifico.

E infatti erasi dall'aria orientale del principe giocatore un tale gioiello vocale, che la gente andava a sentire il *Demonio* non per il *Demonio* stesso, ma per il Masini che appare nell'opera appena per un quarto d'ora in una sola scena.

Bersò romagnolo

Se usavano nel Masini non solo il grande artista, ma anche il bravuomo. Egli era un ottimo tipo di vero romagnolo: onesto, svelto, allegro, alcune affatto superbo, oppure pieno di dignità ingenua. Egli sapeva scherzare e divertirsi, come un bambino, delle serate intere; ma anche il più generoso e potente mecenate non era capace di farne un buffone: parte, nella quale purtroppo le ebbi occasione di osservare più d'una volta artisti di poco meno valore del Masini. Egli era un buon compagno, non conosceva l'invidia e si curava poco e niente della gloria. Ci sono degli artisti stimati, ma non amati. Ci sono di quelli amati, ma non stimati. Angelo Masini era un artista passionatamente amato e profondamente stimato. Sono già 30 anni che il suo ritratto è davanti ai miei occhi, alla parete del mio studio e quando mi capita dar uno sguardo alla sua benaria faccia romagnola, la mia vecchia anima risponde al suo sorriso col sorriso di dolci ricordi sui momenti felici di grandi godimenti estetici, ed quali egli illuminava la nostra lontana gioventù.

A. AMFITEATROFF.

Come è morto Rodolini

Roma, 9, mattino.

L'*International News Service* ha da Hollywood (California): A pochi giorni di distanza dalla morte del noto attore cinematografico italiano Lido Manelli, il mondo cinematografico americano è commosso da un'altra dolorosa perdita, in seguito alla morte del noto attore comico Larry Simon, caro a tutti i pubblici infantili del mondo intero e assai apprezzato anche in Italia, dove era conosciuto col nomignolo di « Rodolini ». Il Larry Simon era stato da qualche giorno ricoverato nel sanatorio di Victorville, nella California, colpito da un grave attacco di polmonite doppia. Al momento in cui i primi sintomi della grave malattia si erano presentati, le condizioni fisiche e morali dell'attore erano pessime in seguito a preoccupazioni gravissime dovute alle forti perdite finanziarie che il Simon aveva sofferto dal giorno che aveva deciso di diventare attore-produttore e che gli avevano amareggiato l'esistenza di questi ultimi anni. La carriera artistica del Simon era stata brillante e rapida. Egli fu disegnatore di un giornale umoristico a 35 dollari la settimana e in breve volgere d'anni era diventato uno dei più popolari comici dello schermo e senza dubbio il meglio pagato; tanto che era riuscito, dopo poco tempo, ad accumulare una discreta fortuna, valutata a qualche milione di dollari.

CRONACHE PARIGINE

Il tunnel del Monte Bianco

PARIGI, Settembre.

Nell'ultimo numero dell'interessante Bollettino ufficiale della Camer. di Commercio Italiana di Parigi è apparso uno studio degno di rilievo intorno alla *segreta speranza* del tunnel del Monte Bianco.

Il destino del Monte Bianco è stato in verità il più nero che si possa immaginare, se ammettiamo, per lo meno, che una montagna che si rispetta non possa decentemente vivere senza essere forata, come certe signorine non possono vivere... senza farsi fare l'operazione dell'appendicite. A mio modesto giudizio, la fallosità della montagna dovrebbe essere assolutamente indipendente dalla foratura, la quale in sostanza non serve loro nè a respirare, nè a far scolare le acque superflue, nè ad alcun altro uso lecito o illecito, e che al più al più potrebbe arrecar loro una soddisfazione del genere di quella che alla giovinetta reca la foratura del lobo dell'orecchio, speranza di una futura coppia di solitari, ma così lontana dai centri importanti dell'essere che, poco dopo averla subita, non se ne ricordano nemmeno più. Ma i valentuomini che oggi meditano di fare un buco nel Monte Bianco non pensano tanto alla sua felicità quanto a quella dei loro simili, che di quel buco si serviranno per andare avanti e indietro pei fatti propri. Ed è precisamente sotto questo riguardo che il destino del Monte Bianco appare nerissimo. Hanno forato il Cenisio, hanno forato il Sempione, hanno forato il Gottardo, il Brennero, il Sempione: o perchè proprio il Monte Bianco privarlo di questo che è ormai quasi un difetto inerente alla professione di grande montagna?

Ce lo spiega l'articolo del Bollettino se ora citato, rifacendoci ab ovo la storia dolorosa dell'ingiustizia secolare. Dico secolare giacchè la prima idea di far passare gli uomini attraverso le viscere del gigante, invece di lasciarli arrampicarsi sino a quattromila e passa metri, a rischio di rompersi il collo prima di essere ridiscesi dall'altra parte, appartiene al fisico svizzero Saussure, vissuto nel secolo XVIII. Il Saussure, colpito dalla relativa esiguità che il massiccio del Monte Bianco presenta nel suo senso latitudinale, pensò che lo scavo di una galleria che dalla vallata di Chamonix permettesse a vetture e a pedoni di scendere comodamente in Val d'Aosta non doveva essere impossibile, e agitò il progetto qualche tempo. Naturalmente, coi mezzi d'allora, un tunnel di tredici o quattordici chilometri sarebbe costato chi sa quanto, e nessuno prese la proposta sul serio. Per vedere l'idea ripigliata e trattata con senso tecnico fu mestieri attendere sino al 1868, quando l'italiano Bonelli tracciò il primo vero e proprio progetto di traforo, situando una delle bocche di esso sotto il Monte Cramont e l'altra a fianco del ghiacciaio di Taconnaz.

Quale lo ideava lui, il tunnel avrebbe stato lungo diciotto chilometri e mezzo, vale a dire notevolmente di più di quanto dovevano consigliare i progetti successivi. L'opera si presentava tuttavia già come perfettamente attuabile e il Governo francese sembrava anzi disposto a prestarle tutto il suo concorso. Ma le incerte condizioni politiche del tempo si opposero all'inizio di un'impresa così audace, mentre d'altro canto un altro progetto, quello del traforo del Cenisio, veniva pigliando il sopravvento, quasi a compensare con una più stretta unione materiale la divisione politica consumata nel trattempo fra Torino e Chambéry.

Il Cenisio fu aperto nel 1871. Contemporaneamente, gli studi per il foramento del Bianco ripresero, grazie all'interessamento del Governo francese, che ne diede incarico all'ingegnere Godin de Lepinay. Ma ancora una volta la disgraziata montagna doveva urlarsi a un rivale preferito: il Gottardo, in favore del quale battagliava con tutta la sua autorità il pararo vittorioso la Germania, cui quella linea premeva, superfine dirlo, per realizzare l'allacciamento più diretto possibile col Mediterraneo e con la strada marittima dell'Oriente. Il foramento del Gottardo venne iniziato nel 1872 e i progetti sul Monte Bianco tornarono a dormire. Per poco, tuttavia, giacchè nel 1878 due altri ingegneri francesi, il Cartery e il Moren, vennero incaricati di continuare gli studi del Godin, e si recarono infatti in Val d'Aosta per rendersi conto delle possibilità esistenti sul versante italiano. La ricerche nei riguardi geologici furono anche qui favorevoli, la maggior parte del massiccio da forare essendo costituita di un granito resistente, che renderebbe inutile rinforzare le volte durante i lavori. L'opinione tanto francese che italiana si dimostrava favorevolissima all'impresa. I capitali promettevano di affluire. Insomma pareva proprio che questa volta il Monte Bianco dovesse «punirla».

Chi compromise tutto di nuovo fu la Società della Paris-Lyon-Méditerranée, introducendo, a scopo di economia, nel progetto Cartery-Moren una variante, che lui cil rendeva impossibile l'attuazione. Il Governo francese aveva infatti accordato alla Società, in vista del consecutivo foramento del massiccio, la concessione per una linea che partendo da Cluses e tendendo a una quota progressivamente ascendente, giungesse ai piedi del Monte Bianco a un livello sufficiente per permettere di diventare senz'altro l'imbocco della futura galleria. La Società, forse nutrendo scarsa fiducia nella prossima esecuzione del progetto Cartery-Moren, preferì tenuta la concessione, adottare un tracciato che richiedesse minori opere d'arte e girò i suoi binari lungo il corso dell'Arve, cesia nel fondo della valliata, fino a Chamonix, dove i treni cominciarono a salire verso il 1908. Il risultato fu che, al quale era stata fatta, la linea di Chamonix non poteva più servire come via d'accesso al traforo e che se si faceva il traforo bisognava ormai costruire anche una nuova strada per allacciarlo alla rete. La differenza nel costo della galleria veniva per questo fatto di molto aumentata, che i capitalisti si allontanarono e non vollero più sentirne a parlare. Fu così che, partiti per forare il Monte Bianco, il loro invece... il Sempione, opera della quale i francesi si disinteressarono totalmente, benchè essa dovesse arrecare loro non pochi vantaggi.

Un altro quarto di secolo è così passato, e il Monte Bianco aspetta ancora il suo buco. Se l'operazione fosse stata necessaria alla sua salute, la povera montagna avrebbe avuto tempo di scoppiare cento volte: ma crediamo dire che una montagna possa vivere anche senza sfiatatoi, visto che quella lì non dà finora segno di stare peggio delle altre.

Oggi, finalmente, i progetti ricominciano a far parlare di sè e, sembra, con maggiori probabilità di approdo. Ma, tanto per non venir meno alla tradizione, invece di un progetto solo, che sarebbe troppo semplice, ne escono almeno tre. La ragione di tanta abbondanza non è precisamente quella di complicare le cose ma unicamente la divergenza tra coloro che preferiscono scavare una galleria più lunga ma tenersi a quota più bassa e risparmiare quindi sulle vie di accesso e coloro che, per di accorciare quanto più è possibile il traforo, propongono di tenersi a maggiore altezza e cioè attingere le scarpate dei due versanti. Giova notare, comunque, che la differenza altimetrica non sono, fra i tre progetti, così importanti come logicamente si potrebbe credere. Si tratta, fra l'uno e l'altro, di un dislivello di due o trecento metri, mentre la differenza nella lunghezza del percorso complessivo non va oltre gli otto chilometri. In compenso notevolissima è la differenza nella lunghezza del traforo propriamente detto, che in uno dei progetti non supera i dodici chilometri e mezzo, mentre in un altro arriva sino a diciassette chilometri e trecento metri. Quasi cinque chilometri di più da forare non è cosa da pigliarsi a gabbo, sebbene nel progetto la questione la pensa-dezza calcolata sia appena del 9,6 per cento rimane nel primo dei tre arriva al 17 per mille, cioè quasi il doppio. In quanto ai punti di imbocco della galleria, essi si troverebbero in un o tre i progetti sul versante francese sotto il Tacconaz, come nel progetto del Bonelli, e sul versante italiano presappoco in faccia a Courmayeur, fra Pre Saint-Didier e Dolonne.

E' stato calcolato il costo complessivo dei progetti menzionati. Esso sarebbe, pel tunnel più corto, di 200 milioni di franchi oro e per quello più lungo di 265 milioni, tutto compreso cioè 4 milioni per l'acquisto dei terreni, 10 milioni per gli studi e la direzione dei lavori, 50 milioni per le opere d'arte, 20 milioni pel binari, 12 milioni pel materiale elettrico, dovendo la linea essere esercita elettricamente, e 8 milioni di fabbricati vari. Il rendimento lordo della linea, che nella prospettiva dei promotori dovrebbe rapidamente assorbire i quattro quinti del traffico del Sempione sopprimendo tra Francia e Italia la barriera elvetica, è previsto intorno ai 42 milioni di franchi oro e gli introiti netti a 33 milioni di franchi oro, vale a dire più dell'11 per cento del capitale impiegato. E' un buon impiego di danaro. Esso ci permette di invidiare i futuri azionisti del Monte Bianco, uomini astuti, che saranno finalmente riusciti a trovare dell'oro dove ne esce i loro simili non erano stati capaci di trovare fuorchè della neve, degli edelweiss e, qualche volta, la morte.

ROMENCLATOR.

Il Principe Nicola di Romania

dovrà battersi per la bella divorziata?

Roma, 9 sera.

L'*International News Service* riceve da Berlino:

« E' probabile che, in tutta segretezza, nel silenzio di un'alba, entro la cinta di un parco reale, si debba svolgere presto il duello di un quasi Re con il suo rivale in amore, il Principe reggente di Romania sembra chiamato a rendere conto con la spada in mano della sua avventura amorosa con la bellissima signora Dimitrescu Tatuna, al presidente ufficiale alla corte della dama avventurosa.

« Lulu Pribisanu, cognato dell'antico ministro degli Esteri Mutlescu, ha infatti lanciato una sfida cavalleresca al Principe Nicola. Lulu Pribisanu faceva da tempo la corte alla bella signora Tatuan, dal giorno nel quale ella riacquistò la sua libertà coniugale divorziando con Radu Saveano, il figlio dell'ex-presidente della Camera romena. Egli si considerava ormai come il fidanzato della bella creatura, quando il Principe Nicola comparve sulla scena. Il fascino regale operò naturalmente il suo effetto e le attenzioni galanti del Principe reggente fecero molta impressione sull'animo della graziosa divorziata. Lulu Pribisanu vide scendere precipitosamente le proprie azioni e si rese subito conto dell'importanza del rivale che determinava l'amoroso scacco. Ciò accadeva sulla fine dell'inverno, perchè il Principe Nicola aveva incontrato la signora Dimitrescu Tatuan soltanto nel mese di febbraio.

« Una sera Lulu Pribisanu, perduta la pazienza ed il rispetto, fece una scenata al Principe, il quale rispose per le rime. Il giorno dopo Pribisanu venne arrestato per avere offeso il Principe reggente, ma poi fu immediatamente rilasciato perchè il Principe Nicola voleva ad ogni costo evitare uno scandalo pubblico, nel quale fosse coinvolto con il suo nome anche quello della donna che amava. Oggi, dopo la fuga del Principe con la bella divorziata, Lulu Pribisanu sostiene di avere diritto ad una riparazione per le armi, visto che Nicola gli ha portato via la fidanzata. E siccome Nicola è soltanto uno dei tre componenti il Consiglio di Reggenza e non il Re, deve rendere conto sul campo cavalleresco delle proprie azioni come qualunque altro misero mortale, e Lulu Pribisanu è bene intenzionato, per conto proprio, ad ottenere soddisfazione a

Un macabro baule sul « Massilia »

L'italiano assassinato - L'arresto del marito - I motivi della tragedia.

Sanlas, 2 notte.

(*A. A.*). — Il fetore che si diffondeva a bordo ha obbligato il comandante del vapore francese *Massilia* ad aprire un grosso baule destinato a Bordeaux con l'indiriz

Troppe osterie

Il recente provvedimento adottato dal Consiglio dei Ministri, di aumentare le tasse sugli esercizi per la vendita di bevande alcooliche, il dazio consumo sulle bevande stesse e la tassa di produzione dell'alcool, è, oltre che opportunissimo, perfettamente coerente con la politica del Governo per il miglioramento e potenziamento della razza.

Il provvedimento stesso richiama l'attenzione su un consumo, quello del vino e dei liquori, che merita di essere vigilato e contenuto.

Il consumo del vino varia sensibilmente da un anno all'altro, e presenta una media annua di 44 milioni di ettolitri, che vogliono dire 106 litri in media per abitante; il contenuto di alcool (ridotto a 100 gradi) è di poco inferiore ai 300 mila ettolitri all'anno, pari a tre quarti di litro per abitante. La spesa annua per vino e liquori si calcola globalmente fra i 6 ed i 7 miliardi di lire. E' tanto? Per un popolo, diciamolo pure senza arrossire, che è molto povero, questa spesa è veramente troppo elevata.

Si consideri che tale spesa è di poco inferiore a quella che occorre per l'approvvigionamento del pane ed è superiore a quella dedicata all'alloggio. A Milano, per esempio, la spesa per vino e liquori si può calcolare (secondo i quantitativi introdotti attraverso il dazio) che ammonti a 400 milioni di lire all'anno, mentre la spesa per l'affitto delle case — contro l'elevatezza dei quale si levano tante proteste — assorbe una cifra che si aggira sui 360 milioni di lire all'anno.

Si consideri ancora che il reddito globale degli italiani è di 55 miliardi di lire all'anno (calcolo del professore Mortara), dai quali si devono togliere circa 20 miliardi assorbiti dal complesso delle imposte e tasse; restano così solo 35 miliardi per tutte le spese, e cioè per il vitto, per l'abitazione, per il vestirsi, il riscaldamento, l'istruzione, ecc. La spesa per il vino e i liquori rappresenta quindi una proporzione di circa il 10 per cento del nostro reddito totale. Troppo senza dubbio, perchè questo consumo non è necessario, e i bisogni, i veri urgenti bisogni del nostro popolo sono ancora molti, e ad essi si sente a provvedere. Ricordiamo, a proposito, che in molti Comuni non c'è acqua, non c'è strada, non c'è scuola, non c'è medico; che una buona parte del popolo non conosce il consumo della carne, che le case difettano e che a Milano più del 30 per cento della popolazione vive in condizioni di sovraffollamento, cioè dispone di meno di mezzo locale per persona. In altre città la situazione è anche peggiore. Si vede, dunque, che veramente dedichiamo una parte di reddito troppo cospicua per il consumo del vino e dei liquori.

Ma v'è un altro aspetto della questione, che è particolarmente importante. Non è il bicchiere di vino che allieta la tavola quello che ha suggerito il recente inasprimento deliberato dal Governo, l'inasprimento significa invece lotta contro l'osteria, contro la bettola, dove il popolo perde la sua salute, la sua vigoria, la sua intelligenza, dove si fa la scuola del vizio, dove l'uomo si abbrutisce e dimentica la casa e la famiglia. L'osteria conduce spesso ai manicomi e alle carceri. Una recente statistica, compiuta sui ricoverati negli istituti assistenziali al 1.o gennaio 1926, ha rilevato un numero elevatissimo di infermi per psicosi alcooliche, 3.336 uomini, che sono un peso e una vergogna per la società, che sono sottratti al lavoro e che sarebbero capaci di procreare soltanto una generazione di pazzi, di epilettici e di deformi.

La mescita di vino rilevata in occasione del censimento industriale e commerciale eseguito il 15 ottobre 1927 in tutta Italia ammontano a 163.000, alle quali vanno aggiunti 71.000 spacci di liquori; se si tien conto che buona parte di spacci hanno il permesso tanto per la vendita di vino quanto per quella dei liquori, si può concludere che il numero degli esercizi nei quali si somministrano al pubblico — sul posto — bevande alcooliche sono più di 200.000, il che vuole dire che c'è una mescita ogni 200 persone all'incirca, più del doppio di quanto prescrivano le leggi. In certe regioni e provincie l'abbondanza di osterie è davvero impressionante. Nella provincia di Como ne abbiamo poco meno di una su 100 persone, e altrettante ve ne sono in provincia di Belluno. Anche nelle provincie di Novara, Genova, Imperia, Savona, Brescia, Pavia, Bolzano, Trento e Firenze la mescita di vino e di liquori sono frequentissime.

Nell'appassionato rinnovamento delle energie del nostro popolo, il Governo fascista non può tollerare che l'alcool e l'osteria attentino alla salute e all'integrità della razza, ed ostacolino o ritardino l'ascesa della Patria.

G. TAGLIACARNE.

Il pagamento della tassa di scambio

Roma, 9 sera.

Il Ministro delle Finanze per meglio disciplinare il pagamento della tassa di scambio sulle vendite e scambi in sospeso, ha emanato rigorose norme. In esse è stabilito che il commerciante deve registrare in apposito libro le vendite in sospeso e fare accompagnare la consegna o la spedizione delle merci in sospeso da una nota in doppio esemplare regolarmente bollato. Trascorsi i tre mesi dalla data di spedizione della merce scambiata in sospeso senza che la merce risulti restituita, l'operazione di scambio relativa deve considerarsi senz'altro inclusa e perfezionata. Di conseguenza il commerciante che ha consegnato o spedito la merce ove risulti non sia stata restituita ha l'obbligo, nel giorno successivo a quello di scadenza del detto termine di tre mesi, di corrispondere la tassa di scambio. Il registro dei sospesi dovrà essere conservato per un periodo di 5 anni dalla data dell'ultima scritturazione. Per lo stesso periodo di tempo dovranno essere conservate le note accompagnatorie e relativi duplicati di chi le spedisce come di chi le riceve.

L'inquadramento dei pensionati ferroviari

Roma, 9, mattino.

Con recentissima disposizione, il segretario del Partito ha consentito che i pensionati delle Ferrovie dello Stato, al cui inquadramento aveva già provveduto l'Associazionale generale fascista del Pubblico Impiego, dal 1.o gennaio prossimo passino a far parte dell'Associazione nazionale fascista dei Ferrovieri di Stato.

Prodigiosa guarigione

in un monastero a Roma

Una converса in condizioni disperate torna alla vita toccato sul petto una reliquia di Papa Pio X

Roma, 9 notte.

In molti ambienti romani circola con insistenza la voce che nello storico monastero della Trinità dei Monti sarebbe avvenuta, in circostanze particolarmente interessanti, una guarigione prodigiosa.

E' infatti certo che una donna, o più precisamente una novizia, è stata in questi giorni salvata improvvisamente di una seria e grave infermità che l'affliggeva e che lo stesso medico chiamato al capezzale dell'inferma ha dovuto constatare il caso straordinario, che ha fatto propalare l'ipotesi del miracolo e iniziare il processo religioso per l'accertamento scrupoloso dei fatti. La guarigione prodigiosa ha tanto più valore in quanto che essa è attribuita dalle suore della Trinità dei Monti all'altissima intercessione di Papa Sarto, morto nel 1914. E' noto che la fama di santità del defunto pontefice cominciò a diffondersi subito dopo la sua morte, tanto che da vario tempo si è iniziato un laborioso processo per la sua beatificazione, processo che deve subire varie e successive fasi. Frattanto, nell'attesa del culto, Pio X è continuato, dal 1914 ad oggi, ad essere oggetto del fervore di migliaia di fedeli.

Ciò premesso, ecco come è risultata la guarigione prodigiosa avvenuta in questi giorni a Trinità dei Monti. La chiesa, che si eleva in cima alla grandiosa gradinata compiuta da Benedetto XIII e coll'annesso monastero, risale al 1495, e fu fatta erigere da Carlo VIII, re di Francia, per essere consacrata novant'anni dopo da Sisto V. Tra le numerose suore del Sacro Cuore che fanno parte della comunità religiosa dedicatasi all'educazione della gioventù, c'è da qualche tempo una giovane postulante novizia, che circa due mesi fa cadde gravemente malata. Trasportata nell'infermeria del monastero, fu chiamato al capezzale della novizia il medico della comunità, prof. Pietro Borromeo, che sottopose la suora alle prime cure, cercando di diagnosticare l'infermità della povera malata, che presentava una serie di diversi sintomi che furono dal sanitario così riassunti: febbre continua ed ininterrotta da 39 a 40 gradi; stomatite ulcerosa resistente a cistite emorragica.

Un esame sierologico compiuto durante il decorso della malattia diede come risultati alcuni dubbi di un'infezione tifica e così per circa 40 giorni la povera novizia giacque tra la vita e la morte in una continua alternativa di miglioramenti e di aggravamenti. Circa due giorni fa lo stato della suora, che era circondata dalle cure più amorevoli da parte di tutta la comunità, subì un peggioramento rilevante. Il prof. Borromeo, chiamato d'urgenza al capezzale, ritenne indispensabile un ultimo tentativo: l'atto operatorio.

Giunse così il 2 ottobre, vigilia del trasporto all'ospedale. La sera fu per l'ammalata di un'esaltazione morbosa ed impressionante. L'idea di uscire dal monastero ed abbandonare i luoghi in cui aveva trascorso tanti giorni in preghiera e raccoglimento, la prospettiva della corsia dell'ospedale, apparivano insopportabili alla disgraziata. La febbre, forse anche a causa di questa esaltazione, era salita sopra i 40 gradi. Nel suo letto di dolore la suora si agitava e delirava, implorando di non essere trasportata all'ospedale, di non essere operata, dichiarando di voler morire così. A mezzanotte lo stato dell'inferma era giunto al parossismo. Fu allora che una suora pensò con un supremo atto di fede di ricorrere alla religione per calmare la sventurata, il fronte alle cui infermità la scienza sembrava impotente.

Esisteva nel monastero una reliquia di Pio X, una specie di sacro medaglione benedetto dal pontefice, morto in fama di santità. Ed ecco la reliquia recata nella stanzetta in cui si dibatteva la povera converса; ecco la medaglia poggiarsi sul petto della suora. Quasi improvvisamente i nervi esasperati della malata si distesero, la sua agitazione si calmò. Sopraggiunse un sonno profondo, ristoratore, tranquillo. Le monache del Sacro Cuore vegliavano, pregando, intorno a quel letto di dolore e vi era anche la superiora del convento, madre De Palas. Alle prime luci del giorno la converса si destò. Era tranquilla e serena, non pensava più all'ospedale in cui doveva essere trasportata quel giorno per l'atto operatorio cui doveva sottoporsi.

La superiora fece chiamare d'urgenza il prof. Borromeo, che accorse al monastero. Visitò l'inferma; l'ascoltò e l'interrogò con meraviglia e stupefazione pol, dopo circa un'ora di esame, quasi che il sanitario non potesse credere ai suoi occhi, il prof. Borromeo dovette dichiarare che la converса non presentava più alcun sintomo della passata infermità e nessun atto chirurgico era necessario, e che insomma un'incredibile guarigione era avvenuta nel corso di poche ore durante la notte. Le suore dinanzi a questo fatto inesplicabilmente prodigioso, si riversarono nella cappella del monastero a pregare il Signore per ringraziare della grazia ricevuta, e Pio X fu pregato come intercessore.

Ed ora giunge la cronaca del fatto di cui si parla da più giorni in molti ambienti romani. Occorre aggiungere che da una settimana la suora gode perfetta salute. Ha lasciato il letto e sta per riprendere le sue abituali occupazioni.

Venti milioni di banconote fabbricate da una banda di falsari

Due anni di indagini -- La sorpresa in piena attività della banda -- Due milioni di biglietti sequestrati -- L'arresto dei falsari

Milano, 9, notte.

Da qualche tempo, nel mondo bancario si era segnalata l'esistenza di monete false d'argento, nonchè la circolazione di biglietti falsi da L. 500 e da 1000 imitati con una verosimiglianza sufficiente a trarre in inganno i meno esperti. Parecchi di questi biglietti, arrivati sino agli sportelli degli istituti di credito erano stati facilmente riconosciuti dai cassieri e pertanto sequestrati e inviati alle autorità per le indagini del caso.

La Polizia iniziava una segreta ed estesa inchiesta e aveva potuto convincersi che il centro di produzione della falsa carta moneta doveva essere in Lombardia e che i falsari dovevano avere organizzata una vasta associazione di speculatori che operavano in tutta Italia e probabilmente anche all'estero.

Le indagini, condotte con grande cura, risalgono a molto tempo addietro.

Una coppia misteriosa

Il maresciallo Nava, della Squadra Mobile, due anni or sono aveva potuto sapere, dopo una laboriosa indagine e parecchi appostamenti, che una coppia misteriosa si era installata in un magazzino preso in affitto nell'interno di una casa di via S. Andrea, quasi all'angolo di via Spiga. La coppia non bene identificata aveva dato motivo a certe mormorazioni da parte degli inquilini, inquantochè dal magazzino durante la notte provenivano rumori che avevano qualche cosa di misterioso. C'era lì in quel magazzino un sordo lavoro che non trovava plausibili spiegazioni.

La coppia faceva frequenti gitarelle fuori Milano portando con sè solo una piccola valigia. Ritornava dopo qualche giorno nella casa accennata e con essa ritornavano anche i rumori notturni, che si erano taciuti proprio alla partenza.

Il vecchio e astuto maresciallo, volle sapere qualche cosa di più sulla attività della coppia. I suoi primi pedinamenti non diedero i risultati sperati e perciò il Nava informava i suoi superiori e con essi organizzava l'assalto di sorpresa al magazzino. Ma accadde un fatto certo abbastanza raro nelle cronache nere.

Infatti i continui pedinamenti, le numerose visite che il maresciallo Nava faceva con base indovinati pretesti nella casa di via S. Ambrea misero in allarme i sospettati e si iniziò una schermaglia tra guardie e malfattori. Un socio si incaricò del pedinamento del poliziotto. Così ne le nacque due, che evidentemente non ammirevano più intimi nei loro affari, erano sempre avvertite, anche quelle del maresciallo Nava erano subito note agli avversari.

E il pedinamento deve essere stato reciproco tanto che, venuto a sapere che a S. Fedele si recitava l'assalto alla casa di via S. Andrea, avvertiva i compari e questi potevano precedere la mossa della polizia e far trovare, nella notte fissata per l'invasione, il magazzino completamente vuoto.

Quel covo altro non era che un'officina di falsari. E questi avevano prontamente asportato — piccole cose — tutti gli arnesi in uso fra i falsificatori, compresso il terribile torchietto grafico, del quale avevano dimenticato sul posto solo le viti. Il torchietto aveva servito per pochissimo tempo alla stampa di biglietti di piccolo taglio.

Dopo due anni

Tutto questo però è storia di due anni sono. Il maresciallo Nava non seppe mai perdonare la bella giocata dei falsari e, pur tra le tante sue incombenze, non dimenticava mai la vecchia pratica rimasta in sospeso. Vi era un conto in piena perdita da saldare e ben ventiquattro mesi trascorsero in ansie per il maresciallo, che, conoscendo bene i ricercati, non riuscì mai a stringere la tenaglia della presa.

Come già abbiamo detto, in questi ultimi tempi più continue erano le lamentele da parte delle banche cittadine, che constatavano come numerosi biglietti falsi, anche di grosso taglio, venivano continuamente messi in circolazione.

Un sequestro potè essere eseguito in Reparto Gratosoglio, in un simulato magazzino di ferravecchi: oltre seicentomila lire di biglietti di grosso taglio. Su questo poteva portare un grave colpo alla criminosa associazione, non si aveva però ancora alcuna indicazione sulla località ove era stata piantata la fabbrica, che doveva essere munita di numerosi e perfezionati attrezzi, inquantochè, ricordiamo, le falsificazioni erano numerosissime e ingenti.

Una morsa di ferro si doveva, però, inevitabilmente stringere attorno alla losca associazione.

Così il maresciallo Nava, che si era associato nell'ardua impresa il brigadiere Fraschini, l'ex-temuto usciere della Galleria De Cristoforis, ora passato alla polizia, poteva sapere di un importante acquisto fatto da sconosciuti e di un misterioso trasporto ad un altrettanto misterioso camion.

I connotati dei due acquirenti rispondevano perfettamente a quelli che il maresciallo si era segnato sul taccuino. Si trattava di due falsari che... erano ancora liberi perchè non precisione si voleva sapere come e dove passassero le tranquille ore della loro esistenza.

I due avevano acquistato da un commerciante milanese, pagando in buoni biglietti da mille, tanto materiale litografico — macchine, torchietti e piatre — per un complessivo peso di 14 quintali. I due acquirenti caricavano da soli il carico del materiale su un camion che partiva per ignota destinazione.

In questo momento il cav. Morelli, capo della Squadra mobile, coadiuvato dai vice-commissari dott. Fiorita e avv. Taddeo, nonchè dai migliori agenti della squadra, iniziò una battuta generale, allo scopo di individuare tutti i componenti la criminosa associazione, e, scopo pur esso principale, scovare la località ove era stata installata la fabbrica, alla quale naturalmente doveva aver fatto capo il pesante e misterioso camion.

Molti furono i fermi, e fra i trattenuti erano parecchie donne. Il capo della Squadra Mobile potè in tal modo sapere che i fratelli Ravizza, noti come falsari, all'epoca dell'acquisto delle famose macchine, erano a Milano e che poi misteriosamente erano scomparsi senza neppure avere indicato ai familiari la loro nuova dimora.

La villa di un parroco

La scomparsa dei Ravizza doveva portare alla completa scoperta della banda. Il 4 giugno scorso in seguito ad un annuncio su un giornale milanese, al parroco di Gazzada, don Angelo Stoppani, di Lecco, si presentava un signore per trattare l'affitto della Villa Belvedere di proprietà parrocchiale. Costui, che si qualificava per Silvio Negri, non era altri che il pregiudicato milanese Giovanni Ravizza fu Giuseppe, di anni 39, evaso dalle carceri di Regina Coeli di Roma, dove si trovava nell'aprile scorso, in attesa di essere tradotto ad un penitenziario per scontarvi 8 anni di reclusione ai quali era stato condannato per fabbricazione e spendita di monete false. Il sedicente Negri ha detto al buon sacerdote che egli intendeva prendere a pigione la villa per trovare così un posto di tranquillità e di riposo per alcuni suoi congiunti e specialmente per una vecchia zia malaticcia. L'affare è stato concluso in 2400 lire annue, ed il locatario si è assunto anche di pagare una buona uscita ad inquilini che occupavano alcuni locali e che dovevano naturalmente sloggiare. Il Ravizza ed i suoi congiunti, e la pretesa zia inferma, hanno preso possesso della Villa Belvedere alla fine di maggio e man mano l'hanno fornita di mobili e del macchinario per l'impianto della officina criminosa. Non erano tutte le cautele usate dai falsari, per colmo di ironia, i fili conduttori per la scoperta della sede della fabbrica, sono stati ingenuamente segnalati ai funzionari da un vecchio di 85 anni, membro di una famiglia caduta nella rete della polizia.

La sorpresa

Così questa notte, poco prima delle ore 4, il cav. Morelli, due funzionari addetti alla Squadra e dieci agenti partivano con un torpedone alla volta di Varese percorrendo l'autostrada. Dopo una mezz'ora di cammino, il torpedone si fermava a cento metri da una villetta, che sorgeva in località tranquilla e isolata. Ci si trovava in Comune di Gazzada e precisamente al «Belvedere», che la villa sospetta portava ben dipinto il nome sulla facciata.

E qui si entra nel drammatico. L'attacco è ordinato. Di scatto, rivoltelle alla mano, la villetta viene presa d'assalto. I briganti Brambilla e Francavilla, muniti di leve d'acciaio, hanno ben presto ragione della robusta porta d'ingresso. Ai primi colpi rabbiosi, risponde nell'interno un trambusto come un serrare di cassetti, un rovesciare di suppellettili. Nessun grido, nessuna invocazione. I falsari non hanno alcun dubbio sulla qualità degli aggressori e senza fiatare tentano, nei pochi minuti che loro rimangono, di mettere in salvo, o di distruggere, biglietti falsi e macchine. Pochi minuti, abbiamo detto, poichè ecco l'irruzione completa. Gli agenti penetrano nella villetta e senza cerimonie degli individui, prendono possesso del piano rialzato, del primo, delle cantine e del solaio. Una volta padroni della situazione, sempre con... le maniere persuasive, sette individui vengono radunati nei vari locali.

Il funzionario scendeva nelle cantine. Qui, invero, non si aspettava di essere così fortunato. Sorprendeva infatti la fabbrica in piena attività. Quattro persone lavoravano intorno ai torchi: erano i fratelli Ravizza e due donne. Qui la scena assume una alla drammaticità. Ad un piccolo tentativo di ribellione d'uno dei Ravizza, dieci canne di rivoltelle gli si appuntarono al petto; il falsario girò in alto le mani in segno di resa. Le donne non tentarono nemmeno il classico svenimento.

L'attività della banda

Ristretti alla impotenza tutti gli abitanti del «Belvedere», venne iniziata una minuta perquisizione. Si potè così constatare che tutti i mobili che arredavano la cantina altro non erano che mal dissimulati depositi di biglietti falsi da 100, 500 e 1000 lire della Banca d'Italia già confezionati o in lavorazione.

Vennero sequestrati tanti biglietti per la grossa cifra di oltre 2 milioni.

Nelle prime ore di stamane arrivava alla Questura centrale il torpedone carico... dei milioni, mentre alcuni agenti e gli arrestati venivano lasciati sul posto.

Dalle confessioni del vecchio, sul abbiamo fatto conto, risulterebbe che ben venti milioni di biglietti falsi sarebbero stati fabbricati dai delinquenti. Ora, siccome questa notte furono sequestrati tanti biglietti per il valore di due milioni e mezzo, mancherebbero all'appello più di diciassette milioni. Si crede però che la somma non sia in circolazione, ma ben nascosta in modo che gli eventuali complici rimasti liberi possano attingervi a piene mani.

L'interrogatorio dei Ravizza

Il macchinario e il materiale esistente nelle cantine poteva dare la produzione di un quantitativo di biglietti di grosso e piccolo taglio per 400 mila lire alla settimana. Nel pomeriggio di oggi i due fratelli Ravizza sono stati sottoposti a stringenti interrogatori da parte del comandante della squadra mobile, e si sono resi confessi. Essi negano ancora di avere spacciato i biglietti falsi di loro fabbricazione; hanno dichiarato di avere acquistato la carta adatta, 16 mila fogli, presso la Cartiera di Fabriano. I due delinquenti, il primo abile meccanico, l'altro fotografo, non sono alle prime armi come falsi monetari, ed entrambi sono vigilati per reati di furto e di truffa. Essi hanno iniziato la loro carriera criminale nel 1918.

Due vecchietti che rubano

per provare la gioia d'una gita in auto

Adria, 9 notte.

Uno strano furto casalino è avvenuto in questi giorni nel grosso centro del Basso Polesine e precisamente ad Ariano; casalino che ci piace, a lettura dei nostri lettori, riportare.

Due buoni vecchietti, Veronese Luigi sessantatreenne, e Pregnolato Giuseppe settantaseienne, non avevano mai avuta l'occasione nè di avere a che fare collo Giustizia, nè di andare in automobile.

Morire senza aver provato quest'ultima emozione, proprio ora che l'automobile è divenuta una cosa così comune, era proprio un peccato. Ed è per ciò che i nostri vecchietti volevano andarci ad ogni costo, per provare il brivido della velocità delle cose che sfuggono vertiginosamente, dell'aria che sferza le gote, dei sobbalzi che sconvolgono lo stomaco.

Ma come fare, se occorrono... qualche cosa?

Pensa e ripensa, e finalmente uno dei due ha un lampo luminoso di genio che confida all'altro che accetta senza por tempo in mezzo. E l'idea conduce subito all'azione.

I due vecchietti si dirigono per una strada provinciale che dà all'aperta campagna, attendono il passaggio di una pattuglia di carabinieri, e scendono precipitosamente in un campo, dirigendosi sicuri verso un bel macchione di pannocchie di frumentone, cominciando ad insacciare.

I carabinieri vedono i due calarsi nella campagna, essi stessi non credono a tanta temerarietà ed accorrono sul posto, così interrogando i malintenzionati:

— Che fate voi qui?

— Raccogliamo l...

— Benedetta la sincerità. Allora seguiteci.

— Pronti... ma... e l'automobile?

— L'automobile! Ah, sì. Provvederemo anche a ciò, ma solo per accompagnarvi alle carceri di Adria.

— Meno male.

I due vecchietti sono contenti, ma lemono sempre di rimetterci anche la gita in automobile e di avere il danno ed anche la beffa.

Fortunatamente tutto va a seconda, ed i due sono poi tradotti a cinquanta all'ora sino sulla porta delle carceri di Adria.

Tale trasitto aveva pienamente soddisfatto il loro sogno sì lungamente vagheggiato.

Il pauroso salto di un'automobile presso Arquata Scrivia

Genova, 9 sera.

Si ha notizia di una grave sciagura automobilistica avvenuta ieri sulle strade fra Gavi Ligure e Arquata Scrivia. Una automobile pilotata da certo Pietro Bassano, sulla quale viaggiavano il rag. Ermenegildo Divano di anni 32, impiegato a Genova presso il Credito Italiano, sua moglie con tre bambini, suo fratello ed una cognata, procedeva a grande velocità sui rettilinei sorpassando con un'altra macchina per sorpassarla. Le due automobili procedevano a fianco l'una dell'altra, quando quella guidata dal Bassano ebbe un leggero sbandamento verso il fosso e prima che il Bassano potesse riconquistare al centro della strada cozzava contro un paracarro, saltava il fossato e andava a rapovolgersi in un prato. Fortunatamente tutti i viaggiatori furono sbalzati fuori dalla vettura e non riportarono nella caduta che lievi contusioni. Solo il rag. Divano aveva riportato gravi ferite. Egli è stato trasportato all'ospedale di Gavi ed ivi ricoverato con prognosi riservata.

Grave sciagura motociclistica

Firenze, 9, mattino.

Un mortale sciagura motociclistica è avvenuta a Calenzano fi giovanotto Corso Sesti, di 17 anni, transitava in motocicletta attorno veniva investito da un altro motociclista proveniente in senso contrario. Il disgraziato, soccorso, venne trasportato all'ospedale, ove però cessava di vivere in seguito alle gravi ferite riportate.

I PROCESSI

Altri otto comunisti milanesi

condannati dal Tribunale Speciale

Roma, 9, notte.

Altri otto comunisti sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale Speciale per rispondere dei reati di appartenenza al disciolto partito comunista e propaganda sovversiva. Il loro arresto e il presente processo si riconnettono alla scoperta fatta dalla Questura di Milano nel luglio del 1927 negli uffici del Comitato segreto centrale del partito comunista, in via Bixio 10. La scoperta diede luogo ad un altro processo del genere, discusso qualche giorno fa dallo stesso Tribunale in cui principale imputato era, come si ricorderà, il noto comunista Ragnolati, capo del segretariato n. 11. Dopo la scoperta fu accennata la Questura denunziava, fra l'altro, che da una relazione rinvenuta presso il Ragnolati, redatta dal capo settore n. 9, in data 16 giugno 1927 e a firma Mario Tondini, veniva sollecitato nell'ufficio superiore un appuntamento del «calzolaio». Nel Tondini fu individuato il noto pericoloso comunista Guglielmo Roznone, che tradito in arresto fini per confessare di essere in rapporto con la federazione provinciale a mezzo di un corriere che non volle nominare. Egli ammise anche che nella sua qualità di capo-settore distribuiva materiale propagandistico. Altri nomi di comunisti furono trovati in un biglietto dattilografato del Segretariato n. 21. Fu anche sequestrato l'intero incartamento relativo alla organizzazione del «soccorso rosso» gestita dal noto comunista Sportelli, attualmente latitante. Detti documenti contestavano anche l'elenco dei «inviati» e detenuti nelle carceri di Milano, divisi per settore ed altri elenchi dei sussidiati. Altre utili informazioni la Questura potè avere col sequestro dei documenti relativi all'ufficio espatri, al quale era preposto un altro capo-comunista, anch'egli latitante, imputato in numerosi processi. A coronamento di queste indagini, la Questura procedeva ad oltre 40 arresti, denunciando gli arrestati al Tribunale Speciale. La Commissione istruttoria ne prosciogliева però una trentina, non essendo risultati elementi sufficienti a loro carico, e rinviava invece al giudizio Carlo Alberto Barbaglia di Corbetta (Milano), Andrea Bruschi di Terranova di Sicilia, ma domiciliato a Milano, Pietro Carrai di La Salle (Aosta) anch'egli residente però a Milano, Igino Ghilini milanese, Carlo Marabini di Imola, residente a Milano, Angelo Pampuri, Guglielmo Rognoni, entrambi di Milano, Carlo Rezzani di San Giorgio di Mantova, residente a Milano.

Presiedeva il Tribunale il generale Ciasca. Pubblico Ministero avv. Landolfi, giudice relatore Presti. Difendono gli imputati gli avv. Tesco Rossi, De Santis, Mancini, De Vincentis e Fasco.

Tutti gli imputati dalle informazioni dell'autorità di P. S. risultano noti pericolosi comunisti, spavaldamente confessi. Del resto essi lo sono anche nei loro interrogatori — ad eccezione del Bruschi, già spedizioniere dell'*Unità* che dice di aver abbandonato ogni attività politica dopo la soppressione del giornale. — Marabini, figlio dell'ex-deputato comunista attualmente mobilitato nella burocrazia bolscevica moscovita, e fratello del comunista fuoruscito sospettato di spionaggio militare in Francia, tenta di riparare ai precedenti ammissioni, ma le abili contestazioni del presidente finiscono per indurlo a confessare ogni cosa.

Nel pomeriggio, terminato l'esame testimoniale, prominala la sua requisitoria il P. M. Polchi non può esservi dubbio alcuno sulla responsabilità dei singoli imputati, dato che quasi tutti sono confessi e gli altri sono pienamente raggiunti dalle prove, formula le sue richieste, che sono per la condanna di tutti gli imputati per i reati loro ascritti. Specificatamente chiede la condanna di Gibellini, Pampuri e Rognoni a 7 anni e 6 mesi di reclusione, di Carrai a 5 anni, degli altri a 2 anni. I difensori cercano, nelle loro arringhe, di attenuare le singole responsabilità, presentando gli imputati, non come capi, ma come semplici gregari. Il Tribunale, colla sua sentenza pronunziata alle 17.30, condanna Gibellini, Pompuri, Rognoni e Reggiani a 7 anni e 6 mesi di reclusione, Marabini a 5 anni, Carrai a 5 anni, Barbaglia a 3 anni, Bruschi a 2 anni, e tutti all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ed a tre anni di vigilanza speciale.

Come una ragazza

potè rinnovare il suo abbigliamento

(Tribunale Penale di Torino)

Si può essere certi che il sig. Martin Victor Pichon — soldato francese stabilito temporaneamente a Torino — sarà per l'avvenire molto più oculato e guardingo sulla scelta della compagna destinata ad allietargli le ore la sciate libere dagli affari.

Il 26 dello scorso settembre il Pichon era entrato in una latteria posta in via Accademia Albertina, 28, per rifocillarsi. Nel piccolo locale si trovavano alcune ragazze, che ultimavano in quel momento la loro frugalissima colazione. Una di esse attrasse in particolar modo l'attenzione del Pichon. Era una ragazza bellocela, dal fare spigliato, piena di vivacità e di «charme». Il Pichon, mentre beveva la sua tazza di latte, la osservò insistentemente, con interesse e con ansia.

Il sig. Pichon parla speditamente l'italiano e la conversazione — dopo il primo disagio dei preliminari — si impostò e si svolse agevolmente. Il Pichon riuscì a farsi comprendere perfettamente dalla ragazza, la quale, a dire il vero, non aveva proprio una filosofica (per discorsi di quella natura). Ma occorreva una capatina per quei due cuori. La ragazza, colla sua precoce esperienza della vita, sconsigliò di chiedere ricovero in un albergo. Anche in un albergatore compiacente avesse dischiuso i battenti del suo locale, non avrebbero eliminato il pericolo di correre qualche guaio. L'età della ragazza è ancora al di sotto del limite che la legge fissa per contraddistinguere le persone che possono disporre di sè...

La soluzione fu trovata dopo qualche istante di meditazione. Il Pichon era alloggiato in una camera ammobigliata, presa in affitto da certa signora Ottolenghi, in via S. Secondo, 16. Si poteva dunque ricorrere all'ospitalità dell'affittacamere. Ma per giungere a questo occorreva sorprendere in qualche modo la buona fede della signora.

— Darà il caso che sia moglie — suggerì la ragazza, che a ragione della sua vivacità e spontaneità trattava già colle forme dell'intimità il suo galante compagno.

— Non bastera che tu dica di essere sua moglie: bisognerà provarlo almeno apparentemente — osservò il Pichon, il quale metteva a profitto tutta la sua esperienza e tutta la sua risorse inventive per distrarsi felicemente da quella situazione densa di asperità.

Il mezzo per provare «almeno apparentemente» un vincolo che non esisteva e che non esisterà mai (l'epilogo che l'avventura ha avuto, ci dà sufficienti garanzie in proposito) fu escogitato alla fine con la fervida collaborazione dei due colonnini. Il Pichon estrasse dal portafogli 250 lire e le consegnò alla ragazza (lo sborso doveva essere considerato molto più di un imprestito, e questa condizione fu solennemente volontariamente da lui) allorchè si comprasse un anello, una vera matrimoniale. Con quel... talismano, la signora Ottolenghi non avrebbe osato respingerla. Il tocco andò a meraviglia e la ragazza, al braccio del Pichon, potè fare il suo ingresso nella camera ammobigliata di via San Secondo, 16, senza destare sospetti e senza sollevare le ire e la diffidenza dell'affittacamere.

Fu una notte di delizie, di cordiali, affettuose intese. L'unica ombra, secondo assicurò il Pichon, fu data da una strana ma spiegabile esitazione della ragazza. Ella pretese di spegnere la luce quando si disposero a mettersi a letto, nè più permise al compagno di illuminare la stanza, neppure con la morbida e discreta luce della «vietlense». Ogni tentativo del Pichon per riaccendere la luce elettrica, fu frustrato, impedito dalla vigile opposizione della compagna. Quando giunse il mattino, costei annunciò che se ne sarebbe andata. La... sciltura era scaduta. A malincuore, il Pichon si rassegnò a lasciarla andare. Si salutarono, promettendo che si sarebbero ritrovati. E il distacco avvenne non senza qualche scena patetica, qualche sospiro nostalgico.

Quando il Pichon considerò opportuno ghiarsi e rivestirsi, per intraprendere il corso degli affari interrotto, per ritrovarsi, dopo quella notte di sogno, nella realtà della vita, nella quotidianità pratica della vita, egli andò alla ricerca dei suoi vestiti. Se li sentì tolti al buio e non sapeva precisare dove li aveva deposti. Li ritrovò alfine e li indossò. Per un atto istintivo, abituale in chi pratica il commercio, egli estrasse di tasca il portafogli per fare il bilancio di cassa. Fu a questo punto che tutta la scarità del ricordo lasciò togli dalla compagna, passò come per incanto, dando luogo, anzi, ad uno stato d'animo diametralmente opposto.

Dal portafogli mancavano 1000 franchi. La ragazza, che gli aveva rubato per una notte il cuore, gli aveva rubato anche i denari. Prima di spargere denuncia, di suscitare lo scandalo, di far inorridire la padrona di casa, il Pichon pensò che conveniva mettersi sulle traccie della ragazza. Con quello spirito pratico e acceso del detective, che acquista ognuno dopo una disavventura subita, egli si avviò verso la latteria di via Accademia Albertina dove era avvenuto l'incontro. Si appostò nei pressi ed attese pazientemente che la ragazza tornasse. La sua attesa non andò delusa. La ragazza tornò ed il Pichon, afferratala per un braccio, la obbligò a seguirlo in questura.

Nell'ufficio del commissario di turno si ebbe la esplosione tra quelle due creature, sino a poche ore prima così tenere l'una verso l'altra. La ragazza — identificata per Vittoria Savoia di 19 anni, di Moncalieri — negò, negò tenacemente di avere trafugato i mille franchi al Pichon. E solo ieri, dinanzi al giudice, essa si è risolta ad ammettere. Facendo una confessione piena della sua colpa, alla ha spiegato come nelle poche ore intercorse tra il distacco dal Pichon e l'arresto, riuscì a dar fondo ai migliaio di franchi.

— Ho cambiato i biglietti in lire e mi sono rimasti i biglietti.

L'epilogo dell'avventura non è stato severo per la Savoia. Essa se la è cavata con 5 mesi di reclusione, coperti dal beneficio della sospensione.

S.A. succ. Bertone

TESSUTI

VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

NUOVI ARRIVI

di tessuti d'attualità

Eleganti e vantaggiosi

Drapperie lana

Mouffion

Velours

Flanelle

Culottes lana

Catalogne »

Trapunte »

Golfs lana e seta

Satin

Fodere rasi

Crétonne

Paletots uomo

Paletots signora

Ricchissima novità.

Velluti

per signora uniti e fantasia

d'ogni qualità e prezzo.

Questo ristretto elenco richiederebbe, per ciascun articolo, un'illustrazione stessa delle varie qualità, di cui abbiamo però raccolto per Voi l'intero assortimento.

Di noi è diceвole:

l'assoluta bontà

l'eleganza perfetta

il massimo buon prezzo.

I Regali

Annotiamo alcuni dei regali, pratici e di valore, ai quali ogni acquisto dà diritto:

Importo della spesa

L. 1000 - Lussuosissima penna stilografica oro 18 Kar. in astuccio.

L. 500 - Ombrello robusto ed elegante.

L. 200 - Gamion automatico.

L. 50 - Scatola di 12 rocchetti Filoteri marca 3 cerchi, tinta differenti.

L. 25 - Scatola 12 spagnoletto filo cucirino extra, marca Cavallo.

Pallonchi - Flaconi profumo - Astucci feltro, specchi, ecc. ecc. distribuiti a tutti.

Tutti gli articoli Novità

per la stagione autunnale ed invernale

Società Generale

LA VOCE DI TORINO

Uomini di coltura e gente del popolo ci informano dei problemi d'Oltre Po

Un primo blocco di richieste da presentarsi all'Autorità

Un valorizzatore della collina:

Pietro Gorgolini

Sulla questione del miglioramento dell'Oltre Po abbiamo interrogato il comm. Pietro Gorgolini, che ama chiamarsi un vecchio ed affezionato abitatore della collina. Egli da 8 anni, infatti, abita la zona di cui ci stiamo occupando, alloggiando prima a S. Margherita e poi a Sassi. Pietro Gorgolini ci ha così sommariamente esposte le sue impressioni:

« Sono un ammiratore della verde e ubertosa collina che, col Po, corona da un lato con tanta magnifica bellezza la nostra città; e, nelle mie possibilità, ho sempre cercato di valorizzarla e migliorarla, specie per quanto ha riguardo colle inglobate necessità dei suoi abitanti. Nella mia qualità di commissario aggiunto al Comune durante l'amministrazione La Via, poiché ottenere: che il tram n. 20 si spingesse fino alla Villa della Regina; che a S. Margherita si effettuasse l'inalberamento delle strade; che fossero migliorati il servizio di Pubblica Sicurezza e quello dell'illuminazione; che il materiale del vecchio cimitero fosse utilizzato in nuove costruzioni, fra cui una palestra sportiva. Non credo di peccare di immodestia se affermo che ancora oggi i buoni parrocchiani di S. Margherita ricordano con affetto la mia persona e l'opera mia. Ricordo ancora che presentai al passato un progetto per cui la Villa Genero avrebbe dovuto essere trasformata in un pubblico parco municipale; progetto che fu approvato ovunque, ma che non potè essere realizzato per ragioni di bilancio. Nè posso dimenticare che fui tra i più caldi sostenitori del Parco della Rimembranza alla Maddalena.

« Quanto a Sassi, ho sempre caldeggiata la costruzione del nuovo ponte ed un miglioramento della rete tramviaria. Riconosco i vitali interessi, i bisogni della zona, e ne fa fede la campagna che condussi sul *Nazionale*, da me diretto, che illustrò la questione della strada di Superga, quella del prolungamento del percorso del tram n. 5, ecc., come pure ne fa fede la mia partecipazione ad una commissione di notabilità del luogo, che presentò i suoi « desiderata » al vice-podestà ing. conte Orsi, ricevendone approvazione ed affidamenti.

« Una delle necessità più urgenti credo sia quella di far pervenire fino al nuovo Ponte Isarra il tram. n. 21 oppure quello n. 5, naturalmente senza sacrificare gli interessi o ledere gli eventuali diritti della Società che esercisce attualmente le linee che attraversano la zona. Dalla Madonna del Pilone al ponte Isarra non si può andare che a piedi, con l'impiego di 15 buoni minuti; detto questo mi pare che la necessità del provvedimento si imponga. E' tutta una plaga pittoresca, ferace, popolosa, che è tagliata fuori dalla città; occorre allacciarla con la città, darle quel tanto di benefico e di comodità che le spetta. Si vedono colà al mezzogiorno vere torme di operai, operaie, bambini, che, usciti dal lavoro o dalla scuola, fanno a piedi la strada, in fretta, quasi di corsa, per arrivare in tempo a mangiare e a ritornare in orario all'officina o alla scuola. Servirsi dei trams non urbani e municipalizzati per recarsi in città costa, per molte borse, troppo caro. Bisogna quindi provvedere, non costringere quei cittadini a così gravi sacrifici, ma dare loro la possibilità di risparmiare tempo, danaro ed anche salute, giacchè sono convinto che quel mangiare in fretta e furia non sia troppo igienico.

« E altrettanto dicasi dell'annosa, vessata e non ancora risolta questione della strada di Superga, la cui risoluzione, coll'aumentare della popolazione e del traffico, si impone sempre di più. Riassumendo, si tratta di una zona pacifica, di abitanti laboriosi; e sarebbe veramente doloroso se l'autorità non andasse loro incontro, per soddisfare la loro legittime aspirazioni, i loro essenziali bisogni ».

L'interessamento del Circolo «Fabio Filzi»

Il Circolo Rionale Fascista di Sassi, Fabio Filzi, di cui è fiduciario Gabriele Buscaglione, collaborando coriesamente alla nostra inchiesta sul Rione di Oltre Po, ci ha fornito gli elementi necessari per concretare le maggiori e più urgenti proposte da sottoporre alle autorità perchè le tengano presenti nel dare il loro giudizio sulle richieste della popolazione.

Abbiamo pertanto potuto discorrere con alcuni membri del Circolo stesso, ciascuno dei quali possiede speciale competenza per una singola zona. Dei colloqui avuti con questa volonterosa persone siamo grati all'egregio segretario del Circolo, sig. Leonardo Monti, Consultore Municipale, incaricandolo dalla zona di Borgata, rappresentano le richieste che attraverso il « Fabio Filzi » sono state presentate da quella popolazione. Per la tiranna della spazio saremo costretti a dividere in due o più puntate la nostra esposizione.

Lo stradale di Borgata

Si tratta innanzitutto di alcune domande da rivolgersi all'Amministrazione della Provincia:

1.o Spalmatura di catrame, o materia più resistente, per tutta la larghezza della strada, dalla barriera di Chieri all'abitato di Reaglie; 2.o Sistemazione della banchina per pedoni (ampliandola dove necessita) e spalmatura della medesima con catrame o materia più resistente dalla barriera di Chieri all'abitato di Reaglie; 3.o Ripristino del servizio giornaliero di inaffiamento lungo il percorso dalla barriera di Chieri all'abitato di Reaglie; 4.o Alberature dal lato valle della strada (limite esterno della banchina per pedoni), dalla barriera di Chieri alla Chiesa Parrocchiale; 5.o Disciplinamento delle diverse pallificazioni; 6.o Apposizioni di paline con cartelli intimanti ai conduttori di autoveicoli di procedere a velocità moderata.

Da richiedersi poi al Comune vi sarebbero le seguenti necessità:

Il premette un ringraziamento del « Fabio Filzi » all'autorità municipale per l'accoglimento e l'esecuzione della proposta del Circolo riguardo il cilindramento del Corso Casale dal Ponte Regina Margherita fino alla nuova barriera, ed un altro ringraziamento per il collocamento delle guide trasversali di pietra eseguito alla Madonna del Pilone. (Si raccomanda però all'Ufficio di Polizia il miglior mantenimento di queste guide).

Venendo ai desiderata della regione si chiede che, nell'attesa del tanto sospirato collegamento con Valpiana e corso Quintino Sella allo scopo di sistemare il piazzaletto del dazio della barriera di Chieri, in modo più rispondente al transito, siano sollecitamente iniziati i lavori per l'apertura del corso Casale, nel tratto compreso dall'asilo infantile di Madonna del Pilone al piazzaletto della barriera di Chieri. In tal modo resterebbe abolita la curva, teatro di frequenti accidenti, situata all'inizio della strada di Chieri sul corso Casale.

Torino-Pino-Chieri...

Si richiama poi l'attenzione dell'ufficio competente affinchè in concessione di licenza per la costruzione di case sia maggiormente disciplinata al fine di evitare che siti amenì della collina siano deturpati da costruzioni inadatte. Sarebbe pure desiderabile che si provvedesse ad intensificare la luce sulla strada di Chieri aumentando il numero delle lampade.

Una delle più belle e pittoresche località della collina è Reaglie, il cui abitato e la cui valle ricchissima di vegetazione son attraversati dalla strada provinciale Torino-Pino-Chieri, su cui si svolge giornalmente un traffico intensissimo di veicoli. Si calcola che vi passino, tra carriaggi, camions, autovetture, cicli e motocicli, circa 400 veicoli al giorno. Tuttavia Reaglie non ha ancora raggiunto uno sviluppo commerciale adeguato perchè fino ad oggi non è stata dotata di quei servizi di pubblica utilità che sono indispensabili al suo progredire. Un primo passo verso il raggiungimento delle aspirazioni degli abitanti è stato l'impianto per l'erogazione dell'acqua potabile che l'Amministrazione comunale fascista, riconoscendo l'utilità e la assoluta necessità della zona, ha concesso, disponendo perchè il servizio fosse eseguito con larghezza di vedute veramente encomiabile. Nello stesso modo gli abitanti confidano che sarà risolto benignamente dall'Amministrazione il problema delle comunicazioni.

Il Municipio, nell'intento di dare agli abitanti di Reaglie un mezzo di comunicazione con la città, istituì un servizio automobilistico con partenza dal ponte Regina Margherita; tale servizio non risponde completamente allo scopo per cui fu istituito, e cioè di essere utile a tutti gli abitanti di tutta la regione (Chieri, Reaglie e valli adiacenti) a prezzo equo: si invita pertanto l'autorità a richiamare la Ditta concessionaria perchè provveda a una riduzione di tariffe, a stabilire un maggior numero di corse, poichè quelle attuali sono insufficienti; a migliorare i mezzi di trasporto, poichè gli attuali camions, attrezzati su autovetture, sono malsicuri e inadeguati al movimento dei passeggeri, tanto che molte volte non riescono a contenere tutte le persone che se ne debbono servire. Numerosi sono gli abitanti della regione che lavorano in stabilimenti nei quali il lavoro è ripartito a turni: questi operai dei quali molti abitano in tutta la zona dell'oltre Po, da Superga al Pilonetto, e parecchi anche più in alto di Reaglie, terminano il lavoro a sera tarda, e, non potendo usufruire del servizio automobilistico, perchè l'ultima corsa per Reaglie parte alle ore 19.40, debbono aggiungere alla fatica dell'officina quella di fare a piedi il percorso Madonna del Pilone-Reaglie. Al mattino prestissimo, poi, operai di altri turni ed impiegati debbono portarsi al lavoro senza usufruire dell'auto, perchè la prima corsa parte da Reaglie alle ore 7.30. E ciò si lamenta non solo per questa ragione, ma per tutte le vallate servite dalla stessa Società automobilistica, cioè Val San Martino, Valsalice e San Vito. Se, come si spera, tali linee verranno municipalizzate, le tariffe adeguatamente ridotte saranno istituiti i biglietti comunali col tram, la popolazione sarà soddisfatta e tutti gli inconvenienti saranno eliminati. Gli autobus dovrebbero contenere 24 persone: 15 sedute e 9 in piedi; mentre allo stato attuale delle cose in essi, specialmente nelle ore del mezzogiorno e della sera trovano posto circa 40 persone.

Un servizio municipale eseguito con autovetture decorose, capaci, con tariffe moderate con un numero di corse forte, come per le linee automobilistiche municipali, oggi in servizio in altre regioni (esempio Cavoretto), sarebbe senza dubbio largamente attivo e darebbe un vantaggioso impulso al progredire delle bellissime valli collinari.

Si chiede ancora l'urgente dotazione degli apparecchi telefonici per la segnalazione degli incendi e la sistemazione dell'Asilo infantile, sorto per la filantropica iniziativa del comm. Salvatore Fiorina, che generosamente ne assiste a proprie spese.

La consorteria della consorteria:

Borgata Rosa

Il signor Enrico Morandini, abitante in corso Casale 246, scrive:

« Borgata Rosa (Sassi), una fra le più belle borgate del comune di Torino, posta alle falde del colle di Superga, è indiscutibilmente la più dimenticata. In pochi anni ha già preso un discreto sviluppo edilizio (circa 100 case con oltre 1300 abitanti), ma molto di più potrebbe svilupparsi se la regione fosse provvista delle più elementari ed indispensabili comodità.

« Situata a soli 6 Km. di distanza dal centro della città, è priva di acque potabile e *gas*, ha scarsissima illuminazione e scarse comunicazioni.

« Gli abitanti sono obbligati a servirsi di acqua di pozzo, che nei periodi di siccità spesse volte manca e nei periodi di pioggia si intorbidisce.

« L'illuminazione stradale si riduce alla sola strada nazionale con lampade di potentissima intensità e posta alla distanza di 50 metri una dall'altra e le altre poche strade ne sono completamente prive.

« Inconvenientissima pure grave è quello delle comunicazioni. Il tram Gran Madre di Dio-Sassi fa capo-linea alla strada di Superga e per raggiungere Borgata Rosa bisogna percorrere a piedi dai 600 ai 1000 metri. Inoltre il tram non è dei più comodi, essendovi, fra una corsa e l'altra, un intervallo che varia dai 16 ai 26 minuti. La prima corsa parte da Sassi alle ore 6.30 (un po' tardi) e l'ultima parte dalla Gran Madre alle ore 22.54 (troppo presto). Se qualcuno vuol recarsi di sera in città a godersi qualche sano divertimento è obbligato o a ritornare a casa a piedi o servirsi di auto pubblica con una spesa di L. 30 circa, essendo la località fuori dazio. Alla domenica però la Società che esercisce il tram fa una grandissima concessione: l'ultima corsa, anzichè alle 22.54, parte alle 23.20!!!

« Gli abitanti della borgata desidererebbero il prolungamento della linea, cosa che potrebbe essere compiuta con una spesa irrisoria, perchè basterebbero la posa di uno scambio, pochi metri di rotaie ed altrettanti di filo sulla linea già esistente del tram interurbano, il quale non serve ai fieli abitanti perchè ha un orario mal distribuito e costa troppo: da Borgata Rosa al corso Regina Margherita L. 1,50 sola andata e L. 2,40 andata e ritorno.

« Si desidererebbe pure che l'ultima corsa partisse da Torino dopo la mezzanotte, come avviene per tutte le altre borgate e per Comuni vicini ».

Opinioni diverse

Una situazione critica. — Lessi sul vostro giornale del 6 corrente un articolo - Borgata Rosa -. Abito da 25 anni in questa borgata, sono un modesto impiegato, passo oltre che questa frigione e la più dimenticata di Torino, infatti se domandate a tre persone dove si trova questo Borgo, 2/3 non sanno nemmeno dirvi dove si trova. Qui mancano le scuole e attualmente diversi bambini della Borgata Rosa (potete immaginare i locali a Sassi sono stati assegnati alle scuole della Madonna del Pilone e alla « Giuseppe Giusti », via Cassino Vignaioli, un'ora a piedi per questi bambini! Ora diversi genitori poveri si sono rifiutati di mandare le loro creature a scuola così lontano, con quel che succede ora davanti alle autorità che non aumentino le sezioni. Comodità tramviarie non ve ne sono, per arrivare alla chiesa ci vuole un'ora di marcia; uomini, donne e bambini per andare alle loro occupazioni compiono chilometri a piedi. Niente affatto... delle carrozzelle!

Un padre di famiglia.

Madonna del Pilone. — Il signor Paolo Montefameglio ci manda questa serie di proposte per la Madonna del Pilone:

1.o) Allargare, venendo da Torino, la strada del Corso Casale a destra, sottraendole con muri fabbricati che presentano al corso una maggior larghezza ed una molto più larga curva all'angolo della Strada per Chieri;

2.o) Rettificare la Strada di Chieri nel suo primo tratto a destra con lo smussamento dello spigolo della prima casa per poter continuare il marciapiede in linea retta sino al piazzale del Dazio;

3.o) Rialzare con parapetto o balaustra o ringhiera il primo tratto della via Frenestrelle, ora in stato indecente e pericoloso;

3.a) Rialzare, con marciapiede ove manca, il primo tratto di sinistra della strada di Chieri sino al luogo ovunque tuttora impraticabile ai pedoni;

4.o) Le suddescritte riforme sono specialmente ed urgentemente indispensabili onde permettere l'esercizio di un secondo binario lungo la Borgata sempre più percorsa da rotaie di ogni specie ed impiegati di ferrovie sorti dal corso Casale alla strada per Chieri.

La spesa sarebbe relativamente lieve ed il Municipio di Torino, che ha il diritto di espropriazione per pubblica utilità, potrebbe provvedere rivendendo a caro prezzo i terreni espropriati dopo le necessarie demolizioni di case di poco valore;

10.o) Infatto si potrebbe finalmente rimandare « sine die » l'esecuzione della progettata strada dal Dazio di Chieri verso Sassi di utilità assai problematica in confronto al suo costo preventivo e che, ad ogni modo, non presenta alcun carattere di urgenza mentre invece premono le invocate riforme per migliorare le condizioni di viabilità e di sicurezza pubblica nella Borgata e per l'accesso alla fresca ed amena valle di Reaglie ove le costruzioni vanno sviluppandosi continuamente.

Essendo poi immineate il prolungamento della linea tramviaria N. 2 sino al nuovo Dazio di Casale, si spera nella scomparsa del circolo... vizioso che oggi descrivono i binari sulla piazza della Chiesa interessando in due punti la viabilità con esso dovrebbe per scomparire la brutta rappresentazione del tramw, nonchè l'ingombrante chiosco dei giornali il quale potrebbe allocarsi in qualche bottega adiacente.

Ed il Municipio, se vorrà ricordarsi che la Borgata Madonna del Pilone, dopo l'allargamento della città, le parte integrale della Città e che inoltre che pure qualche opera di abbellimento almeno nella sua unica piazza, potrebbe adornare con arbusti e pianticelle di poco la scarpata del canale, creare due aiuole ai lati trasformando la piazza attuale in giardinetto pubblico con qualche panca e, magari, sostituire l'attuale misera fontanella con altra un tantino più grandiosa ed artistica.

Alcuni abitanti della Madonna del Pilone plaudendo alla nobile ed utilissima iniziativa della « Stampa » chiedono:

1.o) Che la posta venga recapitata alle 8 e non alle 10, od anche più tardi, come attualmente succede con notevole disagio specialmente dei Commercianti;

2.o) Che venga posta sulla piazza una cassetta postale, di modo che la corrispondenza possa venire ritirata dal forestiero, che ora già giunge in via Cassino, circa a pochi minuti di distanza;

3.o) Che venga costruita una passerella all'altezza della piazza Madonna del Pilone, che congiungendo le due rive del Po, permetta agli abitanti, per cui gli abitanti pedoni sono sempre troppo lontani, di usufruire del tram e delle comodità della sponda opposta.

Cortemaggiore. — Nello svolgimento della vostra inchiesta non ho ancora letto niente che si riferisca ad un punto che reputo non privo di interesse.

Fra le diverse vallate che sboccano sulla destra del Po, vi è la valle del Cartusiano, tagliata di melanconica caratteristica bellezza, ma povera di abitanti e di commercio. Perchè ciò? E presto detto. A differenza di tutte le altre questa è perfettamente cieca, perchè la strada che corre in fondo valle (in meditazione stato sia per la cura dei cantonieri municipali, sia perchè poco battuta) raggiunge solo il confine dei territori di Torino e di Pino Torinese.

Basta avere una carta della regione sott'occhio, per capire tutta l'illogicità di una tale interruzione. Questa strada dovrebbe conseguentemente essere allargata e fatta proseguire per circa 3 Km. che, tanti ve ne sono, unirebbero la strada di Chieri nei pressi della casa cantoniera. Ringraziando, Carlo Gallina.

Millesse. — Abitiamo a Sassi e meglio a Millesse, pagliamo i fitti carissimi e non abbiamo che l'acqua del pozzo, la quale è quasi sempre sudicia ed anche talvolta i pozzi rimangono asciutti. Pel resto tutti i padroni di casa hanno il proprio pozzo, dicendoci gli inquilini sono obbligati a rivolgersi, a questo riguardo, alle case vicine. — Un gruppo di abitanti.

L'opinione di una operaia. — Un'operaia della Manifattura Tabacchi ci scrive lo notato con piacere che qualcuno appresentato della sua bella iniziativa ha richiamato anche la Borgata Rosa, frazione di Sassi, non dalle « Conferenze » di Torino, ma certo malamente ogni volta che il fiume viene ingrossato dalla pioggia, debbono forzatamente rinunziare alla pericolosa comodità di transito, perdere magari giornate intiere di lavoro, oppure, sciuparsi il gretto in... scarpe e tram girando attorno al... globo.

Non sarebbe possibile eliminare i mille inconvenienti dell'una parte e dell'altra, gettando al posto della barca pericolosa una leggera passerella attraverso il fiume anche pagando la tariffa della barca stessa?

L'inconveniente dell'asilo e della Scuola sarebbe per la mamme risolto, perchè si potrebbero portare i bimbi al R. Parco con venti minuti di cammino e non lasciarli tutto il giorno in abbandono. Potrebbero le operaie labboriose usufruire dell'incantevole annesso alla Manifattura e che esse contribuiscono a mantenere. Questo tratt'unico, assicuro, è veramente e giustamente desiderato.

L'AUTORE LADRO

Da una scenetta umoristica negli uffici di «Comoedia» ad una scena «forte» del dramma premiato

Milano, 9. notte.

Quel Riccardo Testa, ladro convinto e filosofo curioso, arrestato in questi giorni a Torino, è davvero il vincitore del concorso di « Comoedia », la bella rivista diretta da Enrico Cavacchioli. Il concorso era stato aperto cinque o sei mesi fa, ed a far parte della Commissione giudicatrice erano stati chiamati Varaldo, Niccodemi, Chiarelli, Forzano, D'Amico, Fausto Maria Martini, scrittori tutti celebrati e di indiscutibile affidamento. Il premio era di lire 2.000, ma la Commissione decise di dividerlo fra due lavori giudicati più degni: *La conchiglia* del Testa, che l'aveva inviato con il motto « vita per vita », e *L'aquila bianca* di un altro torinese, a nome Einaudi.

Cavacchioli e i carabinieri

Nel numero di « Comoedia » del 1.o settembre, Enrico Cavacchioli pubblicò l'esito del concorso, annunziando che il primo dei lavori prescelti meritava stato rappresentato dalla Compagnia Italianissima, che attualmente recita all'Eden di Milano. Senonchè il giorno dopo, il Cavacchioli si vide arrivare in ufficio due carabinieri a chiedergli notizie e spiegazioni del Ricordo Testa.

— Che cosa desiderano?

— Desideriamo l'autore di *Conchiglia*.

— Per quale ragione?

— Per accompagnarlo in galera.

Enrico Cavacchioli allibì. In galera, e prima della recita!? Poteva anche darsi che, dopo la recita, se la fossero meritata: ma quel allora, se tutti gli autori che si macchiano di codesto reato scomparissero dalla circolazione! Cavacchioli rispose ai rigidi rappresentanti della Benemerita di non poterli accontentare, e che d'altronde, nome, cognome e indirizzo del ricercato egli li aveva stampati ed era facile autenticarli di persona. Ma il direttore di « Comoedia » era ben lontano dal supporre che l'autore in questione fosse un cocainomane e un ladro. Pensò a tutto: pensò ad imbrogli amorosi, magari a ragioni politiche, ma non indovinò il giusto.

Accusa e difesa

La spiegazione arrivò al Cavacchioli con la seguente lettera spedita da Torino: « La fognatura vivificatrice del concorso. Arte e crimine, cioè Riccardo Testa, il ladro più basso, più ignobile, più vile, più assassino che immaginar si possa! Il suo ritratto meriterebbe di comparire al Museo Lombrosiano: la sua commedia in qualche rivista di criminologia, e mandiarla alla direzione di polizia scientifica diretta dal valente comm. Ottolenghi a Roma, onde fare uno studio psico-crimino-sociale-moderno ». Questo sfogo violento era firmato dal torinesi Mario Ganela e Oliviero Scolari, vittime del Testa perchè da lui derubati.

Dunque l'autore di *Conchiglia* era un ladro. Ma che poteva fare il Cavacchioli? Egli non lo conosceva che per commediografo e per tale soltanto poteva giudicarlo. Perciò il Cavacchioli rispose al duo di essere dolente della sventura che il aveva colpiti, ma di non poter entrare nel merito della faccenda, che a lui, a « Comoedia » e alla commissione giudicatrice era estranea.

Poi venne la lettera di un amico del Testa, il signor Francesco Ertino, che, impietosito, si era preoccupato del danno che poteva derivargli e aveva prese le sue difese e quelle dell'arte con queste affermazioni: « Se anche l'autore è un criminale, va rispettata la sua qualità d'artista, e questa anche nell'interesse dei derubati, che eventualmente possono risarcirsi dei danni patiti con il sequestro dei diritti d'autore se la commedia avrà un successo pubblico, accenno che si può sperare, dato che la commissione aggiudicatrice del premio di già l'ha trovata, istante, [illegible] di rappresentazione ».

Avrà ragione il buon Ertino? Lo sapremo fra non molto, perchè la commedia dello strano letterato, oltre che sul « Comoedia », apparirà tra non molto al giudizio del pubblico, nella esecuzione della Compagnia Italianissima, all'Eden, le chiusa che Marco Ganela non giunga a Milano per acclamare il lavoro, e che il parrucchiere Oliviero Scolari non abbia a ricacciarsi fare per i capelli la sua scomparsa fortuna.

Quello che non si presenterà alla ribalta sarà l'autore, e sarà questo di certo il più grande castigo per il disgustante commediografo. Vero è che, al dire dei componenti la commissione del concorso, si tratta di un lavoro di forte genialità e di robusto pensiero, nel quale sfavillano lampi di ingegno; traspare bensì, qua e là, una fantasia piuttosto morbosa, e si avverte una sensibilità persino eccessiva e forse malata; ma vi è comunque tanta schiettezza di effetti e una umanità così donna e così vera, che a buon titolo la commedia fu ritenuta meritoria.

Il *Testa* ha messo in scena un operaio che lavora in una officina e che nelle pause del lavoro, privandosi di ogni riposo, studia scultura. Lo ammaestra e lo anima il fratello di una dolce amica, che egli ha prescelto fra le compagne d'officina e che ama teneramente. Un brutto giorno l'operaio scultore, per una tragica disgrazia sul lavoro, rimane cieco. Ma la solitudine e la infermità non lo fiaccano, e gli offrono anzi nuova lena per mandare a termine una statua che già si giudica un capolavoro. Il giovane che lo ha avvisto all'arte gli è sempre vicino e lo incoraggia anche più.

La statua, che riesce le sembianze di una bella donna, la padrona di casa che ama in segreto il disgraziato scultore, appare alla fine veramente degna di un grande nome, e al cieco glorioso piovono lodi, premi e fortuna. In verità, l'autore non è lui: il vero autore è il suo maestro oscuro che modellava, plasmava e a lui guidava la mano. Egli non fu che un esecutore: il creatore è stato l'altro. E quando, per una miracolosa operazione (con un trapianto d'occhi) gli ritorna la vista, egli si accorge della illusione che lo ha tradito, e del falso trionfo su cui fu innalzato. Ecco che ricompare la piccola creatura d'officina che in aveva amato nei giorni oscuri e lontani, e giorna a vivere con lei, la modesta e miserabile vita dei suoi compagni, che è alimentata però da una non caduca gioia, quella del vero amore.

Una scena del lavoro

Ed ecco ora una scena dell'originale lavoro del Testa, quella con cui si chiude il primo atto. La madre è morta d'improvviso; il figlio cieco, diventato artista, appare nella soglia, le mani protese allontanandosi nel buio, e la chiama disperatamente:

« EDILIO (*commosso, tremante, quasi querulo*): Mammina; *(sclamma nella gonna d'una castigliana)*. Chi sei su, muta, in ginocchio... prego! forza *(scatta rude)*, ma per l'anima tua! Qui non è morto nessuno *(delirando)* qui non è morto nessuno!

LE CASIGLIANE (*s'alzano atterrite*).

LENA (*avviandosi a lui, commossa*): Sia buono! Ella ci guarda...

EDILIO (*l'interrompe*): Viva, dunque!

LENA (*terminando la frase*) ...dal Cielo.

EDILIO (*soggiunge, amaro*): Ah... dal Cielo! Ma v'è il Cielo per che non ha occhi? Ella dov'è? dov'è? Anche morta la voglio vedere! (*S'avvicina al letto di sua madre; toccando il corpo irrigidito e resta immobile*). (*Piano. Nel silenzio s'ode un singhiozzo: è Chiarina che piange, il capo sul petto di Ilato, accigliato e cupo*).

EDILIO (*scivola in ginocchio presso il cadavere ed accarezza il volto le mani della morta, ne liscia i capelli, li bacia*). Mammina, (*teneramente*) hai freddo il volto, le mani. Ma il cuore... (*ritornando alla realtà, disperato*) il cuore è ucciso. Troppo l'ho fatta soffrire... (*Pausa*). Non la vedrò più... Tre mesi... il tempo per immaginare una tomba (*si rialza furente e tende minacciatore il pugno*). E questo tu fai, fiddio... Ah no! no! no! Almeno l'ultima volta ch'io la ricordi... (*lacera frenetico le bende*). Così!

ITALO e CHIARINA (*simultaneamente si slanciano verso di lui per impedirgli il gesto*).

CHIARINA: Edilio, Edilio ti amo!

ITALO (*cercando d'afferrarti i polsi*): Pensa all'arte tua!

EDILIO (*sottraendosi*): Via da me, via tutti. Che ne sapete voi? Che volete?! Io voglio la mamma, è tutto la mamma per me; questa meria. La voglio vedere!

(*Le bende cadono scoprendo gli occhi sanguinosi*).

Ma è buio qui! (*muove un passo verso la finestra*).

(*Apre le imposte ed una spruzzo di sole morente penetra obliquo dalla finestra, illumina il letto, sbiadisce la fiamma delle candele ed accentua quella dei geranii*): Addio! (*si sofferma, si curva verso la madre, ne solleva il capo, scruta quel volto appassito che la luce cruda rende più piccolo e meschino, e la lascia ricadere singhiozzando*): Non sei più tu, non sei più tu: sei la Morte (*si copre il volto con le mani*) ».

SPORT

L'incontro di tennis Italia-Spagna

Le due squadre alla pari nella 1.a giornata

Merano, 9 notte.

(M.). L'incontro di tennis tra le squadre rappresentative italiana e spagnuola dopo la prima giornata, si è chiuso alla pari, avendo registrato le due *équipes* tre vittorie ciascuna. La squadra spagnuola è apparsa sul terreno assai più forte di quanto si presumesse dalle sue recenti « performances ». Ha lasciato ottima impressione oltre all'anziano Flaquer, ben noto in campo internazionale, il giovane Maier, un elemento che promette molto.

Degli altri due: Tejada e Sala, vi è poco da dire: giuocatore preciso il primo, svolge un giuoco regolare essenzialmente dal fondo campo, mentre il secondo usa potentemente un colpo sagittale sia sul diritto che sul rovescio. Dei nostri, De Morpurgo è apparso, come al solito, dominatore in campo, potente nel servizio e sempre preciso sia sul diritto che sul rovescio. Pur notando in lui una certa deficienza nello smash si è imposto facilmente sia nel singolare che nel doppio, quantunque il suo compagno De Bono fosse assai stanco per l'incontro precedentemente disputato con Maier.

De Bono trovava in Maier un avversario inaspettatamente forte. Ilgio elegante « sets » assai disputati ogni ha cedito soprattutto per la maggior riserva di fiato dell'avversario. Bonzi, non era oggi in una delle sue migliori giornate e contro un avversario di classe superiore come Flaquer, ha ceduto malamente dopo una buona resistenza nei primi due *sets*. Infine Servani col suo giuoco tenace e regolare ha avuto ragione di Sala nonostante il giuoco difficile di questi. Assai scarso il rendimento di Baldi nel doppio. Ecco il dettaglio:

Singolare. — De Morpurgo batte Tejada 6-4, 6-1, 6-1. Con uno scatto iniziale Tejada arriva a condurre con 3 a 2; poi De Morpurgo si mette in azione ed allora lo spagnuolo riesce a segnare solamente due *games* nei tre *sets* disputati.

Flaquer batte Bonzi 4-6, 6-2, 6-4, 6-0. Inizio fallosa di Flaquer; Bonzi vince il primo *set* svolgendo un giuoco brillante e preciso; riesce poi a portarsi a pari al terzo *set*, ma Flaquer a questo punto si impone con autorità e si aggiudica otto giuochi consecutivamente.

Maier batte De Bono 3-6, 6-2, 7-5, 1-6, 6-6. E' stato questo l'incontro più interessante della giornata: De Bono ha condotto sempre nel primo *set* vincendolo assai bene; poi Maier conduce 4-0 nel secondo *set* aggiudicandoselo mentre il terzo vedeva la rimonta dell'italiano da 2-5 fino a 4 pari e 5 pari. Nel 4.o dopo il riposo De Bono vinceva cinque giuochi consecutivamente; ma nel *set* decisivo lo spagnuolo si aggiudicava la vittoria.

Servani batte Sala 3-7, 6-2, 6-0, 7-5. Sala conduce nel primo *set*. Poi Servani lo rimonta pareggiando. Nel 2.o e nel 3.o *set*, l'italiano con autorità passa all'offensiva e si porta nettamente in vantaggio. Dopo il riposo Servani è sempre in vantaggio, ma lo spagnuolo offre una notevole resistenza cedendo solo al 12.o giuoco.

Doppio. — De Morpurgo e De Bono (Italia) battono Tejada-Sala (Spagna) 6-4, 6-2, 2-6, 6-1. Gli spagnuoli hanno offerto una buona resistenza conducendo per 3 giuochi nel primo *set*. Ma si profittando anche della stanchezza di De Bono hanno potuto vincere il terzo *set*. De Morpurgo però ripendendo dopo il riposo le redini della partita si è aggiudicato d'autorità il 4.o *set*, permettendo agli spagnuoli di segnare un solo giuoco.

Flaquer e Maier (Spagna) battono Baldi e Bonzi (Italia) 6-1, 6-1, 8-10, 6-4. Nei primi due *sets* la superiorità degli spagnuoli anche per la vena giornata di Baldi è stata più evidente. L'anziano nostro rappresentante ormai lontano dai suoi tempi migliori si riprendeva nel terzo *set*; ma nel quarto, nonostante la buona resistenza dei nostri, gli spagnuoli si aggiudicavano la vittoria.

Un pubblico numeroso ed elegante assisteva all'incontro. Tra le autorità notati, oltre al presidente della Federazione italiana di lawn tennis comm. Beppe Croce, il prefetto di Bolzano, S. E. conte Giovanni Battista Marzin, il podestà di Merano comm. Markart, il comandante del presidio colonnello Manzoni. Domani seconda ed ultima giornata dell'incontro.

Automobile italiana vittoriosa in Norvegia

Oslo, 9 notte.

A pochi chilometri da Oslo, e precisamente a Frogneraeteren, si è svolta l'annuale « Corsa in salita » organizzata dal Reale Automobile Club di Norvegia, alla quale parteciparono le principali macchine europee ed americane. Il tempo favorevolissimo ha permesso un concorso di pubblico numeroso. Le maggiori personalità automobilistiche erano giunte da Oslo. La corsa ha avuto un bellissimo svolgimento e la lotta è stata vivacissima lungo tutto il percorso. Nella categoria 1500 si classificavano: 1. T. Rasmussen, su « Fiat »; 2. B. Johannesen, su « Bugatti ».

L'arbitro del match Raicevich-Ravan

Roma, 9 notte.

L'Internationaler Ringer Verband, (Federazione Internazionale di lotta professionisti), ha informato il Comitato organizzatore del match Raicevich-Kavan, che è stato scelto l'arbitro del match stesso nella persona del signor Henrick Porreba, membro della Commissione di fiducia della Federazione. L'arbitro giungerà a Roma domenica, 14 corrente.

Il Concorso ippico di Pinerolo

L'intervento del Principe di Piemonte

Nei giorni 20, 21 e 22 del corrente mese avrà luogo a Pinerolo il Concorso Ippico di cui già altra volta ci occupammo. Al Concorso ippico che si svolgerà sotto l'alto patronato di S. A. R. il Principe di Piemonte, è assicurato l'intervento dei migliori cavalieri italiani.

Ecco il programma delle sei gare:

Premio Sanfrancesco (categ. militari) Circ. 750 G. M., 1927. L. 6000 (delle quali L. 1000 ai cavalli italiani che nel 1928 non abbiano vinto in somma di L. 2000). Per cavalli italiani. Percorso di metri 2000 circa, con 18 ostacoli di metri 1,30 e massima di metri 1,50. Tassa di iscrizione L. 25.

Coppa Pinerolo (precisione). Coppa offerta dalla città di Pinerolo al vincitore. — L. 10.000 (delle quali L. 5000 ai cavalli italiani nati nel 1920 e seguenti che non abbiano ancora vinto in concorso la somma di L. 10.000). Percorso di metri 800 circa, con 14 ostacoli dell'altezza di m. 1,40 e massima di m. 1,55. Per cavalli di ogni età e paese. Tassa d'iscrizione L. 50.

Premio San Maurizio (potenza). — Coppa al vincitore ed oggetti d'arte al secondo, al terzo, quarto e quinto classificato. Per cavalli di ogni età e paese. Ostacoli dell'altezza iniziale di m. 1,40 e larghezza m. 3,50 per la riviera con acqua. Tassa di iscrizione L. 15.

Premio Pattico (velocità, consolazione). — L. 3000 (delle quali L. 750 ai cavalli italiani. Per cavalli di ogni età e paese che non abbiano vinto in detto concorso somma di L. 500. Percorso di metri 800 circa, con 14 ostacoli dell'altezza massima di metri 1,30 e minima di metri 1,20. Tassa di iscrizione L. 15.

Il Comitato promotore è composto dei signori: Ferreri dott. cav. uff. Massimo, Commissario Prefettizio, Presidente; Tacoli march. gen. Paolo, comandante la Scuola di Cavalleria, vice-presidente; Agnelli comm. avv. Edoardo; Amalfi ten. colonn. cav. Francesco; Barberis colonn. cav. Romano, comandante il Distretto di Pinerolo; Bettonnato comm. Giuseppe, Segretario politico del Fascio di Pinerolo; Durard sig. Mario, segretario Federazione fascista dei Commercianti; Berta S. E. gen. Luigi; Sozzi comm. avv. Ferdinando; Pigella rag. Adolfo, comandante la XIII Centuria M.V.S.N. di Pinerolo; Villa comm. Pietro.

La Commissione Esecutiva è formata dai signori: Antonelli ten. colonn. cav. Giacomo, Belsano sig. Alfredo; Cinghi cap. Battista; Sartorio cav. uff. Damiano; Valle magg. cav. Isaac.

Il Principe Umberto ha concesso il suo alto patronato al Concorso Ippico associando così il suo intervento ad una delle giornate più care. Sua Altezza ha altresì voluto come suo premio particolare una grande medaglia in oro. E' anche certo l'intervento della principessa Jolanda contessa Calvi di Bergolo. Al Comitato organizzatore sono già pervenute numerose le iscrizioni; poichè il successo del Concorso, che è approvato dal ministero della guerra è ri

CRONACA CITTADINA

Chiacchiere in via Lagrange

Non si chiamava ancora via Lagrange, ma alla buona, come si usava una volta, più di settant'anni fa, ostentava il semplice nome di via dei Conciatori. A metà dell'isolato comprendente anche il palazzo patrizio dei conti di Cavour, sull'angusto marciapiede sbrecciato, un gruppo di quattro donnette chiacchierine era occupatissimo a menar la lingua sulla soglia d'una bottaguccia di commestibili, la cui proprietaria rispondeva senza posa in buon dialetto alle molte domande rivoltele dalle compagne.

Gli sguardi si rivolgevano continuamente alle finestre del palazzo di fronte, che una volta, e cioè al tempo dei giacobini, era appartenuto all'insigne matematico Lagrange. Del quale evidentemente però non parlavano le tre donnette chiacchierine, poichè piuttosto di moda che di scienza, di pettegolezzi maldicenti che di matematiche cognizioni parevano curiose.

Le finestre del palazzo situato di fronte alla bottega erano chiuse, ma dietro le ricche sete delle tende si indovinavano eleganze fastose, le quali interessavano la curiosità del gruppetto femminile sino al punto di far dimenticare le spese da compiere o l'urgenza delle domestiche faccende.

— Ma è veramente bella?

— Un sogno, credetelo pure!

— Ed è proprio tanto elegante come dicono?

— Si veste come nessun'altra dama: non un po' di velo, con un po' di seta; ma ha tanto gusto e tanta grazia che un nonnulla basta per farla regina. Figuratevi che l'altra sera a Corte, quando ella entrò, gli invitati saltarono sulle sedie per meglio vederla... sulle sedie coperte di broccato, capite! Fu uno scandalo!

— E il marito?

— Ne è innamorato matto, come tutti gli altri uomini, a cominciare da...

— Da chi?

— A proposito! Certe cose non si dicono... Era una bellezza celebre già da ragazza, quando stava a Firenze: una città dove le donne assomigliano tutte alle Madonne della Galleria degli Uffizi e di Palazzo Pitti. Un giorno, di questa gran bellezza fiorentina si parlò anche a Londra, e il conte, il padrone attuale del palazzo qui di fronte, se ne innamorò...

— A Londra? Ma se lei stava a Firenze!

— Se ne innamorò attraverso le descrizioni di chi l'aveva vista, e partì senz'altro per la Toscana. Si fecero presto le nozze, e il conte portò via per un lungo viaggio la sposa bella come un sogno. A Venezia abitarono sul Canal Grande nel palazzo di una ricca famiglia di dogi; e l'autunno lo passarono vicino a Stresa sul Lago Maggiore. Intanto qui a Torino un esercito di tappezzieri, di mobilieri trasformava la vecchia casa di Lagrange in un palazzo incantato, degno di accogliere la più bella donna del mondo.

— L'avete visto?

— Certamente! Sono amica della cameriera, che mi ha fatto visitare tutto, dall'c alla zeta.

— Ed è proprio bello?

— Un appartamento da regina: marmi di Firenze, veri soffitti di Murano, maioliche di Sèvres, broccati, sete, damaschi dappertutto. A pianterreno, da questa parte, vi sono le sale da ricevimento; dall'altra invece le camere da letto. Quella della contessa è tappezzata in rosso con delle sculture in bianco e delle sovraporte dipinte ad olio: il letto nuziale, ampio e basso, è tutto di porpora e d'oro. Accanto alla camera da letto vi è una guardaroba con più di cento abiti da sera, che vengono però poco posto perchè la contessa, per andare alle feste, ama vestirsi il meno che può. Dice sempre di non aver nulla da nascondere. La stanza della toletta sembra una piccola officina, nella quale si respira l'effluvio complicato di cento profumi. Infine la camera da bagno ha la vasca di marmo nero incavata nel pavimento, ed è tutta circondata da specchi.

— Quando si è belle così, certo è un gran piacere guardarsi! — osservò sospirando una delle tre ascoltatrici, cui lo specchio non riservava più molte soddisfazioni.

— Già, e il marito nero serve per apparire più bianche.

— La contessa non ne ha bisogno: l'hanno impestata coi gigli.

— E, dite un po', fra marito e moglie vanno d'accordo?

— Fino a un certo punto... almeno a quel che si dice. La contessa è troppo bella per un uomo solo.

— Bellezza e virtù vanno di rado a coppia — osservò la più sentenziosa delle donnette. — *Madamin*, grazie delle sue informazioni: noi continuiamo il giro della spesa: abbiamo fretta!

— Da me non comprano niente?

— Un'altra volta, *madamin*, quando avrà calato i prezzi!

E le tre donnette si allontanarono con la pia intenzione di ricuperare il tempo perduto e col desiderio forse di riparare a qualche altra amica curiosa ciò che avevano appreso sul conto della gran bellezza venuta da Firenze ad abitare a Torino in via dei Conciatori.

***

Oh, quante chiacchiere si fecero infatti qualche anno prima del glorioso 1859, nella capitale subalpina sul conto di Virginia Oldoini, moglie del patrizio piemontese Francesco Verasis di Castiglione! Ella aliena come una conquistatrice dalla suprema bellezza nella stanza quieta, modesta Torino d'allora, e scandalizzò subito un poco, coi suoi liberi guazzamenti, colle sue audaci eleganze, la tradizionale *prudérie* della nobiltà piccola attorno alla Corte Sabauda. Turmoria le dame torinesi riconobbero subito la superiorità della giovanissima fiorentina, cui naturalmente salirono come un incenso anche tutte le ammirazioni degli uomini. E fu il turbine dei desideri attorno alla nuova *bellezza*, d'ora sapere delle gelose, la minaccia incombente del dramma provocato da un bacio o da un sorriso.

Il marito volle follemente seguire la moglie nella insensibile morbosa aspirazione alle supreme eleganze, e la sua fortuna in breve giro di mesi sfumò come nebbia al sole. Le cronache del tempo, e specie gli archivi notarili, ricordano le molte alienazioni patrimoniali del conte Verasis di Castiglione, che vendette ad una ad una le sue terre di Costigliole, Montegrosso, Portacomaro nell'Astigiano, ed infine fu costretto a disfarsi anche del palazzo di via dei Conciatori. La rovina battava alle porte e la bella contessa intanto, indifferente, misurava i cuori col suo radioso sorriso. Si diceva che le sue conquiste miravano già molto in alto, e che in attesa di un imperatore, aveva già sedotto a Torino un duca ed un re.

Fantasie di chiacchiere o realtà? Angoli reconditi della storia, dove non è possibile nè opportuno gettare un po' di luce chiarificatrice, certo che nel 1854 Virginia di Castiglione era nella capitale subalpina la riconosciuta Regina di Cuori, cui s'inchinavano ammirando, sussurrando complimenti e dichiarazioni, tutte le teste, anche quelle abituate a dominare. Ed alla passò attraverso le sale più folgide con un fulgore di bellezza che tutto vinceva: ed attrasse perfino lo sguardo di Camillo di Cavour, che la volle pedina nel suo gran giuoco. Breve era il passo, nella vecchia via dei Conciatori, fra il palazzo della contessa di Castiglione e quello del Conte di Cavour: e il passo fu compiuto. Non sappiamo come e da chi per primo, ma nel 1855 la decisione era già presa, poichè la bella Virginia stava per partire alla volta di Parigi.

Una sera, per l'ultima volta si illuminarono tutte le finestre del palazzo di via dei Conciatori, e il conte Francesco Verasis di Castiglione spese le sue ultime cinquantamila lire per un gran ballo d'addio a cui intervenne Vittorio Emanuele II con la sua Corte. Per accogliere tutti gli invitati, il conte fece parchettare anche una parte del giardino, e volle che attorno il ricordo rimanesse a Torino del suo fasto regnasse: fiori profumano senza posa dal soffitto, e getti luminosi di acqua rendevano suggestivi e suggestivi gli angoli delle gallerie affacciate sulle ombre del giardino.

La contessa di Castiglione ancora una volta brillò con tutta la sua grazia nel magnifico quadro d'eleganza tollemente offertole dal marito: poi nelle prime livide luci crepuscolari dell'alba, il palazzo spense tutte le sue luci, chiuse tutte le sue finestre per sempre... e cambiò padrone.

***

Le tre donnette, amiche della bottegaia di fronte, non ebbero così più chiacchiere da fare, o almeno dovettero cambiare argomento ai loro pettegolezzi mattutini.

LUIGI COLLINO.

La visita del commissario Ricci all'Azienda ed alle centrali elettriche

Il commissario prefettizio S. E. Ricci, proseguendo le visite alle aziende ed istituzioni dipendenti dal Comune, si è recato alla sede centrale dell'Azienda elettrica comunale, dove sono riuniti tutti i servizi amministrativi di questo servizio e alle centrali idro-elettriche di Chiomonte, di Susa e del Martinetto. Il Commissario era accompagnato dal vice-commissario avv. Bellazzi. Egli si è informato minutamente circa lo svolgimento dei lavori ed ha constatato che esso procede con piena regolarità ed un perfetto ordine. Pertanto ha espresso il suo vivo compiacimento al direttore dell'Azienda, ing. Bisazza, che lo ha guidato nelle varie visite.

Il grand'uff. Di Giacomo nello studio di G. B. Alloati

Nella sua breve e pur così attiva permanenza a Torino, il gr. uff. Giacomo Di Giacomo ha trovato modo di compiere privatamente alcune visite e personalità del mondo intellettuale torinese, che si onorano della sua amicizia. Egli ha visitato tra gli altri, nel suo delizioso rifugio tra le ville ed i giardini di via Moncalvo, lo scultore Gian Battista Alloati, pinerolese, figura piemontese di artista-gentiluomo, che fu ed è un entusiasta del classicismo nel campo intellettuale. Il gr. uff. Di Giacomo era accompagnato dal segretario provinciale dell sindacato Arti plastiche, prof. Guerrisi, dal segretario del Sindacato Architetti, ing. Mietta, e da altri sindacalisti, la visita fu breve ed improntata alla più schietta cordialità.

Il seratore sindacale degli intellettuali d'Italia ha ammirato le statue ed i bozzetti molti di opere monumentali, che il sostenuto studio contiene, e si congratulò ha complimentato lo scultore per la targa, che dovrà essere il ricordo perenne degli Arditi caduti in guerra, e che l'Alloati, ardito anch'egli delle fiamme verdi, ha voluto regalare — nel senso più lato della parola — alla Federazione dei combattenti quell'eroico Corpo.

Le grandi sale dello studio, che ospitano una interessante galleria di busti di uomini illustri, sono dovuti allo scalpello dell'artista torinese, hanno destato nell'insigne visitatore, romano di spiccato intenditore d'arte, la più gradita impressione. Ed è tale impressione che il Di Giacomo ha voluto, prima di accomiatarsi, manifestare all'Alloati nei termini più lusinghieri.

La partenza del Cardinale Lepicier

Stamane, mercoledì, alle ore 7, partì per Roma con una bella e comoda automobile gentilmente offertagli in dono, il card. Lepicier che ha passato un giorni nella nostra città, nella casa parrocchiale di S. Carlo. L'automobile farà una breve tappa a Reggio Emilia ed un'altra a Rubiera dove S. Eminenza visiterà i padri Serviti di quella città emiliana, poscia proseguirà direttamente per la capitale dove conta giungere nella serata.

Ieri mattina il Cardinale Lepicier, di origine lorenese, visitò i missionari della Consolata, la Piccola Casa della Provvidenza, quindi Valdocco dove venne solennemente ricevuto nel teatrino salesiano a suono di banda. Un allievo salesiano ricordò a S. E. il suo viaggio nell'Assam, nelle Indie, quale visitatore apostolico e la bontà avuta per le missioni di missionari di D. Bosco in quel lontano paese. S. Eminenza ne fu assai toccato e disse che di quel viaggio conserva grata memoria.

Ieri sera, alle ore 18, il Cardinale visitò i padri Servi del Pilonetto nella cui chiesa ebbe luogo una funzione colla benedizione del SS. Sacramento.

Ieri l'illustre prelato fu ospite di S. Eminenza il Cardinale Arcivescovo. Domenica 7, durante la messa parrocchiale, a S. Carlo, tenne ai fedeli un discorso omletico. Abbiamo potuto riverirlo e lo abbiamo trovato in perfetta e piena floridezza. Egli amabilmente ci fece cenno del lavoro che egli non gli permettono di attendere agli studi prediletti che coltivò con tanta profondità. Gli abbiamo presentato umili e vivi auguri.

OFFERTE ALL'ERARIO

L'on. Bagnasco

L'on. Domenico Bagnasco, Delegato Regionale dell'Ente Nazionale della Cooperazione, ha fatto pervenire a S. E. il Capo del Governo due cartelle del Prestito del Littorio, perchè siano devolute a favore dell'Erario e bruciate nel giorno dell'anniversario della Marcia su Roma.

Personalità in viaggio

Col diretto delle ore 7,17 proveniente dalla Francia, è passato per la Stazione di Porta Nuova l'ambasciatore inglese Ronald Graham, diretto a Roma.

— Alle ore 8,55 è giunto dalla linea di Roma S. A. R. il Principe di Udine.

— Alle ore 10, col diretto di Milano, è giunto alla Stazione di P. Nuova S. A. R. il Duca di Bergamo.

L'ESPOSIZIONE

Il Comitato comunica che, a datare dall'11 corrente, cesseranno, per ragioni sinceramente di convenienza, di essere validi i biglietti ordinari d'ingresso all'Esposizione color rosa. Da questa data verranno venduti biglietti ordinari color blu.

La settimana commerciale della Moda

Per rallegrare i visitatori degli *stands* di via Po, il Comitato della «Settimana commerciale della Moda» ha organizzato per questa sera un grande concerto in Piazza Vittorio Veneto, con un vario e attraente programma. Domani sera giovedì si produrranno 400 mandolinisti ai quali farà seguito un concerto corale il quale eseguirà fra l'altro l'«Inno al lavoro» dell'on. Edmondo Rossoni, musicato da Mascagni.

Morte improvvisa di un insegnante

E' morto improvvisamente ieri l'altro, lunedì, quasi potremmo dire in pieno svolgimento delle sue mansioni, il prof. Giacomo Di Palma, ordinario di Matematica e Fisica nel R. Istituto Magistrale di Imperia e membro della seconda Commissione d'abilitazione magistrale della nostra città.

L'immatura fine ha prodotto vivissima impressione. Il Di Palma, che si trovava a Torino per presenziare ad una sessione d'esami di Stato, fu colpito da malore mentre si disponeva, per l'appunto, a raggiungere il suo posto in Commissione, all'Istituto Magistrale «Domenico Berti». Un dottore fu chiamato d'urgenza al suo capezzale, ma tutti i soccorsi della scienza risultarono purtroppo vani. L'Estinto era insegnante valentissimo, universalmente stimato nell'intera Liguria. I funerali avverranno in forma solenne ad Oneglia, che lo considerava suo cittadino ormai. La salma partirà domattina, accompagnata dalle rappresentanze di tutte le Commissioni d'esame, di tutti gl'Istituti medi di Torino, e delle Scuole elementari del Comune.

Le insane passioni

Il danaro degli altri e gli illeciti amori

Le avventure truffaldine di un maestro elementare

E' passato in questi giorni alle nostre carceri un giovanotto vestito con eleganza, dal gesto sobrio, quasi signorile, ma che ha commesso con disinvoltura un numero impreciso di truffe. Si tratta di un maestro elementare di 25 anni che potrebbe definirsi bello e di gentile aspetto, Pasquale Rossi di Carlo, nato a Spinazzola di Puglia, giunse a Torino dopo un lungo giro per ogni parte d'Italia. Le molte tappe hanno naturalmente da loro ragione d'essere, poichè il giovane maestro lasciava, sul suo passaggio, molti ricordi splacevoli in eredità alle persone che lo avevano aiutato e favorito. Per questo Pasquale Rossi viaggiava. Nulla è più indicato di un viaggio per distrarsi e dimenticare, ma il male si è che, mentre lui nella sua qualità di... viaggiatore, dimenticava facilmente i truffati, costoro, tutta gente sedentaria, si ricordavano perfettamente di lui. Da qui una vera persecuzione di carte bollate, querele e denunzie, con conseguenti mandati di cattura che recavano l'impronta delle più svariate città d'Italia.

L'elegante vagabondo

Contro tale ostinazione il giovane ed elegante maestro doveva dunque spesso... viaggiare per non dar tempo alla carta bollata di raggiungerlo. Per prudenza era poi costretto a nascondersi e ad evitare un domicilio fisso. La ragione di questa misura prudenziale era anche un'altra: egli non aveva sempre una disponibilità sufficiente per concedersi il lusso di un domicilio e viveva abbastanza miseramente per non essere mai minacciato dalla Polizia. A Torino, ad esempio, egli risulta senza fissa dimora, benchè l'apparenza curata e la gentilezza del tratto lo facessero ritenere quasi... un ragazzo per bene. L'elenco delle sue truffe deve essere lunghissimo perchè egli... viaggia da molto tempo la penisola e le isole. Anche in Sicilia ebbe infatti... l'onore di una sua visita. Un primo scoprimento di denuncie è già nelle mani dei reali carabinieri che lo hanno arrestato e altre se ne attendono da parecchie città, lasciando prevedere un rispettabile stato di servizio, del quale bisogna omettere la parte più rilevante, quella cioè dei truffati innocenti, che hanno preferito almanere con il danno senza incorrere nelle noie dell'azione giudiziaria.

Un mandato di cattura è stato spiccato dal giudice istruttore cav. Corpaglia perchè era stato assodato che il Rossi l'anno scorso, nel mese di ottobre, era riuscito a truffare cinquecento lire a un suo compaesano. Si seppe di un telegramma d'ogni indirizzò al signor Nicola Agliotta di Spinazzola, firmandolo col nome del nipote Edoardo. Egli conosceva perfettamente il suo passello e sapeva a memoria nomi, cognomi e parentele e se n'era valso per chiedere cinquecento lire. Il buon signor Agliotta, che aveva difatti un nipote a Torino, inviò con voglia telegrafico la somma al Rossi che falsificò la firma della zia e incassò facilmente il denaro. L'inganno fu scoperto tardi e il colpevole venne attivamente ricercato. Vana fatica! Nessun Rossi venne trovato, finchè i giudici istruttore Corpaglia, di concerto con il Sostituto Procuratore del Re avv. Prassone, affidò le indagini ai carabinieri reali. L'arresto dei giorni scorsi ebbe luogo giorni addietro ad opera dei marescialli Bertolotti e dell'appuntato Barol, mentre egli stava entrando alla Posta Centrale. L'unico recapito era difatti la Posta, dove egli si faceva spedire le lettere; e fu servendosi di questa traccia che il maresciallo Bertolotti ritrovò il maestro vagabondo. All'atto dell'arresto non oppose resistenza, anzi fu gentilissimo con i suoi angeli custodi dimostrandosi assai rispettoso e compito. L'impressione che faceva, come è stato detto, è quella di un giovane elegante e cortese, e delle migliori, cosa che spiega assai bene la facilità e il numero delle truffe consumate.

Niente pensieri... niente fatica

La vita era stata abbastanza leggermente affrontata dal Rossi. Niente pensieri, niente fatica, si era detto; e non ha mai lavorato nè guadagnato un soldo. Amava il bel vivere e non ebbe ritegno a confessarlo al maresciallo Bertolotti, pregandolo anche di andar a dare la notizia dell'arresto alla sua amica, della quale parlò come di una gran bella ragazza...

Sul lavolo della Compagnia Interna dei carabinieri intanto si erano aggiunte una sentenza della Pretura di Mantova con la quale egli era condannato a due mesi e 19 giorni di reclusione e 350 lire di multa per truffa continuata, in data del maggio 1927. Un altro foglio della stessa Pretura gli affibbia altri 25 giorni di arresti perchè non aveva pagato le 350 lire di multa...

Da Taormina una carta narrava ch'egli aveva truffato per 1400 lire una tale Andreotta Maddalena... colpevole di avergli dato vitto e alloggio, ch'egli non credeva conveniente di pagare. Altrettanto free per un palo di scarpe con un calzolaio della stessa città e con un sarto al quale versò cento lire di caparra per un abito, che attende ancora ozzi di essere pagato. La gita a Taormina, città di svago e centro di ritrovo dei turisti di tutto il mondo, era così brillantemente finita. Pare che egli facesse una capatina nell'ovest dell'isola, ma... mancano i particolari.

Essendo state segnalate altre imprese nel Trentino e altrove, sono state richieste informazioni più precise che andranno a completare la storia del giovane, maestro che non aveva voglia di lavorare.

Dimentica la moglie e i cinque figli per una sirena da strapazzo

Di questi giorni è stato arrestato e denunciato all'autorità giudiziaria un individuo che, se merita biasimo, forse merita un poco anche di commiserazione. E' una vittima della passione, una di quelle tipiche vittime dell'amore illecito, che sono condotte alla perdizione senza che quasi possano reagire contro la loro mala ventura.

Gli amori del tesoriere

L'arrestato è Francesco di Pierro di 50 anni, residente a Grace in provincia di Matera, dove era tesoriere municipale. Sposato e con cinque figli, costui, innamoratosi di una donna, ha speso per lei fior di quattrini, fino a intaccare le somme che nella sua qualità di esattore custodiva presso di sè. Il suo arresto è dovuto alla squadra investigativa dei nostri carabinieri, e particolarmente al maresciallo cav. Bertolotti, al brigadiere Curzi ed agli appuntati Ragonesi e Barel.

Segnalata dall'autorità di Matera la scomparsa del Di Pierro in seguito al suo reato di peculato, la squadra in borghese dei carabinieri si pose all'opera per rintracciare il colpevole, che si riteneva giustamente avesse riparato a Torino, e riuscì infatti nel suo intento. Diamo qui la diverse fasi della brillante operazione, quali risultano nel rapporto trasmesso alla Procura del Re.

Venuto a sapere che a Torino, in via Silvio Pellico 3, dimorava l'amante del fuggiasco, i carabinieri tennero d'occhio la casa e l'amante, tale Mentana Menichetti in Frangioni, divisa dal marito, sulla trentina. Constatarono così che verso la metà di settembre la donna, unitamente ad un fratello e ad una sorella, si stabiliva in un nuovo alloggio, in località alquanto appartata, e cioè in via Cirenaica 16, alla barriera di Francia. Quivi la vigilanza fu raddoppiata, e verso la fine del mese il Di Pierro, che effettivamente si rifugiava in casa dall'amante, cadeva nelle mani dei suoi ricercatori.

Egli fece un racconto completo della sua avventura. Due anni fa, a Taranto, si era innamorato della Menichetti, e quantunque sapesse della sua vita libera, aveva deciso di farsene l'amante del cuore e di provvedere alla sua esistenza. Intanto fu effettuata una specie di viaggio di nozze con relativa luna di miele, che durò parecchio e che costò non pochi quattrini. Il cinquantenne esattore, capitombolato nelle reti dell'amore come non sospettato, ad altro non pensava che alla felicità sua e della compagna. Visite nelle principali città, soste prolungate, alberghi di lusso, teatri, divertimenti.

Parentesi di burrasca

Ci fu, è vero, qualche parentesi di tutt'altro tono e colore, ma le buone relazioni vennero sempre riprese. La più burrascosa di tutte le parentesi la si ebbe a Viareggio, il mese dell'anno scorso. Sembra per ragioni di gelosia, il Di Pierro fece una sceneggiata alla donna, e fu ferì anche con un coltello, sebbene non gravemente. La cosa ebbe un seguito anche giudiziario, ma l'uomo, più che mai innamorato, finì per passarci sopra e riprendere le relazioni con la Menichetti.

Nel gennaio del corrente anno egli colmò la donna a Torino, prima in un albergo e poi in via Silvio Pellico, 3. Di quando in quando compieva il viaggio da Grace a Torino, portando con sè delle somme, e ritornando con il portafoglio vuoto. Intanto la sua relazione veniva ad essere nota in paese ed ai famigliari, e contro di lui sorgeva l'offensiva. L'autorità faceva richiamare la donna, causa della rovina morale e materiale di un padre di famiglia, e i parenti facevano di tutto per sottrarre a lui il denaro. Tutto fu inutile. La relazione continuò, ed egli pur di alimentare la sua passione colpevole, prese il denaro che non avrebbe dovuto prendere, cioè quello non suo....

Dai sogni alla realtà

L'ultima sua gita a Torino la compì ai primi di settembre. Poichè l'amante gli aveva scritto di essere malata e bisognosa di cure, venne a lei con 4200 lire, che in breve sparirono. Intanto aveva saputo dall'amante stessa, di essere ricercato e perseguito da mandato di cattura, ed allora cominciò a nascondersi; ma, come abbiamo visto, ciò gli riuscì solo temporaneamente.

Nella sua confessione, egli assicurò che si sarebbe costituito non appena avesse sistemato finanziariamente la sua amante, il che sarebbe avvenuto con liquidazione e con trapasso in favore di lei, di alcune polizze di assicurazione che egli teneva con sè, per un ammontare di 70 mila lire. L'esistenza della polizze fu constatata reale, come pure la sua intenzione di favorire la Menichetti; ma quanto alla sua spontanea costituzione, questa rimane dubbia, non fosse altro perchè allo sciagurato sarebbe forse parso troppo grave sacrificio separarsi dalla amante...

La separazione, come dicemmo, è avvenuta ugualmente, con l'arresto. Però anche la Menichetti è stata arrestata, il 2 del corr. mese, sotto l'imputazione di favoreggiamento, giacchè è stato appurato, come si disse già, ella cercava di nascondere l'amante, ben sapendo come questi fosse oggetto di attive ricerche da parte della polizia. Arrestati tutti e due. Forse, nell'animo dell'uomo, preso nel cerchio dell'insana passione e della gelosia, ciò rappresenta una parte di fortuna, di felicità...

IL PANE

Come i fornai accolgono le disposizioni per la riforma della panificazione — I prezzi in provincia e alla periferia

Alla sede della Cooperativa panificatori, in via Maria Vittoria, 27, sono stati discussi ieri, dinanzi ad una numerosa adunanza di fornai, i principali problemi della panificazione. Alla riunione sono intervenuti anche l'ing. Arnaldo Luraschi, commissario nazionale della Federazione panificatori ed affini, e il cav. Giovanni Viarino, presidente della Federazione provinciale dei commercianti. L'ing. Luraschi ha spiegato ai fornai torinesi la vera portata del recente decreto che prescrive il riordinamento delle panetterie, con la modificazione dei forni, secondo i sistemi più moderni, con speciali macchinari igienici e razionali, e con un minimo stabilito di produzione. Il commissario ha affermato che i grandi fornai debbono accogliere con entusiasmo la prescrizione di queste riforme, le quali rinnoveranno tutta l'arte della panificazione; e che anche i piccoli esercenti dovranno attrezzarsi secondo le direttive e i limiti fissati per la categoria.

L'assemblea ha riconosciuto facilmente i vantaggi che deriveranno dalla nuova sistemazione tecnica dei forni; e per coronare la chiara esposizione dell'ing. Luraschi, ha deciso di mandare un telegramma a Mussolini esprimendo la più cordiale adesione alle norme date dal Governo per la riforma panaria.

Sfruttamento connesso al rinnovamento dei forni è un'altra questione che interessa direttamente panettieri e padroni di casa: ed essa pure è stata ampiamente discussa dall'assemblea. La questione verte sui rapporti tra i fornai, che debbono spendere denaro e lavoro per trasformare i forni, ed i padroni di casa che danno in affitto il locale per il forno. La richiesta dei fornai è che si riconosca loro il diritto d'avviamento commerciale, per il quale la categoria lotta da 25 anni; mentre da parte di molti padroni di casa non si vuole ancora riconoscere questo diritto. Nel contrasto delle due tesi, molti fornai da Torino sono circa 300) esitano ad intraprendere riforme e lavori costosi, nel timore di non ripetere insufficiente per un eventuale disaccordo sull'affitto.

L'argomento è stato brillantemente illustrato dal cav. Viarino, il quale ha coniugato amorevolmente che, come la Carta del Lavoro riconosce un «diritto dei lavoratori» agli operai, così l'avviamento commerciale possa essere riconosciuto e sanzionato da una speciale «Carta dei commercianti». I fornai presenti all'assemblea si sono dichiarati pronti ad intraprendere qualsiasi lavoro di riforma, pur di avere un minimo di garanzia che i nuovi impianti e i miglioramenti di esercizio saranno tutelati da norme speciali, obbligatorie anche per i padroni di casa. La questione così imposta sarà ora portata per la risoluzione dinanzi alle Autorità competenti, a Roma.

Altri argomenti di notevole importanza sono stati discussi dall'assemblea: tra cui, l'inquadramento sindacale della categoria, le ferie dei dipendenti e i prezzi del pane nei centri provinciali.

Per l'inquadramento, l'adunanza ha espresso il desiderio che la categoria resti unita alla Federazione esercenti; e in tal senso ha telegrafato all'on. Lantini.

Per la questione delle ferie ai lavoranti, il cav. Viarino ha pronunziato un severo richiamo ai fornai che non hanno ancora versato all'apposita cassa l'importo delle ferie dei lavoranti, fissando a 15 giorni il termine utile per il versamento; il presidente dei commercianti ha ricordato che il versamento è dovuto non solo per un impegno preso — che già sarebbe sufficiente per rendere obbligatorio — ma anche per disposizione del contratto di lavoro che il padrone accettò e firmò. Tutti quindi, ed in brevissimo tempo, dovranno uniformarsi agli obblighi contrattuali.

Per i prezzi del pane è stato segnalato che in alcuni centri di provincia l'autorità locale non ha giustamente interpretato disposizioni governative e prefettizie; così in qualche centro non elevate contravvenzioni per confezione di pane basso e in altri luoghi s'è stabilito un unico prezzo. Al fine di eliminare d'urgenza queste irregolarità, è stato mandato un telegramma al Prefetto, chiedendo il suo intervento per i centri di Provincia, in cui non sono ancora attuate le nuove disposizioni per i prezzi e per i tipi di pane.

***

A proposito dei prezzi del pane alcuni lettori fornai ci scrivono che qualche negozio della periferia già alle 8 del mattino si dichiara sfornito di pane tipo unico, da L. 1,60 al kg., ed offre ai compratori soltanto il pane bianco da L. 2,20 al Kg. L'Autorità municipale non mancherà di fare sorvegliare dai suoi agenti e dai suoi informatori anche i negozi della periferia: e se potrà constatare le gravi irregolarità denunciate dai nostri lettori, non mancherà certo di prendere i severi provvedimenti già adottati altra volta contro i trasgressori delle prescrizioni norme stabilite per tutti i fornai. Abbiamo riferito nei giorni scorsi che il nuovo regime di panificazione ha carattere di esperimento: ma se i casi di indisciplina che oggi si lamentano dovessero farsi più frequenti, l'esperimento si concluderebbe senza dubbio, per colpa dei fornai, con un nuovo intervento dell'Autorità a tutela dei consumatori.

Nuove comunicazioni dirette fra Roma e Parigi, via Modane

Col 7 ottobre i treni direttissimi I e 2 precedentemente limitati fra Roma e Torino, sono stati prolungati fino a Modane o Parigi ed il direttissimo 3, pure per Roma-Torino, è messo in coincidenza a Torino col nuovo diretto 104 per Modane o Parigi. I treni di lusso Parigi-Roma e viceversa sono stati modificati. Ecco il nuovo orario:

Direttissimo da Parigi alle 14,05, a Modane alle 2,30, a Torino P. N. alle 6,30, a Genova alle 9,45, a Roma Termini alle 19,15. *Lusso*: da Parigi alle 17,20, a Modane alle 3,15, a Torino Porta Nuova alle 7,55, a Genova alle 10,45, a Roma Termini alle 19,55.

Direttissimo: da Roma Termini alle 10,50, a Genova alle 20,20, a Torino alle 23,45, a Modane alle 2,45, a Parigi alle 11,25. — *Lusso*: da Roma Termini alle 13,35, a Genova alle 22,15, a Torino P. N. alle 1,36, a Modane alle 1,30, a Parigi alle 14,34. — *Diretto*: da Roma Termini alle 17,30, a Genova alle 3,55, a Torino alle 6,55, a Modane alle 10,5, a Parigi alle 21,55.

Linea Torino-Milano

Fermate temporanee a Trecate e Magenta

Dal 2 ottobre il treno diretto 185 in partenza da Torino P. N. alle ore 8 ferma solo nei giorni festivi per servizio pubblico nelle stazioni di Trecate (part. 6,12) e di Magenta (part. 6,54). Dal 10 ottobre l'orario del treno stesso verrà leggermente modificato anticipandone la partenza da Vercelli alle ore 7,33 anzichè 7,36, da Novara alle 7,58 anzichè 8,3 e da Trecate alle 8,9 anzichè 8,12.

Il venditore di sangue

Meglio vendere il sangue che la coscienza — Le ascensioni al... sapore mentale — Una nuova occupazione: trafficare negli altri la propria vita.

«Vendo il mio sangue, schietto, purissimo, ardente come la mia terra profumata di zagare». Questa offerta ha tutto il sapore di un trafiletto tolto da un giornale d'oltre oceano, poichè nella terra dei dollari non è raro il caso di veder richieste sia di un orecchio, di cui si dànno le dimensioni del padiglione e del loro auricolare, sia di un occhio, del quale si indica il colore dell'iride e la grandezza. L'uomo a mezzi, fidando sul progresso medico-chirurgico, mali innesti e cento altre diavolerie, può oggi pagarsi a contanti qualche pezzo anatomico di cui difetta. Il disgraziato a corto di denari, e senza speranza di potersene procurare col lavoro, non avendo altro capitale da sfruttare, vende qualche parte di sè stesso.

— Meglio vendere il sangue che vendere la propria coscienza — ci ha detto l'uomo che è venuto a farci la strana proposta di pubblicare l'offerta di cui sopra. A questo passo il disgraziato è giunto — come ognuno può comprendere — dopo una serie di disavventure e delusioni, che la vita purtroppo non risparmia a talune creature. Si tratta di certo Iacono Corrado fu Giuseppe, abitante in via Piave 9. E' un giovane di 31 anno, di bell'aspetto, bruno di carnagione e di capelli. Egli ha un passato lodevolissimo: fu volontario di guerra, due volte ferito e servì pure nell'Arma dei Reali Carabinieri quale appuntato. Come molti altri illusi, in Iacono venne a Torino credendo di trovarvi fortuna, e qui invece diede fondo a tutti i suoi risparmi, non solo, ma dovette ricorrere, per vivere, a quel Sacro Monte al quale gli onesti ricorrono con grande facilità e a volte non se ne discendono più.

All'agenzia di pegni Iacono, che è sposato e vive con la moglie in una camera d'affitto, ha lasciato — ci dice — carissimi ricordi famigliari che vorrebbe ricuperare. Nessuna speranza con un lavoro precario e poco remunerato (tanto che neppure a stenti egli riesce a provvedere ai bisogni famigliari), di poter risparmiare la somma che gli necessita per disimpegnare i pegnisci a cui tiene tanto.

A forza di stillarsi il cervello nel cercare una via d'uscita dal labirinto in cui la sorte l'ha cacciato, il disgraziato ha pensato che in cliniche ed ospedali possono trovarsi persone danarose ma sventurate dal lato della salute, ed in condizioni tali da necessitare di sangue nuovo e generoso che possa ristabilire le funzioni di esausti organismi. Lo Iacono è povero, ma è giovane; le disavventure e le privazioni non hanno fiaccato la sua fibra, che anzi egli serba nell'aspetto un'impronta energica e virile, il suo sangue è sano, immune da malattie; quindi preziosissimo per chi che i medici chiamano «la trasfusione»: sbbene egli è disposto a darlo, a venderlo. Non fa questioni di quantità: mezzo litro, un litro, anche più. Egli sente la forza di sopportare lo sbilancio che si farà nel suo organismo senza temere di soffrirne troppo. Egli vuole fare un affare, un contratto. Dispone di una merce che può cedere in taluni casi ricercatissima. E' disposto a priori a sottoporsi a tutti gli esami e a tutte le ricerche che i medici ritengano necessarie e spera che dal suo sacrificio possa venire per lui e per la moglie sua un benessere ed una tranquillità da troppo tempo desiderati e finora mai raggiunti.

Ci deve sorprendere questa proposta? Abbiamo altre volte pubblicato, elogiandolo, l'atto generoso di persone che si sono offerte senza alcun compenso o dare il proprio sangue a persone inferme. Si trattava in quei casi di atti di altruismo di persone che però non si trovavano nelle condizioni di indigenza del Iacono. Questi, per facendo pagare il sangue suo, può riuscire ugualmente a compiere un atto di grande umanità salvando col suo sangue generoso e puro simo qualche altra vita ugualmente preziosa.

In passato non mancarono i vampiri che di sangue si nutrirono; per contrapposto lo Iacono vuol nutrire col suo altre creature. Poichè egli ha un bimbo che fa la sua proposta fosse resa pubblica, speriamo almeno che ciò gli porti fortuna.

Richiesta di lavoratori

L'Ufficio di collocamento dei Sindacati fascisti ricerca d'urgenza spazzini, tornitori in bronzo a mano, alesatori, operaie pastaie per macchine Bologna. Gli interessati, residenti nel Circondario di Torino, potranno presentarsi all'Ufficio, in via Bogino n. 6.

Seguendo la Cronaca

BIANCHERIE TELERIE MAGLIERIE
e Coperte lana in liquidazione

La Ditta Leopoldo Grosso, via Roma, 12, proseguendo nella liquidazione per il prossimo trasloco, applica lo sconto del 20 % sul vasto assortimento di coperte di lana.

Quale sconto concede per la maglieria, la biancheria, le londe, la tessitura, ecc.

Occasioni per sposi

ULTIMI GIORNI DI VENDITA
all'asta delle magnifiche cristallerie e porcellane esposte alla
CASA DI VENDITE D'ARTE
via S. Teresa ang. Piazza Solferino
(ex-Ristorante Molinari)
Occasioni eccezionali per arredare la casa con minima spesa e massimo buon gusto. - Esperti E. Isidori.

PELLICCE
Se mai desio ti mosse
d'una pelliccia ricca
ricorda il disinnove
di via Pietro Micca.
Prof. Todros De Benedetti.
Le migliori pellicce, i migliori prezzi.
Via Pietro Micca, 19, Torino.

RISULTATI RAPIDISSIMI
Il *Signor Cesare Bianchini* (via Arn

ULTIME NOTIZIE

Venizelos a Belgrado

Le questioni greco-jugoslave già risolte in massima a Parigi

Belgrado, 9 notte.

(P.) — Venizelos è giunto oggi con l'espresso del Sempione a Belgrado, accolto alla stazione dal Presidente dei Ministri, Korosec, e dal sostituto del Ministro degli Esteri, Sciumenkovic.

Venizelos ha dichiarato ai giornalisti jugoslavi, i quali lo hanno intervistato in treno qualche stazione prima di Belgrado, che lo scopo della sua venuta è identico a quello per cui si recò prima a Parigi e Londra, ove spiegò il significato del patto stipulato con l'Italia. A Belgrado egli si incontrerà con i maggiori uomini politici, onde trattare le questioni di interesse comune e preparare la firma del patto di pace. Nelle conferenze avute con Marinkovic a Parigi, è stato raggiunto in massima l'accordo su tutte le questioni, come pure sulla procedura onde risolverle. Venizelos ha dichiarato spiacergli che Marinkovic sia stato costretto a restare a Parigi; ma egli continuerà il lavoro con Sciumenkovic. La Grecia concederà delle agevolazioni al commercio jugoslavo, salva restando la sovranità greca ma la stessa cosa deve concedere la Jugoslavia. Spera che l'opinione pubblica jugoslava non sospetti della sua sincerità ed amicizia. Egli smentisce poi la notizia di un giornale greco, che Marinkovic gli abbia offerto a Parigi alleanza, che egli avrebbe energicamente respinta: ma confermò che si parlò di un'alleanza tra Grecia e Jugoslavia, naturalmente entro i principii e l'azione della Lega delle Nazioni.

Si parlò pure — ha detto Venizelos — di tutte le questioni balcaniche, e la Grecia sarà la prima a porgere la mano alla Bulgaria, per cui egli è pronto a prendere l'iniziativa di un esame del Trattato di Neuilly. Anche alla Bulgaria si concederanno agevolazioni commerciali. Infine ammise che parlò con Marinkovic anche di questioni riguardanti la Turchia.

Venizelos rimane a Belgrado due giorni. Stasera è stato ricevuto in udienza dal Sovrano.

Come ha parlato l'Imperatrice Giuditta all'incoronazione di Ras Tafari

Londra, 9, notte.

Conoscete già come si svolsero ad Addis Abeba le cerimonie dell'incoronazione di Ras Tafari. Affrontano ora altri particolari che il *Daily Mail* rileva. Nella tenda imperiale, su un trono sotto un baldacchino sostenuto, sedeva l'Imperatrice Giuditta. Essa aveva sul capo una corona scintillante, ed alla sua destra stava Ras Tafari che indossava una veste azzurra coperta di un mantello rosso cupo. Dopo la breve cerimonia religiosa, Ras Tafari si alzava e si poneva di fronte all'Imperatrice. Egli si inchinava, mentre questa gli poneva sul capo la corona.

Quindi, consegnandogli la spada, essa disse:

«Amato figlio mio! Quando il Dio Onnipotente mi pose sul trono del mio augusto padre Menelik, era Sua volontà che tu fossi il mio sostegno. In ossequio alla Sua divina volontà, il investo in questo giorno del raneo reale e ti conferisco questa corona ed imploro il Divino Creatore a che ti permetta un giorno di portare sul capo la corona imperiale».

Ras Tafari risponde: «Così sia fatto! Che i tuoi desideri siano esauditi».

Dopo ciò saliva sul trono mentre i cannoni sparavano a salve e riceveva subito l'omaggio dei grandi dignitari dell'impero.

Dopo un'altra breve cerimonia religiosa il nuovo Re veniva condotto in una vettura di gala trainata da sei cavalli nella chiesa della Trinità dove veniva celebrata la grande messa. La Imperatrice, che con la incoronazione di Ras Tafari rinunzia a qualsiasi partecipazione attiva al governo dell'impero assieme, rimase presso il trono attorniata da alcune dame di corteggia a guardare il corteo che si allontanava dalla tenda alla volta del tempio. Al termine della messa Ras Tafari, seduto dinanzi alla porta della chiesa, fu fatto segno a manifestazioni entusiastiche della folla. Venne quindi ricondotto in grande pompa al palazzo, preceduto dalle sue truppe e seguito da uno stuolo di guerrieri che portavano sulle loro spargiarini divise la tradizionale coda del leone.

Dopo la cerimonia il nuovo Re ricevette il corrispondente del «Daily Mail» in udienza privata. Nel corso del colloquio Ras Tafari, a quello che riferisce il corrispondente del giornale, dichiarò che il suo popolo desiderava vedere rinforzato il governo centrale dell'Etiopia ponendo in termine al dualismo controllo dello Stato. Ora che la imperatrice si è ritirata da ogni partecipazione nel governo dell'impero, il nuovo Sovrano potrà procedere allo sviluppo del suo Paese. Dichiarò che intendeva creare una vasta rete di istituti di istruzione e migliorare le vie di comunicazione di tutto il Paese. Inoltre Ras Tafari ha dichiarato di corrispondere del «Daily Mail» che si propone di consolidare le relazioni amichevoli ora esistenti tra le Potenze straniere e che spera che tali buoni rapporti faciliteranno il rapido sviluppo commerciale del Paese.

IL MESSICO

Il nuovo presidente provvisorio fu arrestato 14 mesi fa

Roma, 9, sera.

L'*International News Service* ha da Città del Messico che il governatore dello Stato di Guanajuato, il neo-eletto presidente provvisorio della Repubblica, Portes Gil, ha ordinato l'arresto di musicordici monache le quali saranno immediatamente trasportate alla capitale, ove saranno giudicate dal Tribunale sotto l'imputazione di aver ripetutamente violato le leggi religiose e di aver esercitato attività di natura insurrezionale e rivoltosa.

Tutti i giornali cittadini pubblicano intanto integralmente il testo del manifesto pubblicato dai laici cattolici messicani e firmato da alcune eminenti personalità del mondo cattolico messicano, indirizzato a tutto il popolo e contenente la difesa del memoriale presentato al Parlamento, che lo sta esaminando in questi giorni, per ottenere l'approvazione del programma di riforma religiosa propugnato dai cattolici sociali.

La strage dell'alcool nel paese del proibizionismo

I morti sono 32 -- Settanta persone all'ospedale: parecchi hanno perduto la vista, alcuni sono morenti.

New York, 9 notte.

Le vittime di alcool venefico aumentano. Negli ultimi due o tre giorni i morti per avvelenamento superano la trentina, mentre una settantina di persone si trovano ricoverate negli ospedali e di queste parecchie hanno perduto la vista ed alcune versano in pericolo di vita.

Il dott. Alexander Goetler, tossicologo, addetto ai laboratori municipali, attribuisce in parte questa strage di bevitori, al sistema adottato dal Governo per denaturare l'alcool posto in commercio per uso industriale e poi usato da persone senza scrupoli, per preparare liquori, destinati alla vendita nei numerosi bar clandestini di New York e delle altre città americane. Per tale processo di denaturazione si usano sostanze tossiche e coloranti e perfino preparati di mercurio.

Il dott. Carlo Morris, dell'ufficio delle analisi, ha dichiarato che molte delle ultime avevano ingerito whisky fabbricato con la fermentazione di frutta e verdura in decomposizione. Questo così detto whisky di spazzature viene spacciato in sempre maggior quantità nei quartieri più poveri di New York. Anche il whisky migliore, venduto in tutte le città, contiene alcool denaturato sottoposto a nuova distillazione, che non stimina i veleni dei denaturanti.

Ulteriori accertamenti, permettono precisare che da sabato fino a questa mattina 32 persone sono morte per avvelenamento in seguito a ingestione di bevande alcooliche preparate con spiriti di infima qualità o addirittura denaturati. Come è noto, negli Stati Uniti è altresì l'alcool destinato ai diversi usi industriali, viene denaturato con l'aggiunta di benzina, di acido fenico, e altre sostanze nocive e velenose, le quali non possono essere più eliminate con la ridistillazione. Le sostanze velenose non contenute in maggior o minore nelle bevande alcooliche vendute a prezzi relativamente bassi dai contrabbandieri, che, eludendo la vigilanza della polizia e dello speciale corpo per la repressione del commercio clandestino di liquori riescono a guadagnare somme talvolta favolose.

L'opinione pubblica è grandemente impressionata per il numero crescente delle vittime degli «speakasies» — così vengono chiamati gli spacci clandestini di bevande alcooliche — e reclama energici provvedimenti. La polizia ha già fatto irruzione in taluni locali sospetti. La notte scorsa, nel popolare quartiere dell'Est Side, ha compiuto un vasto rastrellamento che ha condotto all'arresto di molti spacciatori alcoolici ai quali confiscò notevoli quantità di liquori. Se verranno analizzati e se vi troveranno in essi tracce di sostanze velenifiche, i preparatori di «speakasies» e i relativi spacciatori già arrestati saranno denunziati alla Corte criminale per omicidio.

(United Press).

Sette piani che crollano nel centro di Praga

Una cinquantina di morti ed oltre quaranta feriti -- Sotto le macerie: Un tram e due carri e cavalli -- La cattiva qualità del cemento causa del disastro?

Praga, 9 notte.

Il crollo di edifici in costruzione non è una cosa nuova per Praga che ne ha visti cadere quest'anno mezza dozzina; ma ogni se è accaduto una di proporzioni di gran lunga più gravi di tutti i precedenti.

Verso le 12, infatti, è rovinato improvvisamente, tra un fragore immenso ed un polverone che tolse la vista per un bel po' di tempo, un edificio di cinque piani che stava per essere ultimato, all'angolo della via Poric con via Dischof, nel secondo quartiere della città. Al momento del disastro si trovavano sulle armature circa 50 operai, 40 dei quali non sono ancora stati estratti dalle macerie. Mentre dieci venivano rinvenuti cadaveri, una ventina hanno riportato ferite, in parte gravi ed in parte leggere. Si dice che anche quattro passanti siano rimasti sepolti: sotto le macerie si trovano anche due conducenti che erano entrati appunto allora nel cortile dell'edificio con carri di materiale e 4 cavalli.

Il luogo della catastrofe è ora circondato da cordoni di truppa. I lavori di salvataggio procedono lentamente, anche perchè la conduttura elettrica del quartiere è stata danneggiata dal crollo. Si calcola una cifra di 40 o 50 morti in tutto.

Questa la prima notizia.

Successivamente, mentre fervono con la massima alacrità le opere di salvataggio, vengono alla luce altri particolari del terribile disastro.

Al posto della imponente costruzione rimane un mucchio di rovine, sotto cui si trovano forse un centinaio di persone, delle quali poche devono essere ancora in vita. Erano le ore del pomeriggio quando si è verificato il disastro: improvvisamente le fondazioni dell'edificio hanno ceduto, e tutto il complesso è rovinato con uno schianto impressionante, sollevando un polverone che alcune ore dopo perdurava ancora. Al momento del crollo si trovavano nei piani sopraelevati 37 operai, e nei sotterranei un numero non ancora precisato di meccanici che stavano montando alcune macchine. In tutte queste persone, quelle uscite vive saranno all'incirca una quarantina. La maggior parte sono rimaste ferite gravemente. I restanti devono essere tratti dalle macerie. Finora i cadaveri estratti sono dieci, mentre il numero dei feriti gravi è di dieci e quello dei meno gravi è di venti. Sembra inoltre che una trentina di passanti siano rimasti uccisi o feriti. Il crollo è stato così repentino che alcuni operai, che pure avevano notato il pericolo, non fecero in tempo a salvarsi. Un vigile che percorreva la via Poric, sentendo sopra di sè un improvviso schianto, si dava ad una fuga pazzesca; ma tuttavia rimaneva colpito da una trave.

Una giovane signora e due bambini da essa condotti a passeggio in carrozzella sono rimasti sepolti ed uccisi. Nella via Poric si trovavano due carri che sono spariti, insieme con i conducenti ed i cavalli, sotto il materiale precipitato. In un tram che passava in quel momento, 12 persone hanno riportato delle ferite. Undici fortunati sono stati due operai che si trovavano in cima ad una torre dell'edificio, torre che non è crollata. Essi hanno potuto osservare la catastrofe senza esserne travolti.

Le cause del disastro andrebbero ricercate nella cattiva qualità del cemento usato per la costruzione, che non si sarebbe asciugato perfettamente. Per stabilire con precisione queste cause e le eventuali responsabilità, sarà compiuta una severissima inchiesta. Ora si sta procedendo alacremente alle opere di sgombero compiute da 500 soldati del Reggimento Zappatori alla luce di riflettori. Il posto del crollo è stato circondato dalla truppa, dietro la quale si affolla un pubblico enorme. Quando è giunta la notizia del disastro, le Commissioni parlamentari, che stavano tenendo sedute, hanno sospeso i loro lavori: quella del bilancio ha votato una mozione diretta al Governo, nella quale si chiede lo stanziamento di fondi a favore delle famiglie delle vittime. Tra le persone che si trovano ancora sotto le macerie, vi è anche una degli architetti che dirigevano i lavori di costruzione.

L'intera borgata di Granville distrutta dalle fiamme 41 famiglie senza tetto

Venezia, 9, notte.

A Sappada si è sviluppato uno spaventoso incendio. Granville, la frazione che è a ridosso del monte Peralba, è stata distrutta: 35 case sono scomparse, 41 famiglie sono senza tetto. Non sono rimaste che delle macerie fumanti. Si comprende come l'incendio abbia tutto distrutto in breve, trattandosi di costruzioni le quali anno per in più gran parte in legno, caratteristiche ma pericolose. Pompieri, militi, tutta la popolazione si adoperarono all'opera di salvataggio per strappare alle fiamme tutto ciò che era possibile.

Stamane dunque, alle 4.20, il milite forestale Arcangelo Lagunio, che si avviava per il bosco, udì che dalle case di Granville si gridava: Fuoco! fuoco! Le case erano presso la chiesa, accorse e vide che una colonna di fumo si innalzava dalla casa di tale Pillekrater. Compreso che il pericolo era enorme, diede l'allarme alla popolazione. Giunsero i pompieri di Sappada, i militi forestali, i militi confinari, il podestà Antonio Quinz, il comandante il manipolo delle guardie confinarie. Il fuoco si era già sviluppato su larga zona, le fiamme si erano appigliate alla casa di Pochener Leone. Un fumo denso avvolgeva tutta la zolla. Lo sgombro si iniziò in ogni casa: si può dire con metodo. Ormai tutti sapevano che un miracolo soltanto avrebbe potuto risparmiare la loro dimora. Nessuna vittima però si ebbe a lamentare. Ogni opera fu compiuta con organizzazione. Chiamati telefonicamente, accorsero pompieri, volontari di San Stefano di Cadore, di Campolongo, di Forni, della Carnia; carabinieri e guardie forestali giunsero sul posto con le guardie di finanza da Pieve di Cadore giungevano il comandante del manipolo della milizia forestale e il tenente dei carabinieri, ma l'incendio non poteva essere domato poichè i mezzi erano sproporzionati all'enorme brace. Le fiamme il appiccavano alle case via via.

Moltissime case ardono: non sono che bracieri che si formano uno immenso. La valle è tutta illuminata, lo spettacolo è terribile. Le pompe continuano a vomitare torrenti di acqua, senza poter compiere opera veramente utile. Bensì esse riescono a proteggere il salvataggio delle masserizie e a contendere le case, palmo a palmo, alle fiamme.

Da Belluno sono giunti il segretario federale avv. Sansini, il vice-prefetto cav. Silvelli, il console comandante la 43.a Legione milizia volontaria colonnello Bandozzi, i cantonieri della milizia, segretari politici, podestà, ecc. Riassunto triste: 35 case sono andate distrutte; molti capi di bestiame pure sono periti. Il danno ammonta a oggira sul milione e mezzo.

LO ZEPPELIN

La partenza rinviata per le tempeste che infuriano sull'Oceano

Berlino, 9 notte.

Dopo una giornata di incertezze, si ha stasera da Friedrichshafen notizia che, perdurando le cattive condizioni meteorologiche, il dottor Eckener ha deciso di rinunciare la partenza dello Zeppelin per l'America, che doveva avere luogo domani mattina. Tutte le navi che incrociano sull'Atlantico infatti segnalano violente tempeste e forti venti da ovest, costechè, come ha dichiarato il dottor Eckener sarebbe una follia di andarci a condurre il dirigibile.

Anche sul lago di Costanza la pressione dell'aria è tale da rendere impossibile l'involamento del pallone nelle condizioni di carico previste per la traversata.

Al Ministero delle Corporazioni

Gli Uffici di collocamento — Il Consiglio Nazionale — I bilanci delle Confederazioni.

Roma, 9 notte.

Al Ministero delle Corporazioni proseguono attivamente gli studi per la elaborazione del regolamento per la istituzione e il funzionamento degli uffici provinciali di collocamento. Benchè le principali difficoltà di questa elaborazione, difficoltà che si possono facilmente intuire data la delicatezza della materia, siano già state superate, si crede che il regolamento, data la sua complessità, non potrà entrare in vigore prima della fine dell'anno. Sulla base delle direttive generiche che il regolamento conterrà circa la istituzione e il funzionamento di tutti gli uffici, questi potranno così essere formati regolarmente a poco a poco col primo dell'anno prossimo. Ed è facile presumere che il Ministero provvederà immediatamente tutto alla costituzione degli uffici per quelle categorie di lavoratori, nelle quali l'individualità ha meno importanza e il collocamento si presenta più facile. Comunque, allo stato attuale delle cose, si può assicurare che il prossimo regolamento stabilirà norme di applicazione generale. Delle diverse necessità degli uffici della varie categorie, si terrà conto nell'emanazione dei decreti ministeriali coi quali gli uffici verranno volta a volta creati e nei relativi statuti. Per la creazione degli uffici di collocamento in anticipazione sulla entrata in vigore della legge, secondo la nota deliberazione del Ministero delle Corporazioni, sono già state iniziate trattative in molte provincie. Gli accordi relativi saranno sottoposti alla ratifica del Ministero.

Nei giorni scorsi al Ministero delle Corporazioni, sulla questione degli uffici di collocamento si sono tenute riunioni tra i rappresentanti della Federazione fascista dell'industria del tessile ed i sindacati degli artisti addetti all'industria stessa. Come si ricorderà, in tutti i contratti collettivi formulati dalle due associazioni, il stabiliva, in linea preliminare, che i prestatori d'opera sarebbero stati assunti, sia alla costituzione di regolari uffici di collocamento, secondo le norme di legge, esclusivamente fra coloro risultanti compresi negli elenchi tenuti appositamente dai Sindacati. Con ciò si attribuiva in sostanza ai Sindacati la funzione del collocamento e la decisione era dovuta all'urgente necessità di sradicare senza indugio la mala pianta del mediatorato, che investiva soprattutto il campo dell'arte lirica. Senonchè ora sembrasi deciso, com'è noto, di anticipare nel fatto con accordi fra le parti la costituzione di regolari uffici di collocamento dove se ne ravvisi il bisogno, senza attendere l'entrata in vigore della legge. I rappresentanti della Federazione dell'industria del teatro hanno chiesto che per il collocamento si costituiscano uffici sulla base paritetica. Le trattative iniziate in questo senso porteranno senza dubbio ad una sollecita conclusione. Gli elenchi dei prestatori d'opera continueranno ad essere tenuti dai Sindacati, ma alla loro composizione presiederà una commissione, nella quale gli industriali avranno una loro diretta rappresentanza numericamente pari a quella dei lavoratori.

Quella del collocamento non è la sola grande questione attualmente all'esame del Ministero delle Corporazioni. Delle altre basterà accennare a quella del Consiglio nazionale delle Corporazioni e dei bilanci delle Confederazioni sindacali. Al primo argomento l'on. Bottai ebbe occasione di accennare, nella sua esauriente esposizione al Gran Consiglio. È noto come il decreto sull'ordinamento del Ministero delle Corporazioni provvedesse all'articolo 4 la costituzione di un corpo consultivo, il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, stabilendone la composizione. Successivamente fu deciso anche di aggiungere ai membri di diritto dell'alto consesso il segretario del Partito, e fu emanato un decreto in questo senso. Ora si tratta di integrare, coordinare, rettificare, per quanto è reso necessario dagli ulteriori sviluppi dell'ordinamento corporativo, questa norma, stabilendo in maniera organica e definitiva la composizione, la competenza, la suddivisione in sezioni ed il modo di lavoro del Consiglio nazionale delle Corporazioni.

L'odierna riunione dei direttori di giornali

Roma, 9 notte.

Vi abbiamo dato notizia nei giorni scorsi della riunione che avrà luogo domani presso il Capo del Governo dei direttori dei quotidiani del Regime e abbiamo rilevato l'importanza dell'avvenimento e il profondo significato di esso. Aggiungiamo ora che la riunione, alla quale saranno presenti una settantina di direttori dei giornali politici e dei due quotidiani sportivi, avrà luogo a Palazzo Chigi alle 17. Alle 18,30 in onore dei direttori di giornali avrà luogo un ricevimento a Palazzo Littorio.

Ladri e subordinatori di testi davanti al Tribunale di Novara

Novara, 9, notte.

Si è svolto davanti a questo Tribunale sotto la Presidenza del cav. uff. Demartino, un processo che ha dei ritrovamenti quasi scandalosi. Erano imputati certi Barbè Andrea fu Giovanni di anni 53, Rossetti Mario di Giuseppe di anni 25 Parmeggiani Angelo fu Emilio di anni 30, tutti di Cameri.

Il Barbè era imputato di avere negli anni scorsi rubato della paglia e del fieno, del valore di 20 mila lire a certo Arrigoni Rocco, un carro di fieno ed un tale Guido Angelo, una macchina agraria e ed alcune tavole di legna a certo Celestino Carlo. Il Rossetti fu accusato di correità, per avere quale fattore del Guido, cooperato nel furto per favorire il Barbè; il Parmeggiani per rispondere di tentata subornazione dei testi Maria Costante e Bertuzzi Pierino.

Il Barbè la cui proprietà confina con quella dell'Arrigoni, faceva passare dal deposito di questi il fieno e la paglia nel proprio fienile. Quindi costruiva cull'intorno al cascinale vuotato una specie di solaio rialzo di foraggi per nascondere il vuoto all'interno.

Fu il mezzaiuolo dell'Arrigoni, Negri Pierino che, avvertito della manovra del Barbè, il quale aveva già asportato ben 40 «balle» di paglia e fieno, riuscì a scoprire parte della refurtiva nella stalla del ladro. Fu in seguito a ciò che il Barbè guadagnò la soglia non dei Negri ad offrirgli 200 lire perchè tacesse sul fatto. Il Negri era stato avvisato dei furti in questo senso e vistane la gravità che una notte e tutto portano via anche le...

Al processo il Barbè e il Rossetti negano recisamente. Il Parmeggiani invece confessa che il Barbè, minacciando di licenziarlo lo mandò dai due testimoni per invitarli a tacere ed a non accusare il suo padrone. Il dibattimento odierno dagli episodi che riviene certa manovre per la corruzione di alcuni testimoni, tanto che all'udienza il Presidente che è troppo esperto per non capire certe cose, ordina l'arresto dei testimoni Bertuzzi Pierino che poi deve cambiare il significato alle sue deposizioni.

Stilano le parti lese e numerosi testi. Il Tribunale assolve il Parmeggiani, difeso dall'avv. Mastrangini per non provata reità ed il Rossetti pure per insufficienza di prove, condannando il Barbè alla pena di mesi 8 di reclusione ed alla interdizione dai pubblici uffici per egual tempo, ai danni ed alle spese per furto semplice subornazione in danno dell'Arrigoni e per tentata subornazione. Difendevano Barchè e Rossetti gli avv. Carou, Galasio e Balzari. P. C. il Celestino avv. Canonica, Presidente cav. uff. Di Martalino, Cancelliere Barlocco.

SPORT

Un campione della terra dai mille laghi

Il podista finlandese Martteiin è giunto a Torino -- Quello che dice di Nurmi e di sè stesso -- Come si allenano i podisti in Finlandia: molto sci

Col treno delle 22,30, linea Milano, è giunto ieri sera a Torino il finlandese Martteiin, arecordman mondiale dei 25 chilometri di corsa a piedi. Eravamo in pochi ad aspettarlo alla stazione ed il bello si è che nessuno di noi lo conosceva. Però quando da uno sportello di un vagone di seconda classe abbiamo visto apparire una faccia segaligna, dagli zigomi esageratamente sporgenti che nascondevano quasi due occhi chiari piccolissimi abbiamo esclamato: «E' lui!». Gli siamo corsi incontro io, tre o quattro colleghi, il sottoscritto ed un ufficiale estero in divisa.

Abbiamo però il benvenuto al campione in francese, ma il buon Martteiin ci ha guardato molto stupito stringendosi nelle spalle. Con l'ufficiale le cose andarono diversamente. Egli iniziò una conversazione vivace col celebre podista finlandese nella madre lingua, mentre noi invano cercavamo di capirne qualcosa. Buon per noi che l'ufficiale, un capitano finlandese attualmente alla nostra Scuola di guerra, parla discretamente l'italiano. Egli che è cognato del Presidente della Federazione atletica finlandese, aveva avuto l'incarico di andare ad aspettare il connazionale, che tutto solo se ne era venuto da Helsingfors a Torino per disputare domenica la maratona organizzata dal «Paese Sportivo».

Martteiin, che vestiva un modesto abito sportivo, potè allora essere intervistato pel tramite del cortese ufficiale. Egli però, come ogni buon finlandese, che si rispetti, ci faceva chiaramente capire che ne avrebbe fatto molto a meno dell'intervista. Chi corre a piedi non ha bisogno di essere loquace: anzi, è tutto fiato sprecato, ed i podisti di fiato ne hanno sempre bisogno. Comunque, dietro l'insistenza dell'autorevole connazionale, il segaligno e caratteristico Martteiin mentre ci incamminavamo — a piedi, s'intende — verso l'albergo che lo ospitava durante il suo soggiorno a Torino, si decideva a parlare di sè, dei suoi connazionali podisti e della sua desolata Finlandia.

— Faccio il contadino — diceva in finlandese al capitano — e nasco tutti i miei connazionali, nel nostro lungo inverno, vado molto in «sci». E' questo forse che permette a noi finlandesi di emergere nelle corse a piedi. L'esercizio dello «sci» ci fa acquistare molto fiato e ci mantiene sempre in esercizio.

— Non eravate mai venuto in Italia?

— No. Avevo sempre disputato corse in patria o nelle vicine Svezia e Norvegia. Quest'estate fui ad Amsterdam alle Olimpiadi e giunsi terzo nella Maratona. Dopo questa mia gara, mi fecero molte proposte. Dall'America me ne giunsero di allettanti, ma non accettai perchè per il momento voglio mantenermi dilettante.

— E che faceste dopo le Olimpiadi?

— Me ne tornai a casa, nella mia campagna, ma non abbandonai l'allenamento. Verso la metà di settembre, sentendomi in ottime condizioni ed in forma perfetta, volli tentare di abbassare il *record* mondiale dei 25 Km. che il mio connazionale Kolemainen deteneva da più anni. Il tentativo riuscì pienamente. A Tammerfors infatti riuscii ad abbassare il *record*. Dopo mi venne la proposta di venire a correre qui nella vostra città nella Maratona del «Paese Sportivo» che io conoscevo già per averla seguita, dal mio paese, nelle sue precedenti edizioni.

— Ditemi qualcosa dei vostri connazionali podisti.

— Li conoscerete già tutti di fama, e forse non solo di fama se, come mi dicesti, foste alle «Olimpiadi» ad Amsterdam. Certo la Finlandia può allineare un numero di campioni come nessun'altra nazione al mondo. Oltre al fenomenale Nurmi, abbiamo Ritola, Loukoula, Larva, Matilainen per non citarvi che i principali. Vedete, noi in Finlandia consideriamo l'atletica come una gloria nazionale. Il nostro Governo vede molto volentieri i nostri viaggi all'estero. E' una buonissima propaganda.

— Ditemi qualcosa di Nurmi.

— Nurmi, bel tipo di campione. Egli una volta faceva il boscaiuolo, vale a dire che era come sono io, un contadino. Poi cambiò mestiere. Intelligente, si appassionò alla meccanica, ed in breve diventò un ottimo operaio. Attualmente è occupato in una importante officina meccanica.

— Ma, e l'allenamento?

— Pur lavorando non lo ha mai abbandonato. E' un uomo che trova tempo a tutto.

— Che ne dite del suo nuovo record dell'ora?

— Magnifico, ma Nurmi può fare di più. In questa sua nuova magnifica prova egli ha dimostrato che le sue possibilità non si fermano al risultato ottenuto.

— E continuerà a mantenersi... puro?

— E' questa la sua intenzione, ma saprà egli resistere come ha fatto sinora alle proposte che gli vengono da ogni parte? L'America sapeva è una grande tentatrice coi suoi dollari. Egli vorrebbe ancora disputare le Olimpiadi di Los Angeles nel 1932, ma potrebbe anche darsi che prima di quell'epoca si decida a darsi al professionismo...

Davanti all'albergo eravamo già giunti da un pezzo, Martteiin era stanco e non nascondeva il desiderio di provare un buon letto italiano. Pregammo perciò il capitano che era stato nostro gentilissimo interprete di augurargli la buona notte. Prima però apprendemmo ancora, dagli ordini che il capitano dava al «bureau» per desiderio di Martteiin, che il «recordman» mondiale si nutrirà durante il suo soggiorno a Torino con del thè, pane e burro. Per un uomo che deve compiere domenica prossima più di 42 Km. a piedi, non è certamente un nutrimento eccessivo.

G. T.

Rissa tra produttori di latte a Moncalieri

Moncalieri, 9, notte.

Ieri i produttori di latte della borgata Bauducchi si riunirono a banchetto per festeggiare, come sono soliti di fare ogni anno, la loro associazione. La festa trascorse nella migliore allegria fino a sera, quando mancare nell'esercizio ov'essi si trovavano giunse dal sig. Maggiorino Bauducco, alcuni altri borghigiani, anch'essi produttori di latte che non avevano voluto partecipare alla festa per vecchi rancori con alcuni dei banchettanti.

Fra questi si trovava certo Alessandro Prato di anni 39, il quale avvicinatosi al contadino Antonio Bauducco, di anni 39, venne con questi a diverbio. I presenti, che erano già alquanto avvinazzati, presero parte chi per l'uno e chi per l'altro dei rissanti e si accese una zuffa che finì colla peggio del Bauducco, il venne gettato nella vicina bealera del Mulino del Pascolo. Sembra che il Bauducco, inciso dalla bealera un corso a nuoto ed arrivarsi ed abbia a qualcuno espresso il proposito di vendicarsi; fatto sì è che il Prato, mentre a notte inoltrata tornava a casa, solo, venne ferito alla testa presso l'entrata di casa con due colpi di roncola. Il Prato avendo dichiarato che le ferite gli furono fatte dal Bauducco, questi venne tratto in arresto la notte stessa dai RR. Carabinieri. Il Bauducco si mantiene negativo ed il Prato trovasi ricoverato nella sua abitazione con prognosi riservata.

Bimba italiana travolta ed uccisa da un'automobile a Nizza

Nizza, 9, notte.

La piccola italiana Irma Puccinelli di anni 7 da Perugia, mentre si recava a scuola con alcune piccole amiche, ad un tratto si mise ad attraversare di corsa la strada. Disgraziatamente in quello stesso momento sopraggiunse un'automobile che la investiva travolgendola. Trasportata di urgenza all'ospedale, i medici di servizio constatarono fra le gravi ferite riportate la frattura del cranio e il riserrarono nella prognosi.

LA TEMPERATURA

9 ottobre 1928

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 9: 744.
Temp. massima del giorno 8 + 16
Temp. minima notte dall'8 al 9 + 11
La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

Roma	21	10	¼ coperto	
Milano	19	10	»	
Genova	23	13	coperto	calmo
Venezia	20	10	½ coperto	»
Firenze	21	8	sereno	
Ancona	19	11	¼ coperto	legg. m.
Bologna	18	11	sereno	
Napoli	26	15	»	calmo
Taranto	21	13	¼ coperto	mosso
Palermo	27	18	¼ coperto	legg. m.
Catania	25	16	»	mosso
Trapani	25	20	¾ coperto	mosso
Messina	22	14	¼ coperto	calmo
Trento	17	11	coperto	legg. m.
Piuma	20	11	½ coperto	»
Bari	20	13	»	»
Perugia	20	10	½ coperto	mosso

La previsioni del tempo per oggi

Roma, 9, notte.

Il tempo tende ad annuvolarsi sull'Alta Italia dove prevarranno le nebbie in Val Padana. Qualche pioggia sull'alto versante tirrenico, annuvolamenti sul versante Adriatico e sull'Appennino. Cielo coperto in Sardegna e qua e là piovoso e vario in Sicilia. Predominio di venti orientali sul versante tirrenico, di venti meridionali sul versante adriatico. Quasi calma in Val Padana. Mare, mosso il Tirreno, leggermente mossi gli altri mari.

TEATRI

AL DARIONANO venerdì sera verrà rappresentata dalla Compagnia Gandusio una novità di P. A. Bazzoletti: *Il gallo nel pollaio*, commedia brillante in tre atti, per la quale è vivissima l'attesa.

Stato Civile di Torino

9 Ottobre, [illegible]

NASCITE	41
MATRIMONI	9
MORTI	23

NASCITE: Marchi (?); [illegible].

MATRIMONI: Alessio avv. cav. Clemente con Garezio Sarah; Schiandegio Antonio con Traverso Enrichetta; Magliola Pietro con Carello Maria.

MORTI: Longo Attilio di Achille, d'anni 38, di Torino, impiegato, via B. Galliari, 12 — Pasquero Maria fu Bartolomeo, id. 70, di Torino, impiegata, via Principe Tommaso, 7 — Ardy Paolo fu Alessandro, id. 71, di Torino, orologiaio, via Vanchiglia, 27 — Blanco Petronilla fu Giuseppe, id. 73, di Torino, agiata, via S. Giulia, 47 — Di Palma Giacomo Raffaele, id. 56, professore, via Pisa, 9 — Sobrero cav. Giovanni fu Giovanni, id. 82 di Cerreto Langhe, industriale, corso Casale, 164 — Ferro Delfina maritata Alberga, id. 73, di Torino, agiata, via XX Settembre, 28 — Barlaude Stefano fu Luigi, id. 32, di La Morra d'Alba, conduttore di [illegible], via della Vigna, 508 — Capersone Emilia fu Giovanni, id. 74, di Torino, casalinga, corso Francia, 186 — Leonardi Ernesto fu Giuseppe, id. 77, di Torino, verniciatore, via G. B. La Salle, 14 — Vietti Giovanna ved. Deabate, id. 81, di S. Germano Vercellese, casalinga, via Pio V, 9 — Dal Negro Savina fu Dior Battista, id. 56, di S. Daniele (Friuli), religiosa, Piazza Maria Ausiliatrice, 1 — Boldrin Luciano fu Pietro, id. 68, di Landinara, pensionato, via G. Galilei, 3 — Bessone Carlo fu Domenico, id. 53, di Torino, fornaio, via Principi d'Acaia, 23 — Capra Teresa di Giorgio, id. 8, di Torino, Via Sesia, 35 — Tos Virginia ved. Pionato, id. 73, di Asolo, casalinga, via Villafranca, 15 — Borello Maria marit. Perino, id. 67, di Front Canavese, casalinga, via Sparone, 2 — Miniotti Antonio fu Lorenzo, id. 82, di Torino, contadino, strada Mongreno, 330 — Zini Maria fu Martini, id. 82, di Cuneo, sarta — Suppo Alberto di Margherita, id. 7, di Bollengo — Giolitti Antonio fu Secondo, id. 73 di Cigliano Vercelli, impiegato — Carinta Filippo fu Carlo, id. 60, di Rivoli, pensionato — Giordanano Angiolina maritata Mazzeo, id. 76, di S. Giorgio Monferrato, operaia — Rinaldi Caterina marit. Stella, id. 69, di Torino, casalinga — Frasati Bartolomeo fu Lorenzo, id. 19, di Torino, impiegato — Pautasso Francesco fu Giovanni, id. 67, di Vezzo contadino — Piero Antonio di Giuseppe, id. 21, di Settimo Torinese, soldato, dichiarazioni Tommasembe 1928 e dia Nati morti 1; a domicilio 20, negli ospedali 1, istituti, ecc. 2. Non residenti in questo Comune, 3.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo responsabile

Stamane alle ore 9 rendeva l'anima a Dio

Perino Maria n. Borello

Ne danno il triste annuncio: il marito **Domenico**; il figlio **Cesare** con la consorte **Maria Gaz**; i nipoti **Mary** e **Aldo**; cognati e parenti tutti. Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali mercoledì 10 corrente, alle ore 15,30, partendo da via Lanzo, 302. Per espressa volontà della defunta non si accettano fiori.

Genita - Tel. 45-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo aver dedicata tutta la sua esistenza al bene della famiglia, in seguito a breve malattia, munita dei conforti religiosi mancava all'affetto dei suoi cari

Vincenza Burio v. Capella

Partecipano angosciati la dolorosa perdita: i figli **Letizia** col marito **Luigi Altina** e figlio **Leone**; **Domenico**; **Giannina** col marito **Edoardo Astigiano**; le sorelle **Orsolina**, maestra a riposo, e **Restituta** col marito cav. **Narciso Garetti**; cognato, cognati, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 10 corr., alle ore 14.30, partendo da corso Francia, n. 94. Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 8 ottobre 1928.

Genita Tel. 45-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

APPENDICE DELLA STAMPA (10)

SEGRETO INFRANTO

Romanzo di Suzanne Mila

Vi erano pochi mobili: un gran letto, munito di biancheria candidissima, odorosa di bucato; un tavolo rotondo, coperto di un tappeto rosso, un armadio ben lucidato, un grande specchio sul cantonetto, che si ornava anche di un grande orologio dorato, sotto la sua custodia di vetro, e di due vasi portafiori dai colori delicati.

— Ecco la stanza — disse la signora Guibal, posando la lampada sul centro del tavolo. — E' molto tranquilla. Dalla finestra si scorge il giardino di un convento. E questo basta per dimostrare che si tratta di una stanza a modo. Come vicina avete...

In quel momento, dalla stanza attigua giunse una voce di donna che cantava:

« E' il valzer delle rose,
delle rose appassite... »

La canzone fu interrotta da una risatina argentina.

La signora Guibal riprese:

— Avete udito la vostra vicina, prima di vederla. E' una piccola operaia molto carina e molto onesta. Tutti la conoscono nel quartiere e la vogliono bene, perchè è una ragazza coraggiosa e gaia. La chiamano: la signorina *Chou-chou*... E' un soprannome; ma nessuno saprebbe chiamarla diversamente... Canta sempre!... Conosce tutte le romanze!... E non ha che un difetto: un difetto terribile per le persone nervose come me: è capace, in una serata, di cominciare venti canzoni e di non terminarne nessuna!... Ecco la daccapo!...

Si riudì la voce della signorina *Chou-chou* che cantava:

Amore, amore,
tu duri un'ora solal...
Affanno, affanno
tu duri tutto l'anno!...

La voce della cantatrice s'interruppe.

E subito dopo si udirono dei battimani.

Era la signorina *Chou-chou* che si applaudiva da sè.

— Eccol — disse la signora Guibal a denti stretti. — Sono sicura che anche stasera avrò la mia crisi di nervi! E' fatale! E' matematica!... Figuratevi che c'è una canzone ch'ella ha cominciato a cantare ventidue volte in un mese!... Lo ho contato!... Ventidue volte, senza andare mai oltre la prima strofa!... L'ho pregata, l'ho supplicata di terminarla! Macchè... « Un altro giorno! » — mi risponde ridendo... Allora ho cercata la canzone nei negozi di musica e non mi è riuscito di trovarla!... Credetelo: è una ossessione, una vera ossessione!... Quando sento la signorina *Chou-chou* annunziare il titolo della canzone: « La piccola mano », mi viene il capogiro!... Ah!... Vi assicuro che in quel momento avverto i sintomi più preoccupanti dell'esaurimento nervoso, e...

Si interruppe, accorgendosi che Lucia non l'ascoltava più.

La fanciulla guardava la madre, che era rimasta immobile sul divano.

Allora la signora Guibal disse, con tono mutato e con accento di sincero interessamento:

— Perdonatemi, signorina!... Io chiacchero, senza pensare che vostra madre ha bisogno di riposo. Sembra molto affaticata!... E' ammalata, forse?

— No! Abbiamo fatto un viaggio lungo e disagiato: ecco tutto!

— La signora avrà freddo. Ora accendo il fuoco. Desiderate un po' di latte caldo?

— Sì, signora: per la mamma...

— Ed anche per voi — decretò la signora Guibal, uscendo dalla camera.

Lucia si avvicinò alla madre, le prese le mani fredde che pendevano inerti, si chinò verso il suo viso pallido, verso i suoi occhi vitrei, che forse neppur videro il suo sorriso, e disse:

— Eccoci nella nostra nuova casa, mamma!

— Nella nostra nuova casa! — ripetè Elena con un mormorio sommesso.

E non si dissero altro.

La signora Guibal rientrò poco dopo, recando due tazze di latte fumante.

— Prego! Andatemi, signorina!...

Depose le tazze sul tavolo; poi s'inchinò per aprire un cassetto dell'armadio, per prendervi la zuccheriera e i salviettini.

Ma dalla stanza vicina si udì la voce della signorina *Chou-chou* annunziare, come se parlasse ad un numeroso uditorio:

— Signore e signori! Avremo l'onore di interpretare stasera a voi la famosa canzone: « La piccola mano ».

Ah! Mio Dio!... — esclamò la signora Guibal. — Poveri miei nervi!

La voce della signorina *Chou-chou* aggiunse, imitando il movimento della Diva entusiasta:

— Bravo!... Bravo!... Finalmente!... Ascoltate!... Silenzio!... Fate silenzio! Dico a voi, signori della prima fila!

Dopo di che, la signorina *Chou-chou* intonò la canzone:

« Una piccola mano gentile,
affusolata,
vellutata... »

S'interruppe e dopo un breve silenzio concluse:

— Ouf!... Basta per questa sera!

— Ventitreesimo tentativo! — calcolò la signora Guibal, con voce desolata.

Servì gentilmente le due tazze di latte, ed uscì, dopo aver augurata la buona notte.

— Mamma — disse allora dolcemente Lucia — sei stanca!... Riposati!...

Elena obbedì con la passività di una ipnotizzata.

Si alzò lentamente, si tolse il cappello e il mantello, e si distese, vestita, sul letto.

Rimase così, immobile, con gli occhi sbarrati.

A un certo momento, mansuèta e chiese, con improvviso affanno:

— Dove sei, Lucia?

— Qui, accanto a te! — rispose la fanciulla, che s'era seduta al capezzale.

— Spegni il lume e vieni a letto! Anche tu devi essere stanca!...

Lucia obbedì, e si distese, vestita, accanto alla madre.

— Dammi la mano... — pregò Elena.

Le loro dita si unirono, nell'ombra.

Nel silenzio, la luce della strada passando attraverso la persiana, disegnava lunghe striscie luminose, alternate con striscie oscure. Lentamente la casa si addormentava. Di tratto in tratto si udivano per la via o poi per le scale i passi frettolosi di qualche tardivo che rincasava. La campana di un orologio — forse quello del vicino convento — squillò dolcemente undici colpi... Poi un suono doppio...

— Dormi, mamma? — domandò allora Lucia, a bassa voce.

— No, Lucia!...

Passò un'altra ora. Lucia abbandonava la sua mano alla mano tremante di Elena. Ella comprendeva che il dramma terribile continuava a dibattersi nel cuore della madre. Pensò a suo padre, che aveva permesso che quello strazio si compisse, e non parlò, che era stato così spietato con la madre e con lei!...

L'orologio batté due colpi.

Allora ella sentì che il respiro di Elena diventava regolare che la sua mano allentava la stretta.

Ora che sua madre dormiva, ella poteva rivolgere a Piero tutti i suoi pensieri!...

— Forse — pensò — anch'egli in questo momento, veglia, piangendo il nostro povero amore!...

Ricordò le parole di lui.

Non le avrebbe dimenticate mai, fino alla morte! Esse sarebbero state il segreto evangelo del suo cuore, come le rose, le due rose appassite ne sarebbero state la preziosa reliquia!...

Si alzò lentamente. Andò, nella penombra, verso il divano, aprì la piccola valigia, ne trasse le due rose bianche, le baciò alle labbra...

— Lucia!... Lucia!... — gridò, a un tratto Elena. — Lucia, dove sei?...

La fanciulla si slanciò verso il letto; Elena se la strinse al petto, con le braccia convulse, ballerinando, con l'accento di un fanciullo spaventato:

— Lucia!... Lucia!... Tho cercata nel dormiveglia... E tu non eri più accanto a me!... Ho temuto che tu mi avessi abbandonata... anche tu! E mi è parso di impazzire!... Lucia, mia piccola Lucia!... Tu starai sempre con me, non è vero? Me lo hai promesso? E' vero che me lo hai promesso? Tu sei il mio solo bene, ormai!... Non mi abbandonerai anche tu?...

La fanciulla rispose con lunghe carezze consolatrici: e un po' alla volta Elena si calmò.

Lucia si ridistese sul letto; e le dita di sua madre si intrecciarono con le sue.

Nell'ombra, con gesto invisibile, ella si portò le rose alle labbra, e ne respirò a lungo l'ultimo profumo.

Le parole che Piero le aveva dette nell'ultimo colloquio le ritornarono in mente:

« Non cesserò mai di amarvi!... Anche volendolo, non lo potrei!... Voi vivrete nel mio cuore fino a ieri, alimentandone la ragionata speranza!... Continuerete a vivervi anche nel dolore! ».

(*Continua*).

un
vero
successo

Mese per
mese le vendite
dello Standard Motor
Oil dimostrano col loro
costante, forte aumento la bontà
indiscussa del prodotto....

perchè....

STANDARD ASSICURA LA PIÙ
EFFICACE PROTEZIONE

CACHETS
ARNALDI
LASSATIVI
Disintossicano l'organismo e ne normalizzano le funzioni
EFFICACISSIMI
nella Stitichezza - Inappetenza - Cefalea
Cattiva assimilazione - Difficile digestione, ecc.
RICHIEDERLI NELLE PRINCIPALI FARMACIE

LAMPADE A COLORI
specialità della
Bottega delle Lampade
Via XX Settembre, 16, vicino Porta Nuova

STUFE SEGATURA
Brevettate Uso domestico Industriali Uniche in Italia
IGNIS ECONOMIA 75 % COMBUSTIBILE
MILANO - VIA LAZZARETTO N. 14

ORDINATE I CARBONI ALLA DITTA
F.lli CERESA
QUALITÀ PRIMARIE — SACCHI RIEMBATI

ISTITUTO OPOTERAPICO
MALATTIE NERVOSE IMPOTENZA, perdite seminali, debolezza stomacale, disturbi mestruali — Comm. Dr. LATTES — Via Principe Amedeo 12 — Ore 9 a 16.

Comm. Prof. Dott. G. ORRIGO
OCCHI - ORECCHI NASO - GOLA
Ore 11-12; 15-16 Sua Piazza M. Cristina
MALATTIE SESSUALI VENEREE
SIFILIDE PELLE
Cure moderne, rapide - Sale separate
Dott. CASALEGNO, via XX Settembre 69 p. 1°
Ore 9 alle 11 e dalle 15 alle 20. Fest. 9 alle 12.

OSTETRICA REGGE
Pensione per gestanti - Via Po, 2. Tel. 43-09

CASE nuove eleganti palazzina, reddito 11 %, vendonsi 410.000, 320.000. Via Villar, 45.
CASETTA 4 camere, 2 cantine, libera subito, tenuo. Via Frassinetto, 14. 79228
PALAZZINA 6 ambienti, riscald., giardino, libera, 74.000. Scrivere cassetta 50 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43566
VENDESI presso occasione elegante palazzina, villa, adatta clinica chirurgica, ostetrica, ginecologica. Sedici vani, terrazze, giardino, frutteto annesso, comodità moderne. Abitabile subito. Concedonsi mora parte pagamento, mediatori esclusi. Rivolgersi Grassi Felice, strada Cavoretto, 3. 49569
VENDO, subito casetta interc.palline 2 camere, soppalco, cantina, mansarda, acqua, luce, cintato mq. 700 Mellano, via Cesana, 127, Torino. 79218

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI due, quattro camere, cucina, centocinquanta mensili. Corso Vittorio, 73.
AFFITTANSI stanzini locali con cortile angolare Peschiera, via Monginevro. Rivolgersi Draghera Marco Polo, 38. 49579
ALLOGGI, tre, quattro, cinque camere. Sonzogni, mansardini, vendonsi. Via Gaudenzio Ferrari, 9. 76713
ALLOGGIO — vendesi regolare Crocetta, esenzione, otto vani, ogni confort. Scrivere Cassetta 12 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43567
CAMERIERI 3 camere piazza Statuto, 100 1-2-3 centrali, Elettricista, 8, Domenico, 7.
CERCASI subito, appartamento mobiliato, presso piazza Solferino, Porta Susa, una camera matrimoniale, una semplice, una cucina, bagno con scaldabagno, riscaldamento. Scrivere: Savarino, Hotel Fiorina.
CERCASI subito appartamento mobiliato, presso piazza Solferino, Porta Susa, una camera matrimoniale, una semplice, una cucina, bagno con scaldabagno, riscaldamento. Scrivere: Savarino, Hotel Fiorina.
CERCO aprile appartamento otto camere, cucina, dispensa, stanzette, non eccentrico. Scrivere località, prezzo, cassetta 130 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.
GRANDIOSI locali di nuova costruzione uso negozio, magazzino, industria, affittansi per Febbraio 1929. Via Biella angolo Ravenna, Torino. 76713
MANCIA procurandomi camera o soffitta centrale. Cabodi, Bar Buniva, via Buniva, 1.

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

IMPIEGATO stabile cerca ammobigliata indipendente, ingresso pianerottolo, presso non affittacamere. Scrivere cassetta 124 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 79207
PENSIONE ottima conveniente centralissima. Informazioni Pasticceria XX Settembre 2.

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A La Gemma compra, vende gioielli di valore (oro 8 a 10 grammo). Agenzierie, Via Viotti, due. 34608
ALLA Metropoli, via Rossini, 9 (dirimpetto al numero 107 di via Nizza) vastissima liquidazione mobili, buonissimi prezzi, garanzia costruzione, stagionatura. Camere complete matrimoniali lire 1150, pranzo 1100, mobili isolati ogni qualità, salottini convenientissimi, vastissimo assortimento letti in ferro, buffets, guardaroba, librerie, scrivanie, lana materassi lire 9 chilogramma. Alla Metropoli tutti gusti, tutte borse possono acquistare articolo desiderato risparmiando moltissimo. Massime facilitazioni pagamento, agevolazioni speciali ad impiegati statali, municipali, militari. 24108
CERCASI macchina rettilinea d'occasione, 7/00, o 00. Rollinella, via Feletto, 32. 76708
CERCO a prezzo modico raccolta completa terza Italia Bollettino Protesi Candiani, edito Milano. Scrivere cassetta 125 P, Unione Pubblicità, Milano. 76707
DUE biliardi Dengottini, ottimo stato vendo Ristorante della Posta, Corso Stupinigi.
LAMPADARI lusso economici! Alla fabbrica Alca, Corso Ortigara, 36, Telefono 48-554. 24806
MOBILIFICIO La Canturina, Principe Amedeo, 11. Signorilità, qualunque stile. Visitateci. 42681
MODICA, grandissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi, Stabilimento Pagella, Murialdo, 41. 2409
TENDE, tendine, ecc., acquistate direttamente fabbrica. Redi, corso Regina, 2 e Galleria Natta, Torino. Genova, Piazza Ferrari.
VIOLINI classici piemontesi, autori Pressenda, Rocca, Gandagnini, ecc., eccezionali. Scrivere cassetta postale 12307, posta, Milano. 75708

Lezioni e traduzioni
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

SCUOLA Lyrio (Beghè, 2), 15 ottobre riapre corsi privati, collettivi, diurni, serali, inglese, francese, tedesco, spagnuolo. 42055

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

EX-Produttori assicurazioni macchine scrivere, cucire, calcolatrici, troverebbero lucrosa occupazione presso importante ditta. Scrivere cassetta 20 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43699
FABBRICA sapone, ottima produzione cerca rappresentanti. Scrivere Caleri, Villafranca d'Asti. 23002
PIAZZISTA introdotto ditte, caldaie e bilustrie cereali. Scrivere cassetta 127 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Collegi, istituti, ecc.
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CHIERI, Regio Convitto Umberto I, annesso Regio Liceo, Ginnasio. Complementari, Elementari Corsi accelerati. Fallisti. Rettore.
COLLEGIO Vittorio Emanuele II, Castelnuovo-Giovanni, Scuola Elementare, Scuola Complementare, Corsi privati accelerati di ogni scuola. 8172

Automobili biciclette e sports
Lire ½ per parola — Minimo Lire 20

CAMIONCINO portata dieci quintali vendo, cambio con vetturetta. Corso Moncalieri, 53.
DELLAFERRERA sidecar compro. Offerte dettagliate cassetta 118 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76678
FRENA 350 bicilindrica. Galletti corsa vendonsi occasione. Principe Amedeo, 13.
GIUBBE, gilets, guanti cuoio, Valabio, corso Galileo Ferraris, 11 (Barriera Casale). 76602
TORPEDO 509 buono stato, vende Temperini, Casale, 129. 76709
VENDO Weymann 4 posti nuovissimo, Sarfatti, via Fratelli Calandra, 20, Torino. 43614

Annunzi matrimoniali
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

TRENTENNE, distinto, fascista, modestissimo, industriale, sposerebbesi adeguatamente. Trattasi parenti. Scrivere cassetta 100 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 79205

Chiunque deve acquistare
Mani - Torchi - Macchine - Materiali
e chiunque vuole vendervi deve sempre informarsi dei
prezzi correnti
e tenersi informato della
tendenza dei mercati
Per questo è necessario abbonarsi a
IL SOLE
giornale del commercio, dell'industria della finanza e dell'agricoltura
che si pubblica ogni giorno — eccetto il lunedì — a Milano, e comprende informazioni e notizie nelle quali si discutono i problemi economici e si espongono con informazioni e listini, i mercati finanziari e le borse; accanto i prezzi di
cotoni lane sete
metalli bestiame foraggi
cereali vini olii
prodotti chimici e industriali
materie prime - materie tessenti
L'abbonamento al « SOLE » costa
per un anno . . L. 80
» » semestre » 45
» » trimestre » 25
Numeri di saggio gratis
Dirigere richieste e versamenti alla
Amministrazione del "SOLE"
MILANO
Via Clavasso, 4 - c. c. postale 3-756
Per la pubblicità commerciale ordinaria rivolgersi: UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, via Rossini 8 - Milano e sue succursali.

Quando
spumeggia

Quando l'acqua spumeggia nella bottiglia sotto la reazione della
SALITINA
la mia piccola ride e batte le mani, pare che sappia e comprenda i benefici effetti della
SALITINA M-A
la più gustosa ed igienica bevanda per i bambini ed....i grandi

Non gonfia lo stomaco, aiuta la digestione, favorisce il ricambio, purifica le acque sospette, corregge e migliora il gusto del vino

SALITINA M·A

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 40

CAVALLI, carri, furgoni, vendonsi, migliori offerente. Pino, via Vittorio Amedeo, 11, 24.
DEDESI buone condizioni partita articoli cancelleria, causa ritiro dal commercio. Rivolgersi Dott. Barisone, via Carlinie, 5.
COMPRANSI cancello in ferro a disegno. Rivolgersi Turisini, Pinerolo. 76725
PRESSE idrauliche tonn. 125 e 300, alm. 20. Accumulatori pompe, liquida Tarasco, Vigone, 44. 24569
TACHEOMETRO inglese, altro Bardelli, motori elettrici, compressore aria, frantoio, mulini per sabbia, vaglio, trasmissione, paiegrio, pompe centrifughe, filo e treccia paglia, reteria, vendonsi. Scrivere cassetta 30 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AGENTI vendita privati apparecchi elettrodomestici, dispongano buona presenza, parola, serietà, cercansi importanza Azienda. Presentarsi mercoledì, dalle ore 15 alle ore 17, all'Ispettore Carli, Hotel Ligure.
AIUTANTE commessa panetteria qualunque età, cercasi. Presentarsi pomeriggio, Rinaudo, Cottolengo, 22. 76682
ERRETTIFICIO Paccaro, cerca operaio macchinista. Mongrugno, 51. 49236
CERCANSI abili macchinisti e apprendisti magliaria. Barbera, via Filadonfi, 2. 19169
CERCANSI agenti vendita utile pubblicazione, stipendio, provvigione. Scrivere cassetta 14 F, Unione Pubblicità Ital. Torino.
CERCANSI macchinisti, confezionatrice, ricevitore maglieria, abbigliamento. Genti, Piazza Emanuele Filiberto, 4. 76725
CERCANSI operaio macchinista lavorazione giacche pelle. Corso Dante, 90. 19570
CERCASI abilissima aiutante modista. Fontanesi, 28, Frenchs. 43568
ENOTECNICO, pratico lavorazione vini liquorosi, bianchi, frigorifero, cerca importante Casa vinicola Centro Italia. Scrivere cassetta 3089 U, Unione Pubblicità, Firenze.
GERGATI buona aiutante modista. Vassallo e Daviti, XX Settembre, 62. 76726
FALEGNAMI, accettansi operai. Via Juvara, 5. 43569
RAGIONIERE capace, dell'organizzazione commerciale, sviluppo lavoro Rappresentanti. Agente, energico, metodico, ottima calligrafia, salute perfetta, cerca importante Casa vinicola Toscana. Scrivere Fassati, Pongibonsi. 6102
SARTORIA Fasiai, via S. Agostino, 1, cerca abili lavoranti. 49639
SE frequentato scuola maglieria vi rendesse indipendenti. Magliflo Nodari, Moncalieri, 4. 49593
TESSITURA, telai cotonali, Provincia Varese, lavoro assicurato, cerca direttore tecnico, apportando 100-150.000, garanzia immobili privati. Scrivere cassetta 47 A, Unione Pubblicità, Milano. 1248
URGONO provette macchinisti rettilinee. Inutile presentarsi se non pratiche. Via Sacchi, 20, Magliflcio Sport. 19048

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

DISEGNATORE meccanico, progettista, offresi. Pratico macchine per scrivere, attrezzature d'officina, apparecchi portatili destinati. Mitì pretese. Scrivere cassetta 91 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49553
FARMACISTA giovane, praticissimo, ottime referenze, disponibile novembre Torino o dintorni. Scrivere condizioni Valeri, farmacia S. Faustino, Brescia. 24565
GIOVANE volenteroso, studi commerciali, dattilografo, impiegherebbesi per ufficio. Scrivere cassetta 91 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43569
IMPIEGATA ragioniera, contabile, stenodattilografa veloce corrispondenza italiano, francese, lunga pratica primaria Casa rappresentanze per Italia carboni Sarre e francesi, impiegherebbesi scopo migliorare. Scrivere cassetta 17 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43699
PER imbiancatura, decorazioni moderne, sistema viennese, offresi Vidulich, corso Novara, 2 (presso Abrate). 79206
SARTA abile offresi lavori giornata presso famiglia. Rivolgersi Chiappella, corso Francia, 19 bis. 49560
RAGIONIERA provetta corrispondente francese, buona pratica uffici, impiegherebbesi. S. Bert, corso Regina Margherita, 180, Torino. 76729

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 15

A A Alimentario grandiosissimo, angolare, arrestatissimo, tutti permessi, forte incasso, redditizio per numerosa famiglia, cede 65 mila, per mancanza personale. Scrivere cassetta 90 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25574
BANCO giornali vicino Porta Susa rinnovati. Rivolgersi Latteria, Boucheron, 9.
BAR, drogheria Porta Nuova, seicento affezionatissimo, cedesi 50.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 24545
CINEMATOGRAFO mille posti aperti, cedesi urgentemente, 100.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 24544
COMMESTIBILE, incasso 300, ogni permesso, poco ambientare, immediata partenza, coloni. Portinaio, Ferruccio, 20. 49551
CREDITO ipotecario, scadenza dicembre, cedesi urgente, ottimo facilitazioni. Informarsi Notaio Colla, via Oriana, 2. 42655
DROGHERIA duecentocinquecento giornaliero, qualsiasi prova, cedesi 50.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 24566
FARMACIA unica, Alessandria, quattromila abitanti, incassa cinquantamila, possibilità, redditi ragguardevoli, trattabili. Tapissi, Mentana, 5, Genova. 4530
RIMETTERE mercerie, prezzo mite. Via Frejus, 111. 43568
RIMETTO, affitto magazzini, tettoia carbone. Via Centallo, 10. 43520
STABILIMENTO costruzione serramenti brevettato, grandi lavori in corso, accetterebbesi socio tecnico, piccolo capitale, affidargli amministrazione Scrivere cassetta 6 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43566

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTASI 500.000 contanti case, cedole, preferibilmente centrale, darsi netto. Zaccone, Desonaz, 2. 76711